



PROGETTARE LA PASTORALE DELLO SPORT IN PARROCCHIA

Introduzione di Nunzio Galantino





Conferenza Episcopale Italiana

UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

PROGETTARE LA PASTORALE DELLO SPORT IN PARROCCHIA

INTRODUZIONE DI
+ NUNZIO GALANTINO

Sussidio per l'animazione pastorale

Questo sussidio è stato realizzato con il contributo di:

Archivio dell'Ufficio Nazionale Cei per la Pastorale del tempo libero turismo e sport

Don Alessio Albertini, Consulente Ecclesiastico Nazionale del Csi

Don Vito Campanelli, Presidente Nazionale dell'Anspi

Edio Costantini, Presidente Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport

Paolo Cicciu, Presidente del Csi di Reggio Calabria

Francesco Giacchetta, Docente di filosofia all'Itm

Mons. Mario Lusek, Direttore Ufficio Nazionale Cei tempo libero turismo e sport
(per gli articoli non firmati)

S.E. Mons. Carlo Mazza, Vescovo di Fidenza

Don Giuseppe Marangoni, Incaricato Diocesano di Vicenza

Cristiano Marcozzi del Csi della Diocesi di S. Benedetto del Tronto

Don Andrea Verdecchia, Docente di Pastorale all'Itm-Fermo

Sito dell'U.S.Acli

CdO-sport

Archivio Fotografico Nazionale del CSI

«Tante delle vostre società sportive sono nate e vivono “all’ombra del campanile”, negli oratori, con i preti, con le suore.

È bello quando in parrocchia c’è il gruppo sportivo, e se non c’è un gruppo sportivo in parrocchia, manca qualcosa.

Se non c’è il gruppo sportivo, manca qualcosa.

Ma questo gruppo sportivo dev’essere impostato bene, in modo coerente con la comunità cristiana, se non è coerente è meglio che non ci sia!

Lo sport nella comunità può essere un ottimo strumento missionario, dove la Chiesa si fa vicina a ogni persona per aiutarla a diventare migliore e ad incontrare Gesù Cristo».

Papa Francesco
(Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014 – 70° del Csi)

«Dobbiamo ripensare quanto le nostre parrocchie sono accoglienti, se gli orari delle attività favoriscono la partecipazione dei giovani, se siamo capaci di parlare i loro linguaggi, di cogliere anche negli altri ambienti (come ad esempio nello sport, nelle nuove tecnologie) le possibilità per annunciare il Vangelo.

Diventiamo audaci nell’explorare nuove modalità con cui le nostre comunità siano delle case dove la porta è sempre aperta. La porta aperta!

Papa Francesco







■ INTRODUZIONE

In questi anni di lavoro e azione pastorale sono maturate delle intuizioni, delle convinzioni, delle ipotesi veramente innovative applicate ai nostri ambiti di riferimento (in particolare sport e tempo libero).

Due temi stanno riscuotendo maggiore attenzione e applicazione.

Provengono dall'esperienza cristiana e possono essere riferite a diversi ambiti della vita, anche allo sport, al tempo libero, al riposo, alla festa: sono bellezza e minorità.

Possono bellezza e minorità diventare gli elementi caratterizzanti di uno "sport per l'uomo aperto al trascendente"?

Si parla oggi di "società liquida" e quindi anche di "vita liquida".

La "vita liquida" di cui parla Bauman è una vita nella quale sembra non ci siano punti fermi; tutto cambia molto velocemente, muta in continuazione.

Stiamo ancora imparando come affrontare una situazione, ma, nel frattempo, la realtà è cambiata, la situazione è diversa e i nostri strumenti diventano subito inadeguati o, come si dice oggi, "obsoleti".

Questa assenza di punti fermi fa impantanare, sciogliere, liquefare tutto, compresi i valori.

Ne risentono l'educazione, la fede, ma anche il tempo libero, il gioco, lo sport.

Nella società liquida anche "fare sport" sembra aver perso il suo *ethos* originario, senza più valori, dominato dalle leggi del mercato, del profitto, del consumo e dell'apparire: "un tempo liquido", "un tempo libero liquido", uno "sport liquido" mutuando i concetti di "modernità liquida" e addirittura di "vita liquida", vale a dire senza certezze generate dalla verità e da valori condivisi.

Di conseguenza rischiano la "liquefazione" anche "luoghi" teologici come, ad esempio il piacere; il senso del riposo, del gioco e della festa; il senso del corpo; le sfide e l'agonismo; l'elaborazione di un giudizio etico sui fenomeni sociali del tempo libero in riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. In una parola il senso della "bellezza". Il papa emerito Benedetto XVI ha scritto: "Affinché oggi la fede possa crescere dobbiamo condurre noi stessi e gli uomini in cui ci imbattiamo a entrare in contatto con il bello e annunciare la verità della bellezza".

E specificava: "Non la bellezza mendace, falsa, una bellezza abbagliante che non fa uscire gli uomini da sé per aprirli nell'estasi dell'innalzarsi verso l'alto, bensì li imprigiona totalmente in se stessi."

La bellezza che è si è vista a Sochi nella splendida gara di Carolina Kostner.

Sullo schermo televisivo non si è vista un'atleta ma la "bellezza" salire sul podio. Bellezza fatta di armonia, di leggiadria, d'incanto dove la perfezione del gesto atletico s'innervava nella magia del movimento, nella profonda e misteriosa sinergia tra corpo, anima, mente dell'atleta.

Bellezza che diceva di uno sport che era anche arte, di una passione che incantava, di una ascesi fatta di fatica, sudore, attesa: il corpo era un tutt'uno con l'anima e la musica innalzava sino al Cielo chi assisteva all'evento.

Bello! Il bello di uno sport che apre all'Assoluto. Che è la Bellezza infinita.

E poi la minorità: riferita allo sport recupera la dimensione del "dilettantismo" nel senso etimologico, antropologico ed etico della parola stessa.

Ha colpito molto il mondo dello sport l'incontro di papa Francesco con le Nazionali di Italia e Argentina di calcio il 13 agosto scorso in occasione dell'amichevole in suo onore disputata poi a Roma.

Il papa “sapeva di parlare a giovani milionari già a venti anni e di uno sport con le sue ambigue storie di partite comprate e vendute, infinite chiacchiere radiofoniche e televisive, violenze mai debellate negli stadi, forme di razzismo anch’esse diffuse; sapeva di scommessopoli, calciopoli e quant’altro ancora.

Eppure il papa ha “disarmato” tutti dicendo in pratica: *“Divertitevi! Giocate con lo spirito dell’amateur cioè del dilettante.*

Giocate per diletto” (Cfr. U. Folena su Avvenire).

Divertirsi e far divertire: questa è la mission originaria. Se la dimentichi perdi te stesso e togli senso e sapore al gioco. Solo se mantieni lo spirito del dilettante – colui che agisce per diletto e non per interesse – produci come ha detto il papa bellezza, gratuità e cameratismo (idem).

Minorità. In-utilità. La categoria dell’in-utile dice il significato di minorità. Giocare per diletto. Per vincere come sono state chiamate nel contesto del “cortile dei gentili” tre degenerazioni:

- il gioco che diventa guadagno, commercializzazione, utile;
- il gioco che degenera psicologicamente e diventa ludopatia;
- il gioco che avvelena il corpo (doping e quant’altro...).

Con questa pubblicazione curata dal nostro Ufficio per la Pastorale del tempo libero turismo e sport, si vuole confessare questo tipo di “dilettantismo”.

Sapere di essere “dilettanti” spinge a restare tali. Sprona ad un lavoro piacevole, bello, divertente in cui la sfida principale non è giocare partite impossibili, dove si rischia anche di truccarle per vincerle, ma quelle appunto “amatoriali”, dell’ “amateur”, che non vede antagonisti, avversari e “derivati” vari ma altri “amaterur”, altri “ingenui”, pronti però al grande gioco della vita.

Solo così si comprende la frase del Juri Chechi rilanciata da papa Francesco nell’incontro con la Scuola Italiana promosso dalla Cei: *«È meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca!»*.

Questo fascicolo raccoglie idee, riflessioni, pensieri, progetti, strumenti, testi molti dei quali nati o sperimentati nelle nostre Diocesi, Parrocchie, Associazioni, nell’ottica di condividerle con altre comunità cristiane in modo da progettare e realizzare una pastorale dello sport attenta all’uomo, aperta al “divino”, motivata sul versante educativo.

+ Nunzio Galantino
Segretario Generale Cei

LA VOCE DI PAPA FRANCESCO



Chiesa e sport *“Il legame tra la Chiesa e lo sport è una bella realtà che si è consolidata nel tempo, perché la Comunità ecclesiale vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di se stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l’amicizia, il rispetto delle regole. È importante che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale. Questo è possibile perché quello sportivo è un linguaggio universale che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l’accoglienza. Questa è una risorsa molto preziosa!” (23 novembre 2013, Discorso ai Delegati dei Comitati Olimpici Europei).*

Giocare nella squadra di Dio *“Gesù ci chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di “giocare nella sua squadra”. La maggior parte di voi ama lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore. San Paolo descrivendo i cristiani ci dice: «Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce; noi invece una che dura per sempre» (1 Cor 9,25). Gesù ci offre qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. È quello che ci offre Gesù” (27 luglio 2013, GMG Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro).*

Sport: bellezza, gratuità, cameratismo *“Voi, cari giocatori, siete molto popolari: la gente vi segue molto, non solo quando siete in campo ma anche fuori. Questa è una responsabilità sociale! Mi spiego: nel gioco, quando siete in campo, si trovano la bellezza, la gratuità e il cameratismo. Se a una partita manca questo perde forza, anche se la squadra vince. Non c’è posto per l’individualismo, ma tutto è coordinazione per la squadra. Forse queste tre cose: bellezza, gratuità, cameratismo si trovano riassunte in un termine sportivo che non si deve mai abbandonare: “dilettante”, amateur. È vero che l’organizzazione nazionale e internazionale professionalizza lo sport, e dev’essere così, ma questa dimensione professionale non deve mai lasciare da parte la vocazione iniziale di uno sportivo o di una squadra: essere amateur, “dilettante”. Uno sportivo, pur essendo professionista, quando coltiva questa dimensione di “dilettante”, fa bene alla società, costruisce il bene comune a partire dai valori della gratuità, del cameratismo, della bellezza” (Vaticano, 13 agosto 2013, alle delegazioni delle squadre di calcio dell’Italia e dell’Argentina).*

Correre verso la meta *“Ecco, nel rugby si corre verso la “meta”! Questa parola così bella, così importante, ci fa pensare alla vita, perché tutta la nostra vita tende a una meta; e questa ricerca, ricerca della meta, è faticosa, richiede lotta, impegno, ma l’importante è non correre da soli! Per arrivare bisogna correre insieme, e la palla viene passata di mano in mano, e si avanza insieme, finché si arriva alla meta. E allora si festeggia!” (Vaticano, 22 novembre 2013 alle squadre di rugby di Italia e Argentina).*

Lo sport è festa *“Da ragazzo sono andato parecchie volte allo stadio e ho dei bei ricordi. Sono andato solo e con la mia famiglia. Momenti gioiosi, di domenica, insieme con i miei familiari. Vorrei augurare che il calcio e ogni altro sport molto popolare recuperi la dimensione della*

fiesta. Oggi anche il calcio si muove in un grande giro di affari, per la pubblicità, le televisioni, eccetera. Ma il fattore economico non deve prevalere su quello sportivo, perché rischia di inquinare tutto, sia a livello internazionale e nazionale sia a livello locale. E quindi dall'alto bisogna reagire positivamente, restituendo dignità sportiva agli eventi" (Vaticano, 2 Maggio 2014 Alle squadre di Fiorentina e Napoli).

Lo sport esperienza educativa "Voi, giovani e adulti che vi occupate dei più piccoli, attraverso il vostro prezioso servizio siete veramente a tutti gli effetti degli educatori. È un motivo di giusto orgoglio, ma soprattutto è una responsabilità! Lo sport è una strada educativa. Io trovo tre strade, per i giovani, per i ragazzi, per i bambini. La strada dell'educazione, la strada dello sport e la strada del lavoro, cioè che ci siano posti di lavoro all'inizio della vita giovanile! Se ci sono queste tre strade, io vi assicuro che non ci saranno le dipendenze: niente droga, niente alcol. Perché? Perché la scuola ti porta avanti, lo sport ti porta avanti e il lavoro ti porta avanti. Non dimenticate questo. A voi, sportivi, a voi, dirigenti, e anche a voi, uomini e donne della politica: educazione, sport e posti di lavoro!" (Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014, al Csi per il suo 70°).

Lo sport rimanga un gioco! "Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito. E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa di più: a **mettervi in gioco** nella vita come nello sport. Mettervi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo. Mettervi in gioco con gli altri e con Dio; non accontentarsi di un "pareggio" mediocre, dare il meglio di se stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre. Non accontentarsi di queste vite tiepide, vite "mediocrementemente pareggiate": no, no! Andare avanti, cercando la vittoria sempre!" (Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014, al Csi per il suo 70°).

Lo sport è accoglienza "Nelle società sportive si impara ad **accogliere**. Si accoglie ogni atleta che desidera farne parte e ci si accoglie gli uni gli altri, con semplicità e simpatia. Invito tutti i dirigenti e gli allenatori ad essere anzitutto persone accoglienti, capaci di tenere aperta la porta per dare a ciascuno, soprattutto ai meno fortunati, un'opportunità per esprimersi. E voi, ragazzi, che provate gioia quando vi viene consegnata la maglietta, segno di appartenenza alla vostra squadra, siete chiamati a comportarvi da veri atleti, degni della maglia che portate. Vi auguro di meritarla ogni giorno, attraverso il vostro **impegno** e anche la vostra **fatica**" (Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014, al Csi per il suo 70°).

Lo sport è per tutti "Mi raccomando: che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati, come faceva Gesù. E vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno attraverso lo sport con i ragazzi delle periferie delle città: insieme con i palloni per giocare potete dare anche ragioni di speranza e di fiducia. Ricordate sempre queste tre strade: la scuola, lo sport e i posti di lavoro. Cercate sempre questo. E io vi assicuro che su questa strada non ci sarà la dipendenza dalla droga, dall'alcol e da tanti altri vizi" (Piazza S. Pietro, 7 giugno 2014, al Csi per il suo 70°).

①

**L'attenzione
magisteriale
della Chiesa Italiana**

SPORT E VITA CRISTIANA

*Nota Pastorale della Commissione Ecclesiale
per la pastorale del tempo libero, turismo e sport (1995)*

Fin dagli inizi della sua istituzione, la Commissione Ecclesiale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport ritenne importante, rispetto agli obiettivi previsti, avviare una riflessione organica sul mondo dello sport tale da ordinare temi, contenuti, istanze in vista di un possibile documento pastorale.

Fu dato incarico ad un piccolo gruppo di esperti di stendere una prima sommaria indicazione di ambiti teologici e pastorali nei quali sviluppare approfondimenti e connessioni tra fede e sport, tra visione cristiana dell'uomo e culture dominanti nell'attuale fase di evoluzione dello sport, tra valori etici e itinerari educativi inerenti al fatto sportivo, tra soggetti ecclesiali e organismi sportivi coinvolti.

Nell'intraprendere successivamente il compito della stesura della bozza di lavoro della Nota, la Commissione scelse opportunamente di impostare il cammino di ricerca affidandosi alla rilettura del fecondo magistero pontificio, da Pio X a Giovanni Paolo II, intorno al fenomeno sportivo.

Avvertendo le difficoltà teoretiche e pratiche dell'inedito settore di intervento pastorale, sono stati promossi due Seminari di Studio: "Fede e Sport" (Roma, 17-20 giugno 1992) e l'altro "Educazione e Sport" (Roma, 22-24 giugno 1994).

I preziosi contributi dei Seminari di Studio hanno dato la possibilità alla Commissione di redigere una nuova stesura della Nota pastorale, che fu presentata dal Presidente della Commissione S.E. Mons. Salvatore Boccaccio all'attenzione del Consiglio Episcopale Permanente nella sessione tenutasi a Loreto dal 27 al 30 marzo 1995.

I Vescovi del Consiglio Permanente hanno approvato il documento e ne hanno demandato la pubblicazione a nome della Commissione Ecclesiale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, previa revisione del testo secondo i suggerimenti e le indicazioni emerse nel Consiglio stesso.

La Nota pastorale è stata resa di pubblico dominio il 19 maggio nella Conferenza Stampa, tenuta da S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi.

Il testo completo della Nota è scaricabile dal sito www.chiesacattolica.it

■ Presentazione

Dire il Vangelo al mondo dello sport e raccogliere la sfida educativa che da esso proviene sono i due motivi di fondo che spiegano e giustificano l'interesse con cui la Chiesa si rivolge a questo "nuovo areopago" dell'evangelizzazione. In questo orizzonte d'impegno pastorale, la Commissione Ecclesiale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, ha ritenuto opportuno rivolgersi anzitutto a quanti hanno specifiche responsabilità pastorali in questo settore e al tempo stesso a tutte le comunità ecclesiali con una Nota pastorale che vuole essere anche strumento di dialogo con quanti, credenti e non credenti, operano nel mondo dello sport. Con sempre maggiore chiarezza, andiamo avvertendo come non ci si possa limitare a considerare lo sport come un semplice esercizio fisico-motorio, un apprendimento rigoroso e meticoloso di tecniche e di regolamenti, la messa in scena di uno spettacolo atletico e professionale. C'è attorno ad esso uno straordinario confluire di interessi e di coinvolgimenti che lo rendono un evento di proporzioni inusitate per milioni di cittadini, di ogni ceto sociale.

Il numero delle strutture - sono circa dodicimila gli impianti sportivi di "pertinenza ecclesiale" - e quello dei ragazzi e giovani - due o tre milioni - che vi si esercitano in vario modo, con gare spontaneistiche o di campionato, nelle diverse discipline sportive, evidenzia immediatamente un dato di fatto: il divario tra l'ampiezza del fenomeno sportivo nei nostri ambienti e la scarsa e a volte irrilevante attenzione che ad esso viene dedicata nella progettazione pastorale.

Nelle nostre comunità ecclesiali, infatti, l'attenzione verso il mondo dello sport per lo più si configura come istanza pratica, lasciando soprattutto alla iniziativa delle parrocchie e delle associazioni collaterali il compito di organizzare il tempo di gioco dei ragazzi e dei giovani. Di fatto bisogna riconoscere che la riflessione pastorale sulla realtà sportiva non è mai emersa in forma oggettiva e impegnativa nelle Chiese in Italia.

La Nota che presentiamo vuol essere un contributo alla ripresa e all'orientamento dell'iniziativa pastorale in questo campo. È un dono alle nostre Chiese e nel contempo un sostegno alle nostre associazioni sportive, che manifestano un'autentica disponibilità a garantire, con slancio creativo e di alto segno etico, la funzione umanizzante dello sport mediante la forza del Vangelo e la tensione che da esso promana verso la perfezione dell'uomo. Vuole essere anche un attestato di cordiale vicinanza a tutto il mondo dello sport del nostro paese, nella certezza di poter condividere con esso valori e progetti, attenzioni e preoccupazioni per uno sport sempre più al servizio dell'uomo e della sua crescita integrale.

Osservando il mondo dello sport più da vicino, soprattutto nel suo impatto con la realtà ecclesiale, la Nota vuole dare voce alle richieste culturali ed educative degli operatori e animatori dello sport, e quindi poi offrire percorsi possibili alle comunità cristiane per una presenza più significativa e più mirata nelle attività sportive di base. La Nota è anche a suo modo una sintesi di una storia ecclesiale ricca di impegno educativo e di volontariato, e si ripromette di dischiudere inediti orizzonti alla nuova evangelizzazione e di promuovere una più elevata qualità umana per la persona e per la società.

Confidiamo che la novità e insieme i contenuti e gli orientamenti pastorali qui offerti possano incrementare l'impegno assiduo delle nostre Chiese in un ambito di vita genuinamente aperto al messaggio cristiano e ad un rinnovato umanesimo.

+ Salvatore Boccaccio

Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto

*Presidente della Commissione Ecclesiale per la pastorale
del tempo libero, turismo e sport*

Roma, 1 maggio 1995

IL LABORATORIO DEI TALENTI

*Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori
nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo*

**Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali
Commissione Episcopale per la famiglia e la vita**

■ Introduzione

L'attenzione verso la maturazione umana e la crescita nella fede delle nuove generazioni è stata sempre al cuore della missione della Chiesa. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero degli ultimi pontefici tale attenzione si è fatta ancora più marcata e incisiva. Giovanni Paolo II lo ricordava rivolgendosi direttamente ai giovani: «*Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa*».¹ Sono sempre più numerose le iniziative pastorali rivolte ai ragazzi e ai giovani per offrire loro percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo. Tra le proposte più significative assume una particolare rilevanza quella dell'oratorio, realtà ricca di tradizione e nello stesso tempo capace di garantire un continuo rinnovamento per andare incontro alle odierne esigenze educative.

Negli orientamenti pastorali decennali sul tema "educare alla vita buona del Vangelo", nel quadro del più ampio impegno della Chiesa italiana per affrontare la sfida educativa, si fa esplicito riferimento al peculiare contributo che viene offerto dagli oratori. «*La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio*».²

Anche a seguito di queste autorevoli indicazioni stiamo assistendo a un crescente interesse da parte di molte comunità parrocchiali nei confronti dell'oratorio quale risposta concreta e dinamica alle nuove e complesse sfide che si riscontrano nell'educazione delle giovani generazioni. Molte realtà ecclesiali si stanno impegnando per qualificare gli oratori già esistenti, altre si stanno adoperando per ridare vita ad esperienze che nel tempo si erano perse, altre ancora si stanno organizzando per la creazione di nuovi oratori. All'offerta educativa degli

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai giovani *Dilecti amici*, 31 marzo 1985, n. 1.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, n. 42.



oratori guardano anche con molta attenzione le istituzioni civili. Negli ultimi tempi si registrano anche diversi interventi legislativi finalizzati al riconoscimento e al sostegno degli oratori. Molte amministrazioni hanno manifestato, anche con aiuti concreti, un rinnovato interesse per gli oratori, offrendo e domandando collaborazione. Si tratta di situazioni nuove che richiedono un adeguato discernimento e qualche orientamento comune.

La presente Nota vuole in primo luogo ribadire l'impegno educativo delle nostre comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, riconoscendone la soggettività e valorizzando i talenti di cui sono portatori. Si vuole pertanto incentivare e sostenere l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo. La Chiesa italiana, anche attraverso questa Nota, vuole riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni. Si intende

proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti pastorali circa la natura, le finalità e lo stile educativo dell'oratorio nell'attuale contesto ecclesiale e socioculturale. Vengono formulati anche alcuni criteri di discernimento su aspetti della vita e dell'organizzazione dell'oratorio: la formazione e la responsabilità degli educatori; il rapporto con la pastorale giovanile; la catechesi in oratorio; le alleanze educative, in particolare con la famiglia; l'impegno delle aggregazioni ecclesiali; la sfida dell'integrazione sociale e culturale; l'animazione dello sport educativo, del gioco e del tempo libero; la titolarità e la gestione dell'oratorio.

La Nota non intende trattare tutte le problematiche relative all'oratorio, peraltro già affrontate nell'ampia letteratura disponibile. Si vuole piuttosto sviluppare una riflessione in termini di pastorale integrata per rendere ancora più visibile il volto missionario ed educativo della parrocchia quale risposta al secolarismo che determina sempre più l'abbandono della fede e della vita ecclesiale da parte delle nuove generazioni.³ L'oratorio, in questa ottica di pastorale integrata, diventa una proposta qualificata della comunità cristiana per rigenerare se stessa e rispondere in maniera appropriata al relativismo pervasivo che è ben riscontrabile anche nei processi educativi. La riflessione sugli oratori viene collocata nel contesto sociale odierno al fine di attualizzarne il ruolo anche rispetto alle grandi sfide educative del nostro tempo. Destinatari primari della Nota sono tutti coloro che attraverso l'oratorio svolgono la loro missione educativa a partire dalla comunità ecclesiale, di cui è emanazione, dalla famiglia – da cui non si può mai prescindere in ogni attività educativa – per arrivare agli educatori e agli animatori che sono i protagonisti, assieme ai ragazzi e ai giovani, della vita dell'oratorio.

Roma, 2 febbraio 2013
Festa della Presentazione del Signore

✠ Enrico Solmi
Vescovo di Parma
Presidente della Commissione Episcopale
per la famiglia e la vita

✠ Claudio Giuliodori
Vescovo di Macerata - Tolentino - Recanati
Cingoli - Treia
Presidente della Commissione Episcopale
per la cultura e le comunicazioni sociali

Per approfondire: G.B. Gandolfo, *Sport e Chiesa, un salto nella storia e nella vita*, Ancora, Milano, 2007

Il testo completo della Nota è scaricabile dal sito www.chiesacattolica.it

³ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano, 30 maggio 2004, nn. 6-7.

2

**La riflessione
teologico-pastorale**

GIOCO E TRASCENDENZA

di FRANCESCO GIACCHETTA

(relazione tenuta al Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona il 7 settembre 2011
con il titolo "L'Eucaristia nel tempo dell'uomo: gioco e trascendenza".

(Non rivista dall'autore.)

■ 1. Introduzione: feriale e festivo

1.1 "Signore da chi andremo?": una domanda quotidiana

Il contesto della pericope in Gv., ma anche in Mt. è la necessaria ricerca del pane quotidiano; ogni giorno dobbiamo guadagnarci un pranzo ed una cena. Questa svolta del tema verso il quotidiano è auspicata in relazione all'eucaristia da Benedetto XVI quando nella *Sacramentum caritatis* scrive: "i fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana" (n. 77).

1.2 Il quotidiano ed il suo riscatto: la festa

Il quotidiano appare, nella sua invariabile presenza, un vissuto costante ed omogeneo; per ciò un quantitativo divisibile ma indistinguibile. Il quotidiano è una frequenza ricorrente, un accadere monotono, tanto normale quanto ripetitivo; nel quotidiano il pane di ogni giorno, cioè di tutti i giorni, è il *solito pane*. Questo è il vissuto racchiuso in quella domanda che talvolta facciamo non sappiamo bene a chi: "Che giorno è oggi?". Nessuna identità particolare increspa l'uniforme quotidiano, il quale, con il suo anonimato, è fatto di routine e banalità: lavarsi i denti, attendere l'ascensore, rispondere al telefono, riporre un oggetto al suo posto, comperare le medicine, pagare le fatture... Heidegger ci offre una mirabile descrizione dei vissuti di coscienza legati alla deiezione quotidiana e all'impersonale Esserci.⁴ Qui possiamo tuttavia riconoscere che il quotidiano è fatto non solo d'impegni, ma anche d'incontri e con ciò l'appassionata fenomenologia del Volto lasciataci da Levinas potrebbe offrirci una via di uscita: nel Volto è la gloria dell'Altro che si approssima, l'immemorabile turba la rappresentazione quotidiana.⁵ Però nel quotidiano non si incrocia per lo più il Volto dell'altro, ma i volti che sfrecciano veloci accanto a noi nei marciapiedi, nelle aule, negli uffici, persino tra le mura domestiche: discenti, docenti, colleghi, utenti, familiari.

Nel quotidiano feriale lo spazio è pieno di cose da fare, da dire, da ricordare, da annotare; ognuna di esse è un diaframma e approssimarsi all'Altro è difficilissimo. Sartre ha ragione: nel quotidiano per gli altri siamo spettacolo, oggetti da osservare nel fluire del palcoscenico giornaliero.⁶ Del resto anche Kierkegaard ci ricorda che nella fedele quanto monotona vita etica del marito la singolarità si annulla nella quotidianità: è l'impersonale a dominare. Come Musil ci ha insegnato ne *L'uomo senza qualità*, il quotidiano ci offre le stesse immagini d'un cannocchiale prismatico: i singoli vissuti sono ingranditi dall'urgenza del presente ed appaio-

4 Cfr. in particolare M. HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, trad. di P. Chiodi, Longanesi, Milano 1976, parte I, sezione I, capitoli quarto e quinto.

5 Cfr. I. LEVINAS, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, trad. di A. Dell'Asta, Jaca Book, Milano 1977.

6 Cfr. J.-P. SARTRE, *L'essere e il nulla. Saggio di ontologia fenomenologica*, trad. it. Di G. del Bo, il Saggiatore, Milano 1997, parte terza.

no analiticamente chiari, ma sono i nessi che ci sfuggono e con ciò tutto si consegna ad una banalità a cui neanche il male sfugge.⁷

Salvare il quotidiano significa allora sottrarlo a questa mediocrità inserendo il *festivo nel feriale*, lo straordinario nell'ordinario; solo allora il pane di ogni giorno sarà il pane per *ciascun giorno*, nella sua unicità, puntualità e particolarità. Il quotidiano ha bisogno d'una interruzione, d'una increspatura affinché si crei una discontinuità e con essa una singolarità. Il riposo notturno rappresenta la dimensione cosmologica e biologica di questa sospensione; l'esperienza festiva dell'eucaristia ne mostra invece il lato antropologico. La testimonianza eucaristica sospende l'agire misurato dall'efficacia, tipico della prassi strumentale, a vantaggio d'un agire comunicativo ed umanizzante; così il mondo non appare più, alla maniera di Heidegger, un semplice utilizzabile. L'inutile esperienza del gioco, del dono e della bellezza divengono nella testimonianza eucaristica occasioni di riscatto del quotidiano. Il festivo nel feriale quotidiano dona signorilità all'agire e lo stile⁸ tipico di chi sa rendere *grandi le cose piccole*: "State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1Ts 5,16-18).

⁷ Cfr. H. ARENDT, *La banalità del male*, Feltrinelli, Milano 1993.

⁸ Cfr. C. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile: un modo di fare teologia nella postmodernità*, voll. 2, ed. it. EDB, Bologna, 2009.



■ 2. La festa e/è il gioco

2.1 Alcuni pregiudizi da rivedere

Sono consapevole che una crescente superficialità etica che affligge la nostra società, nonché una certa carnevalizzazione della vita operata dai *reality shows* espone ogni tentativo di riflessione sul gioco alla diffidenza; tuttavia, non si può fare a meno di constatare che l'uomo, ben oltre l'infanzia, persevera nell'attività ludica e, soprattutto, che egli, nell'ambito delle tradizioni religiose, continua a pensare l'inizio e la fine della storia anche attraverso la gratuità del gioco. Sono altrettanto cosciente che parlare della gratuità ludica sul filo conduttore del divertimento significa inevitabilmente urtare contro la consuetudine, inaugurata da Pascal, di considerare il gioco un mero e vacuo svago: il *divertissement* è un allontanamento, un distacco attraverso il quale ci si sottrae alla presa di coscienza della propria condizione.

2.2 Dalla festa eucaristica al gioco

In primo luogo quello che faremo è di parlare della *festa* attraverso il gioco; ma perché questo è possibile? Innanzitutto perché la festa è la dimensione temporale del gioco: dove c'è gioco c'è festa; in secondo luogo perché dove c'è festa c'è gioco: gli artisti di strada, le corse e gli schiamazzi dei bambini in vacanza, la fiera che non è altro che un giocondo mercato multicolore, la musica ed il ballo nelle piazze.

In secondo luogo e più precisamente quello che faremo è di parlare della *festa eucaristica* attraverso il gioco; ma perché questo è possibile? Intanto perché l'Eucaristia è un rito e in quanto tale condivide con il gioco la ripetibilità e la rappresentazione; poi perché la liturgia, con il gioco, vive di gratuità, d'inutilità – come ci insegna il grande teologo R. Guardini a proposito della liturgia, la quale, come il gioco, è una attività senza scopo, ma non per questo senza senso; ma c'è ancora un motivo di prossimità tra gioco ed eucaristia, forse il più pertinente: l'Eucaristia in quanto dono è un invito al controdono, al ricambio, alla gratitudine; ogni dono comporta un altro dono almeno sotto la forma del “*grazie*”; insomma ogni dono mira ad avviare il *gioco del dono* fatto dal dare, ricevere e ricambiare; come gli antropologi insegnano è su questo gioco del dono che si costruiscono le società, è su questo *girotondo* che nascono le comunità.

■ 3. Che cosa è il gioco?

3.1 Il gioco è un modo di fare e non un fare qualcosa

Il gioco è un modo di fare e non un fare *qualcosa*. Proprio per questo alcuni rinunciano a definire il gioco e si limitano a classificarli, altri invece si accontentano di descrivere questo *modo* di fare che il gioco è; noi faremo così ma cercando di coglierne dei significati.

3.2 A partire dal divertimento

Cerchiamo di descrivere il modo di fare di chi gioca partendo da una domanda. Il gioco inequivocabilmente diverte; ciò è vero per chi gioca, ma anche per chi fa da spettatore. Divertire, dal latino, vuol dire allontanarsi, prendere le distanze e ciò si capisce bene: giocare, diciamo noi con semplicità, ci distoglie e ci allontana dalle preoccupazioni quotidiane; ma il punto è: se il gioco ci allontana dalle preoccupazioni quotidiane a che cosa ci avvicina? Ogni processo

di allontanamento da qualcosa è sempre e simultaneamente un processo di avvicinamento a qualcosa d'altro; a cosa? Per rispondere abbiamo bisogno di una previa descrizione di ciò che abbiamo detto essere il *modo* del fare per gioco; è in questa descrizione che troveremo la serietà della serenità ludica.

3.3 L'in-utile gioco

Giocare vuol dire fare senza uno scopo, senza un obiettivo, fare senza fine; fare inutilmente, fare al di là dell'agire strumentale è il fare del gioco. C'è del gioco in ogni cosa bella perché in ogni cosa bella c'è dell'inutile; c'è del gioco in ogni dono e, in generale in ogni amore, perché si può amare solo inutilmente (ad esempio si può amare Dio per paura dell'inferno, perché mi beneficia o perché è Dio e basta; l'amore è puro eccesso, esubero, spreco, cioè senza tornaconto).

L'inutilità del gioco è ciò che rende il gioco un'azione perfetta (Aristotele: *praxis telèia*): ha il suo senso in sé. L'inutilità del gioco ci allontana da una prassi quotidiana strumentale, finalizzata sempre al raggiungimento di qualcosa; essa appunto ci di-verte: ci allontana da questo tipo di agire; ma, come ci chiedevamo prima: a chi ci avvicina?

3.4 Il gioco è mimesi

C'è una seconda caratteristica del fare per gioco da considerare, esso non è solo un fare inutile, ma anche un fare imitativo; il gioco è imitazione: non solo i giochi rappresentativi lo attestano, ma anche i giochi di alea (i dadi) e di vertigine (l'altalena) che imitano un destino che sfugge alle nostre pianificazioni e perturba gli equilibri che abbiamo costruito, infine pure i giochi agonistici possono essere visti come imitazioni della sfida quotidiana che affrontiamo per superare i nostri limiti.

Il concetto di mimesi è assai complesso, ma sicuramente porta con sé quello di *appartenenza*: nell'esperienza più comune l'imitazione comporta il riconoscersi in modelli cui si avverte d'appartenere; nella mimesi c'è la possibilità d'essere *appropriati*, ossia di comprendersi come propri a qualcuno o qualcosa. Allora, a questo punto, la domanda è: l'inutilità che caratterizza il gioco di che cosa è imitazione? Il fare inutilmente del gioco è imitazione di chi? E manifesta l'appartenenza a chi? Siamo molto vicini a rispondere alla domanda più sopra ricordata: a chi ci avvicina il gioco?

3.5 “L'uomo non è fatto per l'utilità, ma per Dio, cioè per l'Inutilizzabile” (E. Mounier)

Questa suggestiva affermazione di Mounier ci mette sulla strada: se tutto ha come fine Dio, Dio che fine ha? Dio è senza fine, senza scopo: per gioco. La *creatio ex nihilo* è traducibile come creazione dal nulla, ma anche come creazione per nulla (cioè per gioco); è lo stesso libro dei proverbi a ricordarcelo. Parlare seriamente della libertà di Dio significa parlare del *Deus ludens*.

Quando l'uomo gioca imita e appartiene a Dio, perciò Schiller può dire che solo quando l'uomo, fatto a immagine di Dio, gioca solo allora è uomo. Il divertimento del gioco ci allontana dal quotidiano pressante della necessità per avvicinarci al gratuito agire di Dio, a ciò che è all'origine. In questa intenzionalità metafisica del gioco si può ricomprendere anche la proprietà che questo ha di ricreare e rigenerarci. Il gioco è quindi un'attività inutile che ci diverte, ossia ci allontana dal quotidiano per avvicinarci all'agire festoso di Dio.

■ 4. Rilievi per una prassi cristiana ispirata alla vita buona del Vangelo: educare al/con il gioco

4.1 L'emergenza educativa, il ruolo dell'adulto e la risorsa del gioco

A giocare si impara: l'emergenza educativa è alla latitanza dell'adulto che deve far primariamente volgere lo sguardo e non ai giovani.

4.2 Educare al gioco: non contrapporre il festivo al feriale, ma vitalizzare il feriale con il festivo

Una precisazione importante. Bisogna evitare di contrapporre il feriale al festivo, piuttosto si tratta di raccogliere la testimonianza che migliaia di pellegrini ogni anno raccontano andando a Loreto: l'ordinario della vita quotidiana di una giovane donna di Nazaret è toccato dallo straordinario dello Spirito di Dio ed è così che il *feriale* diviene dimora del *festivo* ed il quotidiano vivificato dalla festa. La domenica è *un* giorno, ma *non è per un giorno* bensì per tutta la settimana. Con san Francesco "portare gioia dove c'è tristezza" significa ricordare dal lunedì al sabato la gioia della domenica. Allargare gli orizzonti della gioia è portare buone notizie: evangelizzare.

4.3 Educare al gioco: l'umorismo come forma di resistenza all'idolatria

Nel tempo, il Vangelo ha sviluppato grandissimi e variegati carismi; ognuno ha il suo specifico. Tuttavia lasciandomi ispirare da Filippo Neri vorrei invitare tutti a coltivare uno stile sapido di umorismo che non è grossolanità ridanciana, ma memoria che un santo triste è un triste santo. L'umorismo, lo insegnano anche schiere di rabbini, combatte l'idolatria di sé e di ogni nostra costruzione. Certamente l'umorismo è la sottolineatura d'una debolezza ma, poiché è ispirato da una partecipazione affettiva, esso non è mai sprezzante; a sorreggerlo non è uno sguardo indiscreto, ma simpatico; perciò il suo richiamare l'attenzione su d'un punto vulnerabile può proporsi come una forma d'accogliente riconoscimento della finitezza. Non a caso l'umorismo è una risorsa contro l'idolatria: lo scopo dell'umorismo è quello di esiliare l'arroganza delle certezze, di introdurre una dimensione impreveduta che stimoli a creare una nuova fonte di pensiero consapevole della propria precarietà. La *serietà* rischia sempre la seriosità, poco idonea a diffondere il Vangelo, a meno che non si accompagni con la *serenità*; in ciò l'umorismo può molto. Ecco una preghiera di T. Moro: "*Dammi il dono di saper ridere di uno scherzo, di saper cavare qualche gioia dalla vita e anche di farne partecipi gli altri. Signore, dammi il dono dell'umorismo*".

4.4 Educare al gioco: la riconciliazione e la festa nel cuore

Si può giocare solo tra amici e si può far festa solo se riconciliati con sé e con gli altri. In Lc 15 il fratello maggiore non è riconciliato con il fratello minore né con il padre e perciò non può far festa. Questo ci ricorda l'importanza di ricongiungere celebrazione sacramentale del perdono e festa; una solitaria confessione o una festa parrocchiale senza riconciliazione sono due estremi da evitare.

4.5 Educare al gioco: attesa escatologica e limiti spazio-temporali del gioco

Saper giocare significa saper attendere. L'attività ludica vive di pause e d'intermittenze; essa ha i suoi spazi circoscritti ed i suoi tempi limitati; pretendere che tutto sia gioco significa non

saper distinguere il già dal non ancora, il penultimo dall'ultimo, il feriale dal festivo, idolatrare il presente pensando che sia il definitivo, l'escatologia. Il gioco con i suoi limiti spazio-temporali educa al rifiuto di quella presunzione propria di chi vive nella superba anticipazione dell'adempimento. Il *Sabato del villaggio* può far sembrare una delusione il dì di festa perché non si è più capaci di attendere il Regno. Significativamente si rintraccia una degenerazione del gioco ogniqualvolta si pretende d'infrangere la distinzione tra l'azione ludica e quella che tale non è, né può esserlo, ogni volta che si pretende che tutto sia gioco e che sia sempre festa. Scrive l'antropologo Caillois: *“Che cosa succede quando l'universo del gioco non è più separato ermeticamente? Quando c'è contaminazione con il mondo reale in cui ogni gesto porta con sé conseguenze ineluttabili? A ognuna delle categorie ludiche fondamentali – competizione, rischio, vertigine, imitazione – corrisponde allora una perversione specifica che è la risultante dell'assenza di freno e protezione insieme. L'impero degli istinti ridiventando assoluto (...) si riversa nella vita normale e tende a subordinarla il più possibile alle proprie esigenze. Ciò che era piacere diventa idea fissa; ciò che era evasione diventa costrizione, ciò che era divertimento, diventa febbre, ossessione, fonte d'angoscia. Quando ciò accade la competizione si trasforma in sfrenato arrivismo, l'alea in superstizione, l'imitazione in alienazione e la vertigine in intossicazione”*.

4.6 Educare con il gioco: responsabilità, accoglienza della grazia, autocontrollo

L'osservabile ripresa degli oratori va salutata come provvidenziale in riferimento alla cosiddetta emergenza etica; certo qui parliamo di oratori che non sono solo spazi parrocchiali autogestiti dai giovani, ma luoghi dove adulti insegnano a giocare e così insegnano una prassi etica che accompagnerà per sempre i giovani. Niente come il gioco, infatti, può educare alla responsabilità e alla generosità un giovane. Il gioco è il luogo aurorale dell'etica (cfr. *la sincerità del gioco, il fair play, la distinzione tra le regole del gioco e le regole per giocare*). Ma il gioco, grazie all'alea, è anche il luogo primitivo dove apprendiamo ad accogliere l'imponderabile, ciò che non dipende da noi, dove scopriamo i limiti della meritocrazia e impariamo la vita della grazia: chi ha mai meritato di nascere? Nei giochi più strutturati c'è sempre una componente aleatoria; e l'azzardo scaturisce proprio da una incapacità di accettare l'imprevedibile. Ancora: il gioco, nella forma, dello sport è lotta ritualizzata e insostituibile strumento per canalizzare la violenza che, inevitabilmente, ci inibisce... Per questo appartiene allo sport la stretta di mano, la rivincita o la ripetizione del torneo come anche il saper perdere].



■ 5. Conclusione

5.1 San Tommaso e l'analogia tra gioco e sapienza

“Il Sapiente invita l'uomo a ritirarsi in se stesso... E là gioca!”, dice (Sir. 32,12-13). Qui occorre osservare che la contemplazione della sapienza, con immagine appropriata, viene assimilata al gioco per due ragioni: anzitutto perché il gioco produce gioia, e la contemplazione della sapienza comporta la gioia più profonda; poi perché l'attività ludica non ha di mira altro, ma viene ricercata per se stessa. Questo appunto accade anche nelle gioie offerte dal sapere. *Perciò l'eterna Sapienza stessa uguaglia la sua gioia al gioco: “Allora io ero la sua gioia giorno per giorno, giocando davanti a lui in ogni tempo (Pr. 8,30-31)”⁹.*

⁹ TOMMASO D'AQUINO, *Expositio super Boethium de hebdomadibus*, Mandonnet, Paris, 1927, pp. 165-166.



LO SPORT BENE PASTORALE

(dal Volume “Uno sport per l’uomo aperto all’Assoluto” editrice Ave)

■ 1. Una premessa

Cercheremo di collocare il ruolo e l’importanza dello sport come *bene pastorale* nel contesto socio-culturale in cui viviamo e della conseguente azione pastorale della Chiesa.

A volte i pastori sono sfiduciati, sembrano impreparati ai grandi mutamenti epocali che stanno caratterizzando questo tempo, alla ricerca di strategie e metodi in grado di trasmettere in maniera efficace la fede alle giovani generazioni.

Benedetto XVI invitò a suo tempo ad una *grande speranza*:

“Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l’universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l’essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio - ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l’umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge”.

(Benedetto XVI – Spe salvi n.31)

È questa grande speranza che dovrebbe portarci, come ci dicono i nostri Vescovi,

“prendere coscienza dei cambiamenti in atto. Non pochi di essi toccano da vicino la parrocchia. Ne richiamiamo alcuni. Anzitutto la cosiddetta “perdita del centro” e la conseguente frammentazione della vita delle persone. Il “nomadismo”, cioè la diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, ecc., connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo. Si appartiene contemporaneamente a mondi diversi, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale”.

(Nota Pastorale CEI - Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia)

Dinanzi ai cambiamenti ci viene chiesto un cambiamento. E cambiare significa far un salto di mentalità, soprattutto nel modo di porsi della Chiesa, dell’essere parrocchia, nell’agire pastorale. Perché ormai sono tutti convinti che:

“una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione,

vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società".

(Nota Pastorale CEI - Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia)

Come si caratterizza una **pastorale missionaria**? Come trasmettere oggi la fede? Come generare, "fare" dei cristiani oggi? Andando oltre... superando i confini.

Ci stiamo accorgendo, infatti, che i luoghi tradizionali della formazione, della maturazione, della crescita non sono più frequentati, anzi, hanno perso la loro centralità. Ormai ci sono altri spazi, altrui luoghi, altri territori, molti più punti di riferimento che creano mentalità, cultura, valori. Siamo chiamati a *trasferirci e abitare questi nuovi "luoghi"*. Siamo chiamati a portarci là dove vive l'uomo, nei luoghi reali di vita delle persone.

Una volta la parrocchia si poneva come "*luogo centrale*" di riferimento delle persone ed era sufficiente per "*accogliere*" nelle sue strutture, ora in una società definita *acentrica*, la rilevanza della Chiesa e l'efficacia della sua azione pastorale sta nell'*andare*, e lo ripeto, *oltre*. *In missione*.

È tempo di missione. Per tutti: per rispondere alla dispersione dei messaggi, all'anemia culturale, alla disaffezione al sociale, ma anche alla fede e alla vita di Chiesa, una sorta di fuga da Dio (vivere dando per scontato che non esiste: *ateismo pratico e idolatria*).

Una *pastorale missionaria* dice no alla *pastorale del cliente* (quella che fa propria la mentalità del consumatore: domanda e offerta o, per citare Mons. Antonio Stagliano, alla *pastorale dell'ovile* la *pastorale missionaria* ci fa preferire quella dei *pascoli* e ci fa guardare alla nostra realtà territoriale di base, la *parrocchia*, come ad una *postazione avanzata* (come era all'origine: avanzata verso la periferia, la campagna, i borghi...).

Oggi, come già detto poco fa, avanzata verso le frontiere, gli aeropaghi, i nuovi luoghi aggregativi che poi vengono definiti non-luoghi (il centro commerciale, le stazioni di servizio, ferroviarie, aeree, marittime, gli svincoli sono oggi i crocevia d'incontro dove si creano le comunità artificiali soppiantando l'agorà, la piazza...).

Stazione missionaria e non di *servizio* (nel senso che ha gusto per *l'oltre*, per *i confini*, per un comunicare spostandosi...) è la Chiesa.

E missionaria è quella pastorale che attraversa le strade dell'umano. E l'esperienza cristiana le attraversa tutte perché è attenta all'intera vita delle persone e a tutti "*quei fenomeni culturalmente rilevanti nella società*".

■ 2. Il decennio sull'educazione

La Chiesa Italiana ha varato gli Orientamenti Pastoralisti per il prossimo decennio proprio sulla questione educativa. "Educare alla vita buona del Vangelo" è il titolo. Il documento entra direttamente

"Nei nodi della cultura contemporanea considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo:

- *l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità,*
- *l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato,*
- *le difficoltà di dialogo tra le generazioni,*
- *la separazione tra intelligenza e affettività.*

Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative” (EVBV.9).

Inoltre

“Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza. Ne sono sintomi

- *il disorientamento,*
- *il ripiegamento su se stessi e il narcisismo,*
- *il desiderio insaziabile di possesso e di consumo,*
- *la ricerca del sesso slegato dall’affettività e dall’impegno di vita, l’ansia e la paura,*
- *l’incapacità di sperare,*
- *il diffondersi dell’infelicità e della depressione.*

Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell’educare e della sua insopprimibile necessità.

Il mito dell’uomo “che si fa da sé” finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita” (EVBV. 9).

Il documento chiama in causa la responsabilità educativa della società (EVBV. 50).

“La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all’educazione”.

Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile

- *promuovere lo sviluppo integrale della persona,*
- *educare all’accoglienza dell’altro*
- *e al discernimento della verità, alla solidarietà*
- *e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato,*
- *alla mondialità e alla pace,*
- *alla legalità,*
- *alla responsabilità etica nell’economia*
- *e all’uso saggio delle tecnologie.*

Ciò richiede - dice la Nota - il coinvolgimento

- *non solo dei genitori e degli insegnanti,*
- *ma anche degli uomini politici, degli imprenditori, degli artisti, degli sportivi, degli esperti della comunicazione e dello spettacolo”.*

“La società nella sua globalità, infatti, costituisce un ambiente vitale dal forte impatto educativo; essa veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in bene o in male la formazione dell’identità, incidendo profondamente sulla mentalità e sulle scelte di ciascuno”.

*E ci dice chiaramente che “i vari ambienti di vita e di relazione – **non ultimi quelli del divertimento, del tempo libero e del turismo** – esercitano un’influenza talvolta maggiore di quella dei luoghi tradizionali, come la famiglia e la scuola.*

Essi offrono perciò preziose opportunità perché non manchi, in tutti gli spazi sociali, una proposta educativa integrale”.

*Indica obiettivi e scelte. Tra questi i **PERCORSI DI VITA BUONA**. Ogni ambito della vita viene toccato dalla sfida educativa. Per cui la vita affettiva, la fragilità umana, il lavoro e la festa, la tradizione, la cittadinanza (i 5 ambiti di Verona) diventano i campi dell’azione della Chiesa.*

È importante impegnarsi perché ogni persona possa vivere «un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale», prendendosi cura degli altri nella fatica del lavoro e nella gioia della festa, rendendo possibile la condivi-

sione solidale con chi soffre, è solo o nel bisogno. Oltre a promuovere una visione autentica e umanizzante di questi ambiti fondamentali dell'esistenza, la comunità cristiana è chiamata a **valorizzare le potenzialità educative dell'associazionismo legato alle professioni, al tempo libero, allo sport e al turismo** (EVBV. 54).

Indica come “crocevia delle istanze educative “ la Parrocchia e in essa l'**oratorio**:

*Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. **I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio*** (EVBV. 42).

E non dimentica il bisogno di allacciare alleanze educative e tra le esperienze peculiari la necessità di “reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società”:

*Il territorio con le sue molteplici esperienze e forme aggregative (**palestre, scuole di calcio e di danza, laboratori musicali, associazioni di volontariato...**), rappresentano luoghi decisivi per realizzare queste concrete modalità di alleanza educativa* (EVBV. 54).

■ 3. La Chiesa, lo sport, il tempo libero il turismo come campi, terre, spazi di missione. Come BENE PASTORALE

Gli Orientamenti del decennio recepiscono come sia crescente l'influenza sulla mentalità, il costume, l'economia, gli stili di vita delle persone di fenomeni quali lo sport, il tempo libero. Ma anche avvertiamo le ambiguità che hanno sulla concezione dell'uomo e i modelli educativi che veicolano.

Noi siamo convinti che la Pastorale del tempo libero, e sport debba collocarsi dentro tali fenomeni e necessariamente con un'ottica **missionaria**:

- **nei contenuti** (non di annuncio specifico e diretto, ma di trasmissione di valori, di contenuti, quasi un dare un'anima..);
- **nei destinatari** (non solo il credente ma quei mondi complessi, frastagliati, diversificati che sono i mondi del tempo libero, dello sport..);
- **nell'efficacia** (è una pastorale di seminazione - che ci fa uscire fuori del seminato tradizionale - , che incontra terreni di vario tipo – molti incolti dal punto di vista religioso – ci porta fuori dei luoghi “sacri”... ci apre al confronto con il mondo).

La dimensione missionaria ci porta a superare l'autoreferenzialità, il ripiegamento su se stessi, a non dimenticare, e per questo non sentirsi “limitati”, di essere una pastorale “ancillare” che ha bisogno, a rischio della sua efficacia, di integrarsi con le altre pastorali e con gli altri settori dell'organizzazione ecclesiale.

Anche nella Nota Pastorale **Rigenerati ad una speranza nuova** del dopo Verona nell'indicare la vita quotidiana come “alfabeto” per comunicare il Vangelo, i nostri Vescovi fanno esplicito riferimento allo sport e al turismo nel recupero del rapporto tra *lavoro e festa*.

“Altrettanto urgente è il rinnovamento, secondo la prospettiva cristiana, del rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto la festa, evento della gratuità e del dono, a “risuscitare” il lavoro a servizio dell’edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta visione creaturale ed escatologica. La qualità delle nostre celebrazioni è fattore decisivo per acquisire tale coscienza. Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l’autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali. In questo quadro, grande giovamento potrà venire da un adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa. Assai significative sono in proposito le risorse offerte dallo sport e dal turismo” (Rigenerati ad una speranza nuova n° 12).

■ 4. Ripartire dal territorio e dalla vita

Ormai il territorio geografico non è più il luogo dove si svolge l’intera esistenza umana.

Non è più il luogo che racconta l’intero vissuto dell’uomo.

La mobilità, che caratterizza la vita dell’uomo contemporaneo, incide molto sul quotidiano: si abita un luogo, si lavora o studia in un altro, ci si diverte o si trascorre il fine settimana in un altro ancora. Questa mobilità influisce sulla mentalità delle persone che fanno riferimento a più realtà e sempre più sovraterritoriali: già più di 40 anni fa si diceva che *“alla mobilità del mondo moderno deve corrispondere la mobilità pastorale della Chiesa”* (Paolo VI).

Siamo convinti comunque che la mobilità non supera, né abolisce, né scompagina il bisogno di radici e di appartenenza.

Anzi le realtà territoriali, anche quelle ecclesiali, possano continuare ad essere uno spazio esistenziale e simbolico molto significative.

La Chiesa, più che a nuovi modelli organizzativi di presenza geografica, è chiamata a rimodellarsi nelle funzioni e attivazioni.

Radicarsi nel territorio per una comunità cristiana significa proporsi come luogo non anonimo, freddo, frammentato e disperso ma come vero spazio di comunione, di fraternità, di relazione.

Ed è proprio la dimensione territoriale che, paradossalmente, spinge ad assumere quella dimensione missionaria di cui sopra.

È questa conformazione mobile del territorio che ci spinge a non appiattirci, a superare la sedentarietà all’ombra del sagrato, a varcare i confini dell’usuale, della routine, ma a porsi come fermento, luce, sale: *“inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che se ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l’annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico dei problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare”* (Cei, Comunione e comunità, 44).

Ne consegue che la pastorale ordinaria è spinta ad inoltrarsi nei nuovi territori: della comunicazione, dell’impegno per una cittadinanza attiva, dell’arte della cultura, del tempo libero, dello sport. Capite allora cosa significa anche *progetto culturale*.

■ 5. Come farsi presente nei luoghi del tempo libero e sport

Con

- **“Progetto Pastorale** che sappia integrarsi con il progetto più ampio della propria Chiesa particolare ma che sappia anche contribuire a rendere *significante il tempo libero e lo sport ai fini dell’integrità dell’uomo.*”

- **Linguaggio:** La progettualità pastorale deve individuare una “pedagogia” che veicoli i messaggi del Vangelo. Per questo ha bisogno *“di linguaggi correlati alla cultura dello sport suppone una fantasia creatrice di occasioni e strumentazioni di vario genere.*

- **Cultura:** *“Cultura è ciò che produce senso al vivere dell’uomo ed è ciò che orienta scelte e prassi sia a livello individuale che comunitario”. “Un progetto pastorale, saldamente ancorato alla storia e alla vicenda contestualizzata dell’uomo moderno, richiede di essere fondato su basi certe non solo dal punto di vista teologico ma anche culturale. Nella fattispecie, cultura implica tutto ciò che rende significativa il tempo libero ai fini dell’integrità dell’uomo”.*

- **Figure pastorali: animatori pastorali dello sport , animatori del tempo libero ma anche allenatori, dirigenti, arbitri e poi le Associazioni d’ispirazione cristiana,** possono essere tante e diverse le nuove figure pastorali dei nostri settori da inserire nell’ “organico pastorale”. Adeguatamente formate (l’importanza di una formazione continua e diffusa).

■ 6. La peculiarità dell’azione ecclesiale

Già nel sussidio **“tempo libero, turismo e sport”** del 1993 si diceva che:

1. Il punto di partenza irrinunciabile è la **consapevolezza della Chiesa locale** di dover assumere in proprio, come pastorale ordinaria, l’attenzione e l’operatività negli ambiti di vita riferiti al tempo libero, turismo e sport.

2. facendo riferimento, alle ragioni teologiche **fondative** dell’azione della Chiesa, in quanto mandata nel mondo quale “sacramento universale di salvezza”. In questa ottica, sul versante del tempo libero, turismo e sport, sono da recuperarsi alcuni elementi dottrinali propri, presenti nella rivelazione biblica e nel magistero della Chiesa, capaci di illuminare gli “stili di vita” ormai alla portata di tutti nelle società moderne.

3. Di conseguenza non è più eludibile la domanda circa il valore di cruciali “luoghi” teologici come, ad esempio: - il senso del piacere; - il senso del riposo e della festa; - il senso dell’habitat, del paesaggio e della bellezza; - il senso del corpo; - il senso della virtù e lo sport come palestra di virtù; - l’elaborazione di un giudizio etico sui fenomeni sociali del tempo libero in riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa; - il senso dell’agonismo...

Nemmeno è pensabile un progetto pastorale senza l’elaborazione di una **spiritualità dello sport** capace di offrire una dimensione trascendente al vissuto pratico del gioco e del tempo libero. In ragione del suo valore intensamente simbolico, apre gli orizzonti al vivere “secondo lo Spirito” anche questi tempi di vita, solitamente votati alla dispersione. E c’è un compito proprio della Chiesa in questo campo. Perché lo sport possa essere veramente un bene pastorale e svolgere in maniera appropriata la sua funzione educativa deve recuperare anche la sua funzione di gioco:

“I cristiani oggi potrebbero far propria l’istanza, in qualche modo missionaria, di sviluppare questo elemento nello sport. Quando giochiamo non solo mettiamo tra parentesi, anche se solo per un momento, l’eccessiva serietà dell’esistenza, ma riacquistiamo il senso dell’IN-UTILE” (M. Zaninelli).

L’atleta doc è:

- *“chi unisce corpo, mente e spirito nella danza dell’esistenza;*
- *chi esplora sia l’essere interiore sia quello esteriore;*
- *chi supera i limiti e passa i confini nel processo di trasformazione personale e sociale;*
- *chi fa il gioco più grande, il gioco dei giochi, con piena consapevolezza, conscio della vita e della morte, e pronto ad accettare il dolore e la gioia che la consapevolezza comporta;*
- *chi, infine, meglio fa da modello e da guida nel nostro viaggio di evoluzione”.*

Francesca Falco ci fa concludere: *“Essendo il gioco l’espressione per antonomasia della libertà e della gioia, non sarebbe stato possibile non riscontrare la sua presenza nella Bibbia, dove Dio stesso gioca con gli uomini e gli esseri umani giocano tra loro”.*

Il teologo Jürgen Moltmann afferma che “la creazione è un gioco di Dio, un gioco della sua sapienza senza fondo e origine”. E ancora: “quel gioco della grazia, nel quale il perdente guadagna e il perduto viene salvato, i poveri vengono saziati e i ricchi se ne vanno a mani vuote; quel gioco della sorpresa escatologica per cui gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi”.

Lo storico olandese Johan Huizinga addirittura scrive: “Da molto tempo sono sempre più saldamente convinto che la civiltà umana sorge e si sviluppa nel gioco, come gioco”.

E alcuni Padri della Chiesa avevano riscontrato l’importanza che il gioco ricopre nella vita dell’uomo e nel suo rapporto con il divino. Massimo il Confessore spiega: *“Noi stessi concepiti e generati come tutti gli altri animali terreni, poi diventati bambini, finalmente passati dalla gioventù alle rughe della vecchiaia, simili a un fiore che dura un solo istante, poi moribondi e portati all’altra vita [...] veramente meritiamo di essere detti giocattoli di Dio”.*

LO SPORT

METODO EDUCATIVO E DI CATECHESI

D. VITO CAMPANELLI

Presidente Nazionale Anspi

(relazione tenuta alla tappa di Campobasso di "Ci rimettiamo in gioco"

3° convegno itinerante dell'Ufficio Cei

per la Pastorale del tempo libero turismo e sport)

■ 1. Chiamati ad affrontare la sfida educativa

Il progetto culturale è la modalità che la Chiesa Italiana ha scelto per far emergere come l'annuncio del Vangelo possa continuare a generare cultura. Nel rapporto proposta del Comitato per il progetto culturale della CEI, sulla sfida educativa, si prendono in attenta considerazione diversi ambiti specificatamente deputati all'educazione: Famiglia, scuola, comunità cristiana, lavoro, impresa, consumo, mass media, spettacolo, e tra questi c'è anche lo Sport. Ci si interroga:

"Educare con lo sport non è facile, né scontato. Richiede pazienza e sacrificio. Costa fatica proporre uno sport di qualità, che sia realmente un fattore che contribuisca a costruire nei giovani di oggi il capitale umano di domani. È faticoso costruire e offrire un modello di attività che faccia dello sport una cosa seria tra le cose serie della vita, uno sport capace di accogliere i volti delle persone: i bravi e i meno bravi, abili e disabili La grande sfida culturale della nostra epoca sarà quella di ripartire da un'idea precisa di quale uomo e quale società civile vogliamo promuovere con lo Sport. I nostri padri hanno costruito e promosso un sistema sportivo unico al mondo, avendo ben chiaro il modello di persona alla quale si rivolgevano e di società civile che si voleva costruire. Oggi, con la stessa forza progettuale, noi siamo chiamati a lanciare una nuova proposta Sportiva ed educativa che possa indicare le linee del sistema sportivo del XXI secolo. Oggi lo sport ha bisogno soprattutto dell'irruzione di un nuovo umanesimo. Ciò che le persone, specialmente i giovani, chiedono allo sport è di dare anzitutto senso alla loro vita. Prima del bisogno di sport, c'è bisogno di vita, di amore, di felicità, di salvezza dal male, dalla paura, dalla menzogna. Per essere socialmente significativo, allora, lo sport deve diventare principio generativo di relazioni, stile di vita, comportamento, dialogo, partecipazione, cittadinanza attiva"

Ebbene in un momento di crisi bisogna scendere in campo uniti perché insieme si vince. Ecco alcune concretizzazioni nate da tale sollecitazione:

- *Il manifesto dello Sport educativo¹⁰ e la scuola di pensiero sullo Sport. Il manifesto dello sport educativo, frutto del confronto tra diverse realtà associative, esprime*

¹⁰ CEI, Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e Sport.

l'orizzonte di un agire intenzionale sullo sport incoraggiando alleanze e consensi. È una dichiarazione d'intenti che viene poi ulteriormente sviluppata attraverso una scuola di pensiero sullo sport educativo. Si esplicitano alcuni nodi cruciali al fine di uno Sport educativo che diventi generatore di cultura alla luce di un nuovo umanesimo. Uno Sport per l'uomo aperto all'Assoluto.

“La scuola di pensiero costituisce un investimento in cultura e ricerca ... Occorre la capacità di tornare a fare cultura e riaffermare la scelta educativa come dimensione prioritaria dell'attività sportiva; cioè ritenere che attraverso l'esperienza sportiva si possa ricostruire l'humanum nella sua interezza; non una ricostruzione qualsiasi, ma in Cristo, e che questa ricostruzione debba avvenire nella forma del rapporto educativo. Occorre la capacità di elaborare un nuovo modello di cultura sportiva. “lo sport è per l'uomo e non l'uomo per lo sport” capace di superare la profonda crisi d'identità che investe il sistema sportivo italiano e, in modo particolare, il calcio. L'obiettivo finale è di rimettere in circolazione un pensiero alto dello Sport ... non è nostra intenzione cambiare lo Sport ma risvegliare le coscienze degli educatori e dei responsabili delle nostre comunità cristiane e far comprendere che l'esperienza sportiva non debba essere solo un mezzo per avvicinare i ragazzi e i giovani, ma che possa rivelarsi un grande strumento educativo e di evangelizzazione”.¹¹

- **Il laboratorio dei talenti¹² e le figure educative:** Questo documento ufficiale della Chiesa Italiana sull'Oratorio ribadisce l'impegno educativo delle nostre comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, riconoscendone la soggettività e valorizzando i talenti di cui sono portatori. Si incentiva e sostiene l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del vangelo. Tutto ciò richiede la formazione, sistemica e permanente, delle figure educative. Di qui il tema dell'anno 2014 “Gli educatori nella Comunità Cristiana” che l'ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport ha così declinato: Vecchie e nuove figure educative nel tempo libero, turismo, sport, pellegrinaggi.

“Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo. Infatti a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo ed in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale”.¹³

11 M. Lusek, in E. Costantini, Uno Sport per l'uomo aperto all'assoluto, Ave, 2013, pagg. 16-17.

12 CEI, Il Laboratorio dei talenti, Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del vangelo, Roma 2 febbraio 2013.

13 Benedetto XVI, Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008.

■ 2. Il nodo cruciale è il modello antropologico

2.1 L'uomo individuo: il modello evoluzionistico e l'antropologia dell'io

Siamo dinnanzi ad un umanesimo che sotto varie forme toglie Dio da ogni orizzonte di significato. Si è così fatta strada l'idea di essere "INDIVIDUO" avulso dalla storia e dalla società: un individuo che persegue esclusivamente la massimalizzazione della propria utilità privata, frutto di un evoluzionismo che lo ha selezionato tra le diverse specie con l'affermarsi dell'io razionale. *"Questo io è un soggetto che deve pretendere coscienza, cogliere, capire, comprendere C'è un primato di controllo della ragione ... Tale orientamento non rende conto dell'alterità del sé corporeo rispetto all'intelligenza"*¹⁴.

I nodi problematici

a) **Una falsa idea di autonomia** che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi". Tale distorsione è stata magistralmente illustrata da papa Benedetto XVI: «Una radice essenziale consiste in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io' diventa se stesso solo dal 'tu' e dal 'noi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l'io' a se stesso.

b) All'impovertimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge **il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra**. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo dell'educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici.

c) La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla **separazione tra le dimensioni costitutive della persona**, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo.

Le ripercussioni e i risvolti educativi sono evidenti:

a) **Il risvolto sull'educazione religiosa**: Ci si è lasciati prendere la mano dal fatto che tutto deve essere spiegato convinti che un'azione liturgica o di carità devono avere una dimostrazione. Pregare senza capire, partecipare ad una liturgia senza che ci siano spiegazioni, fare un gesto di carità senza la coscienza di una motivazione cristiana tutto ciò è ritenuto comportamento incompleto se non addirittura immaturo.

b) **Il risvolto sui diversi modelli educativi**: si perde il riferimento all'uomo come nel caso del Modello efficientista ed aziendalista della formazione, i saperi si frammentano, per cui l'educazione si declina sempre più al plurale e diventa Istruzione e/o addestramento, oppure

¹⁴ S. Currò, L'educazione cristiana dei giovani e i suoi fondamenti antropologici, in NPG, febbraio 2014, pagg. 25-26.

come nel caso dello spontaneismo e del comportamentismo si finisce col perdere il fine e lo scopo. Tale antropologia arriva poi anche a smarrire l'identità e la differenza di genere (maschio/femmina).

2.2. L'uomo persona: Il modello relazionale e l'antropologia del sé

Diventa necessario recuperare la visione biblica dell'uomo in quanto "Immagine di Dio" che pone nella relazione la dimensione costitutiva ed ontologica dell'umano. L'uomo è veramente tale nel suo essere continuamente RI-VOLTO verso l'altro nel cui volto si riconosce. Il cristianesimo ha qui introdotto il concetto di PERSONA il cui riferimento alla figura di Cristo rimane fondamentale ed insostituibile. Porre la persona al centro della vita costringe a coniugare sempre meglio il pensare e l'operare dell'EDUCAZIONE INTEGRALE: in quanto mira alla UNITÀ di TUTTA la persona umana nella sua più grande dignità e nel suo intrinseco e più profondo valore ma nello stesso tempo non può prescindere da un contesto comunitario dentro il quale si compie e si realizza. Educazione integrale è attenzione a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. È inoltre fondamentale riscoprire il ruolo del Corpo. Il Cristianesimo è religione dell'incarnazione. In tal senso va recuperata l'antropologia del sé dove il fattore unificante non sta tanto nella ragione ma nell'essere corpo animato.

"Va riscoperta la dottrina tradizionale, di matrice bonaventuriana, della conversione della carne o dei sensi, prima che dell'intelligenza ... la questione decisiva è quella di educare alla trascendenza, tenendo viva la differenza e l'alterità"¹⁵.

La struttura unitaria della persona umana: Educare è avere presente tutta la persona: anima e corpo, interiorità e socialità, affetti e pensiero, responsabilità e senso critico. L'unicità della persona è custodita nella sua unità. La pratica sportiva non può prescindere da questo irrinunciabile principio.

a. Visione olistica e pratica sportiva: Corpo, spirito e anima formano un'unica cosa e devono essere in armonia tra loro. È un'armonia interiore necessaria per raggiungere traguardi sportivi ai più alti livelli. Anche gli sport più impegnativi devono perciò sempre più partire da una visione olistica dell'uomo, riconoscere l'uomo nella sua dignità e favorirne inoltre lo sviluppo e la maturazione della personalità¹⁶

b. La diversificazione della disciplina: Proprio l'unità della persona umana richiede che la pratica sportiva non venga assolutizzata solo ad alcuni sport¹⁷. Mettere al centro la persona significa facilitare tutte le possibilità espressive e la sua capacità armonica psico, fisica e spirituale.

c. Il gioco e la dimensione ludica: Non è l'uomo a servizio dello sport ma il contrario, per questo motivo si tratta di trovare la verità sull'uomo e sulla società affinché non prevalga la logica del mercato e dello spettacolo.

La dimensione comunitaria: Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e metto-

¹⁵ S. Currò, cit., pag. 28.

¹⁶ Benedetto XVI, alla squadra austriaca alpina 6 ottobre 2007.

¹⁷ CEI, Il Laboratorio dei talenti, cit., n. 24.

no in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione¹⁸.

a. Uno Sport per tutti: Lo Sport è uno degli areopaghi moderni. La pratica sportiva rappresenta una componente importante per una buona qualità della vita, capace cioè di promuovere benessere psicologico e fisico oltre che spirituale. Se ben proposto è luogo di inclusione sociale e di socializzazione. Don Bosco, nella sua esperienza di educatore, percepì che oltre ad essere un elemento equilibrante e quindi necessario, sviluppa aspetti specifici di vita comunitaria.

b. Agire con intenzionalità: Avere una meta significa agire con una intenzione precisa. Nell'intervento puramente commerciale i fini sono lo spettacolo e il guadagno. Procedere con criterio educativo è mettere la persona al di sopra dell'organizzazione, al di sopra dello spettacolo e al di sopra dei trofei. Vuol dire avere un obiettivo: la crescita integrale all'interno di un contesto comunitario. Tale agire fa la differenza tra un organizzatore dello sport e un educatore nello sport

*“Molte sono le figure esemplari – tra cui non pochi santi – che hanno fatto dell’impegno educativo la loro missione e hanno dato vita a iniziative singolari, parecchie delle quali mantengono ancora oggi la loro validità e sono un prezioso contributo al bene della società. L’azione di questi grandi educatori si fonda sulla convinzione che occorra «illuminare la mente per irrobustire il cuore» e sull’intima percezione che «l’educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l’arte e non ce ne mette in mano la chiave».*¹⁹

Nell’opera dei grandi testimoni dell’educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali dell’azione educativa:

- *l’autorevolezza dell’educatore;*
- *la centralità della relazione personale;*
- *l’educazione come atto di amore;*
- *una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani,*
- *la formazione integrale della persona;*
- *la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.*

¹⁸ CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, cit., n. 26.

¹⁹ CEI, il laboratorio dei talenti, cit., n. 34.

■ 3. Sport e catechesi

3.1. La legge fondamentale del metodo catechistico

Parlare di sport e catechesi vuol dire parlare di impegno educativo. Il documento base della Catechesi oggi in Italia, che accoglie e traduce i principi del Concilio Vaticano II, è il Rinnovamento della Catechesi²⁰ edito il 2 febbraio del 1970 e poi riconsegnato alla Chiesa Italiana il 3 aprile del 1988. Parlando di metodo nella Catechesi si afferma che la legge fondamentale è quella della “fedeltà a Dio e della fedeltà all’uomo”.

*“A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli. È questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento. Fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l’atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne”.*²¹

Un servizio alla crescita umana

L’azione educativa del catechista avviene all’interno di un processo dove agisce lo Spirito Santo ma che viene favorito da un cammino attento alla persona umana per raggiungerla nelle concrete situazioni di vita. Tutto ciò richiede un servizio attento alla personalizzazione, all’individuazione e alla socializzazione. Il momento educativo diviene così inserimento nella vita, una palestra che allena e forma il “costume” sociale ed ecclesiale. Si riconosce il valore delle attività pratiche definendo fortemente lacunoso un metodo poco attento al loro valore pedagogico. Il catechista le deve saper proporre con abilità didattica in relazione all’età dei fedeli, ai loro interessi e ai loro impegni.

Alcune considerazioni.

- Occorre avere un sano equilibrio tra la deriva intellettualistica e quella pragmatica. Bisogna mettere al centro la Persona e la sua crescita integrale.

- Bisogna privilegiare il lavoro di equipe, in campo educativo non si lavora mai da soli. Il catechista non deve fare tutto, a lui è chiesto di saper orientare. È fondamentale lavorare insieme coinvolgere la famiglia, la scuola. Occorre una comunità educante dove il catechista incontra l’animatore/allenatore sportivo insieme a quello del canto e della liturgia e insieme fanno alleanza.

- Bisogna avere un progetto educativo mirato sia all’ambiente e alla proposta ma anche a ciascun ragazzo, alla sua crescita umana e cristiana.

L’Oratorio nella sua tradizione ha sempre saputo coniugare e mettere insieme questi aspetti. Una catechesi mai disgiunta dalla preghiera ed ovviamente con il gioco. Don Bosco ha sempre messo insieme “catechesi e gioco”. Il cortile era il luogo privilegiato per la familiarità e per conoscere meglio ciascun ragazzo ed il rapporto educativo favorevole o meno.

²⁰ CEI, Il Rinnovamento della Catechesi, Roma 1970.

²¹ Ivi, n. 160.

3.2 Lo Sport come scuola di vita

Quasi a vent'anni del documento su "Sport e vita cristiana"²² ne riconosciamo ancora l'attualità. Si ribadisce con forza che il progetto educativo cristiano non si sovrappone assolutamente alla pratica sportiva. Lo Sport esalta la proposta pedagogica, inserendola nell'orizzonte della fede e della concezione globale della persona umana che da essa ne consegue.

Papa Francesco ai delegati dei Comitati Olimpici ha ricordato come la Chiesa, "vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole". "È importante - ha aggiunto - che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale". "Questo è possibile perché quello sportivo è un linguaggio universale, che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l'accoglienza. Questa è una risorsa molto preziosa!"²³

Lo Sport genera e irrobustisce le virtù umane e cristiane

Non basta solo lo studio intellettuale delle virtù, occorre poi viverle e praticarle. In questo lo Sport è un formidabile strumento utile all'esercizio di quanto appreso nella catechesi. Pensiamo allo sport e alle virtù cardinali: Fortezza – lo sport offre la possibilità di irrobustirsi con una pratica che accresca la stima e l'autopercezione di sé; Temperanza – la pratica sportiva la richiede e la presuppone; Prudenza – pensiamo alla padronanza di sé; Giustizia – ad esempio il rispetto delle regole di gioco. Paolo VI lo sottolineava in forma significativa:

*"Noi pensiamo con voi alla padronanza del proprio corpo. Che bisogno di perseveranza e di tenacia! La forza d'animo non ha forse un posto importante tra le quattro virtù cardinali? L'ascesi degli sportivi, che san Paolo prende ad esempio nella sua prima lettera ai Corinzi, non ricorda forse la virtù della temperanza? L'obbligo rigoroso di prepararsi ed equipaggiarsi bene per le prove non è forse vicino alla prudenza? L'uguaglianza delle capacità tra i giocatori, l'arbitraggio imparziale dei concorrenti, il fair-play dei vinti, il trionfo contenuto dei vincitori non sono forse degli appelli a praticare la virtù della giustizia? E se queste virtù morali contribuiscono alla piena realizzazione della persona umana, come potrebbero non ripercuotersi sulla società intera?"*²⁴

Lo Sport luogo privilegiato di testimonianza cristiana

Oggi per il diffuso fenomeno mediatico lo sport esalta ancor più l'emulazione. Basti pensare a quanti giovani o meno giovani sono portati a fare del "campione" un modello di riferimento comportamentale ideale. Ci sono a volte cattivi maestri ma è anche possibile proporre il modello dei santi. La forza esemplare dello stile di vita ha una capacità d'incidenza difficilmente paragonabile a quella della parola esortativa. Educare alla vita buona del Vangelo significa proprio questo: presentare un Vangelo che attira ed affascina.

²² CEI, Sport e Vita Cristiana, Roma 1 maggio 1995.

²³ Papa Francesco, Discorso ai delegati dei comitati olimpici per la 43 assemblea generale, Roma 23 novembre 2013.

²⁴ Paolo VI, Messaggio per le Olimpiadi di Montreal, 16 luglio 1976. Cfr. sul tema delle virtù cardinali Giovanni Paolo II, Discorso per il Consiglio della Federazione Internazionale dello Sci, 6 dicembre 1982.

Lo Sport come pratica di Mistica e di Ascetica

Possiamo cogliere una stretta analogia tra lo Sport e la Vita Spirituale. Tutta la tradizione cristiana, facendo eco all'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinti²⁵ ricorre all'immagine della corsa e della gara sportiva per indicare alcuni tratti caratteristici della vita cristiana.

Esercizio di Vita Ascetica: l'Agonismo. Il desiderio di andare oltre, di raggiungere nuovi traguardi prestigiosi, può diventare stimolo al combattimento spirituale, a superare se stessi, a dare il meglio di sé. Insegnando lo spirito e le tecniche dell'autogoverno lo Sport si mostra mezzo di formazione personale e di democrazia partecipativa.

Esercizio di Vita Mistica: la Gratuità. Anche nello Sport non deve mancare la festa, il divertimento e la dimensione ludica. La vita mistica è contemplazione, estasi ... gratuità. Questa è la vera sfida che la pedagogia cristiana può dare al mondo dello Sport che non deve perdere di vista il divertimento, la gratuità, la gioia, lo stare bene insieme. Certo esistono diversi livelli di pratica sportiva ma mai può essere disatteso il suo dinamismo ludico e ricreativo.

Lo sport in Oratorio²⁶

Lo sport in oratorio è un dono per tutti a patto che si rispettino alcune caratteristiche proprie della natura educativa di questo ambiente:

- *lo sport come gioco e divertimento che viene prima della competizione;*
- *la possibilità di un esercizio dello sport aperto a tutti, senza discriminazioni di alcun tipo;*
- *la diversificazione della pratica sportiva per evitare una assolutizzazione di alcuni sport;*
- *la presenza di educatori sportivi che vivano autenticamente l'appartenenza all'oratorio;*
- *un progetto sullo sport dichiaratamente educativo, che sia stimolo anche al di fuori dell'ambiente oratoriano.*

3.3 Comunità educante e figure educative

Lavorare insieme, fare comunità è la condizione necessaria per uno sport a dimensione umana ed aperto all'assoluto. Occorre su tutto privilegiare il primato della relazione e la corresponsabilità educativa:

*“Ancor oggi il più grande patrimonio dei nostri oratori è rappresentato dalle decine di migliaia di educatori, formatori, animatori e collaboratori che prestano un generoso servizio, donando tempo e competenze. Tutti possono fare qualcosa per il proprio oratorio, ma secondo i ruoli e le responsabilità non potrà mancare una specifica e adeguata formazione. La disponibilità da sola non basta, è necessaria anche la competenza che si realizza attraverso un attento cammino di formazione pensato e progettato insieme nei luoghi e nelle forme più appropriate. Perciò tutti, parrocchie, istituti di vita consacrata, aggregazioni laicali con un carisma educativo devono sentire forte la necessità di camminare insieme e stringere alleanze educative per il servizio da offrire a supporto dei singoli oratori”.*²⁷

²⁵ 1 Cor. 9, 24-27; Fil 3,14.

²⁶ CEI, Il laboratorio dei talenti, cit., n. 24.

²⁷ Ivi., n. 23.

Conclusione

Siamo chiamati tutti ad affrontare la sfida educativa con un rinforzo di Speranza. La Speranza è quella carità educativa a cui facevano riferimento don Bosco e tanti santi educatori, ovvero educando raccontando la vita e testimoniando i valori in cui crediamo.

*“Educare alla speranza è davvero il filo rosso che deve tenere unite tutte le azioni e ci invita a essere coerenti; ci invita a essere coesi; ci invita a proclamare con le opere, con i fatti, la verità sull’uomo e sulla vita. La speranza ci aiuta a credere sfacciatamente nel bene, ad aver fiducia negli altri, ad essere dei punti di riferimento”.*²⁸

28 Comitato per il Progetto Culturale della CEI, La Sida Educativa, Editori Laterza, 2010, pag. 194.



3

La progettazione pastorale

LABORATORIO PASTORALE DELLO SPORT

La pastorale affonda le sue radici nella teologia. Anche nel vasto mondo dello sport, per rendere la Chiesa capace di attuare la sua missione, la pastorale è chiamata ad operare dapprima un discernimento teologico-pastorale e successivamente ad inventare e sviluppare quelle iniziative opportune per l'evangelizzazione del mondo dello sport. Di seguito uno schema di lavoro per avviare in parrocchia un progetto pastorale sullo sport.

■ 1. Domande preliminari

- Cosa evoca e implica la dizione *Pastorale dello sport* nel contesto della pastorale generale e nel programma pastorale diocesano e parrocchiale?
- Connota una **dignità pastorale** oppure è oggettivamente parassitaria, arbitraria, evanescente, ininfluente rispetto all'annuncio del Vangelo?
- Quali fattori impediscono una congiunzione positiva tra pastorale e sport? Sono mondi veramente antitetici, chiusi in se stessi, abbandonati ad altre agenzie e associazioni?
- Il modello attuale di Parrocchia favorisce o impedisce l'avvio e il consolidamento della Pastorale dello sport? È pensabile un modello diverso, più flessibile?

Condizioni fondative

Sarà necessario approfondire:

- *valenza antropologica*: la visione cristiana dell'uomo "immagine di Dio" che ne definisce l'origine, il senso della vita, la salvezza;
- *valenza biblica*: una lettura sapienziale della rivelazione biblica circa la corporeità, l'umano ardire e l'umano fallire, la festa, l'agonismo perfetto, l'esemplarità;
- *valenza teologica*: una lettura del gesto sportivo nell'orizzonte simbolico della grazie e del rapporto gioco-trascendenza;
- *valenza culturale ed etica*: una cultura del "mondo virtuoso sportivo" in cui far crescere i "semi del verbo" in vista di una inculturazione della fede;
- *valenza educativa*: una pedagogia informata dal personalismo cristiano in vista dello sviluppo integrale della persona.

Due strumenti

- *La Scuola di Pensiero "Uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto"*
- *Il Manifesto dello Sport educativo*

■ 2. I destinatari

Bisognerà acquisire i dati e le dimensioni quantitative e significanti del fatto sportivo nel territorio, delle sue articolazioni riguardo persone, tempi, culture, concrete pratiche sportive. In base alla mappatura si potranno individuare linee essenziali di un progetto pastorale dello sport.

Primi destinatari dell'attenzione saranno gli organismi di partecipazione ecclesiale (i Consigli pastorali) e in essi dell'Associazione d'ispirazione cristiana.

Non bisognerà dimenticare nell'ottica delle **ALLEANZE EDUCATIVE** (cfr. n° 6) il vasto mondo dello sport del Coni, delle Federazioni, delle Società sportive presenti nel territorio.

■ 3. I luoghi: parrocchia, oratorio, sport

- Lo sport in parrocchia rimanda inevitabilmente all'oratorio, luogo primario per lo **“sport educativo”**.
- La prima cura della Parrocchia sarà spendersi nello sport suscitando aperture spirituali e fascino evangelico soprattutto nella formazione dei “formatori”. Domandandosi:
 - Quale volto concreto di oratorio è capace di essere “luogo delle prime emozioni sportive di ragazzi, adolescenti, giovani”, senza sacrificare l'apertura educativa e spirituale di ogni attività in oratorio?
 - Educazione, formazione, catechesi...appaiono parole astratte, realtà non immediate nell'immaginario sportivo dei ragazzi e dei tecnici. Quali proposte e strategie mettere in atto per permettere alla Parrocchia di “spendersi attivamente” nella formazione integrale della persona?
 - L'**Oratorio** per sua natura è inserito tra molte realtà del territorio. Ognuna di esse tende a programmare tempi e spazi. È giusto che la Comunità parrocchiale proponga una scala di priorità e scelga cosa privilegiare. Come formare una mentalità attenta ad una scala di valori cristiani, facilmente minoritaria nel resto dell'ambiente? Come si possono diffondere simili valori oltre gli spazi fisici dell'Oratorio, tra i tanti “oratoriali” che fanno sport in altre società?

■ 4. I problemi: sport e “Giorno del Signore”, sport e catechesi

Sono le sue questioni più ricorrenti. La Parrocchia madre e maestra della fede, ha il compito di farsi solerte interprete delle circostanze e delle diverse esigenze e, mettendo in fila le priorità irrinunciabili, deve trovare soluzioni eque e concertate. E ci domandiamo:

- La “santificazione” della Domenica ci assilla. Oggi la pratica sportiva tende ad estendersi “occupando” il tempo della festa e soffocando le disposizioni interiori dell'incontro con Dio e con i fratelli?
- Come è possibile conciliare le esigenze spirituali e relazionali con una attività di tempo libero e sport? Per esempio. Il tifo calcistico promuove l'aggregazione e le relazioni amicali, lo svago liberatorio?
- Il “tempo della catechesi” domenicale garantisce l'acquisizione di conoscenza e spiritualità, favorisce la continuità delle celebrazioni liturgiche. Come concertare la catechesi, la liturgia con le altre istanze della Domenica (la solidarietà, l'ecclesialità, la festa, il riposo...)?

■ 5. Le “alleanze educative”

La fattiva collaborazione di tutte le agenzie formative (scuola, parrocchia, società sportive, enti locali, enti di promozione) può dar vita ad una sorta di “educativa territoriale” in grado di elaborare un PROGETTO EDUCATIVO PER LO SPORT. Esso con semplicità e trasparenza, indicherà finalità, natura, persone, tempi e modalità del “fare sport” in quel territorio” portando come Chiesa una specifica competenza etico-spirituale-educativa.

Ma ci domandiamo:

- La parrocchia ha in mente un progetto educativo per lo sport? Quali sono gli elementi essenziali da mettere sul patto di eventuali “alleanze educative”?
- L’animatore sportivo ovunque agisca è sempre un educatore. Quali competenze deve avere l’educatore che anima le attività sportive? Si può tracciare l’identikit dell’educatore?
- Quale può essere l’apporto delle Associazioni e degli Enti di promozione sportiva?

■ 6. La composizione di un progetto

Obiettivi formativi e culturali

- Lo sport nella visione cristiana dell’uomo, tende a edificare una persona riuscita.
- L’evangelizzazione del “mondo dello sport”: dire e testimoniare l’annuncio di salvezza.
- I valori etici nell’attività sportiva secondo i principi morali desunti dall’essere cristiano.
- I valori educativi e lo sport: evidenziare la funzione educativa insita nella pratica sportiva.
- Le derive dello sport: violenza, doping, azzardo, economicismo, spettacolarizzazione riflettono tendenze a rischio per uno sport a misura d’uomo.

Ambiti di vita sportiva

- Lo sport di base e lo sport “parrocchiale” aperto a tutti, senza discriminazioni di censo, razza e cultura, animato dai valori umani e cristiani.
- Lo sport “amatoriale” adulto, spontaneo, libero da vincoli societari e federali, capace di rimediare a possibili pigrizie, individualismi e resistenze passive.
- Lo sport “commerciale”, professionistico e lo sport “spettacolo”: esprimono aspetti che, in varia misura, tendono a modificare lo sport se non regolati dalla moderazioni e dai fini stessi dello sport.
- Lo sport per la “famiglia”, gli “anziani”, i “diversamente abili”: capace di produrre movimento e vitalità in ambienti ritenuti estranei allo sport.

Strumenti pratici

- Corsi residenziali per animatori sportivi (a livello diocesano o vicariale) con approntamento di schede di lavoro culturale (sussidi diversificati).
- Incontri occasionali destinati a i responsabili e agli atleti dove si prende coscienza di problemi e di situazioni attinenti l’attività sportiva secondo la visione cristiana.
- Ritiri spirituali secondo la scansione dell’Anno Liturgico o di particolari eventi sportivi, come iniziative di festa in occasione di speciali pellegrinaggi.
- Riconsiderare la Messa dello Sportivo, la tradizionale Pasqua dello Sportivo: entrambe possono non solo incentivare la pratica cristiana, ma diventare occasioni di Festa dello Sport o Settimana dello Sport e di incontro con la comunità sportiva del territorio.

Ruoli delle persone e tempi di attuazione

- Formare persone (preti, religiosi, seminaristi, suore, laici) disponibili a “seguire” una sperimentazione pastorale con un itinerario formativo specifico per il mondo dello sport.
- La scansione del decennio educativo della Chiesa Italiana ha messo al centro il tema degli “educatori nella Comunità Cristiana”: Perché oltre agli allenatori, tecnici, animatori delle società non si individuano nuove figure quali l’animatore parrocchiale del tempo libero, l’animatore del gioco, dei Grest, del circolo culturale sportivo?
- Segnare i tempi dell’itinerario educativo-sportivo con scansioni temporali realistiche e rapportate alle persone coinvolte.
- Delineare i modi concreti con i quali realizzare gli obiettivi: creare una rete operativa coinvolgendo le Associazioni presenti sul territorio.



UNO SPORT PER L'UOMO APERTO ALL'ASSOLUTO: UNA SCUOLA DI PENSIERO

1. Nel settore del tempo libero-turismo-sport, ed è anche un suo punto forza, abbiamo ereditato una storia fatta dal vissuto delle nostre comunità cristiane, delle Associazioni, con un pensiero, una linea, un metodo, una esperienza, delle scelte che risultano essere "tracce" molto concrete e visibili di impegno. Non bisognava disperdere questa eredità, ma promuovere un ulteriore impegno in grado di disseminare quel pensiero, consolidare quelle linee, recepire altre esperienze, per far crescere nelle nostre Chiese locali la consapevolezza dell'importanza che questi settori, apparentemente marginali dal punto di vista ecclesiale, hanno come potenziale educativo, risorsa culturale, impegno nel sociale, funzione catechetica.

Strada facendo è risultato necessario riappropriarsi di questa storia e di condividerla, in quella logica e ottica di rete e di recezione delle diverse istanze con cui stiamo caratterizzando il nostro servizio. In questo compito mi è stato di aiuto ricordare che *"l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport o un Ufficio Diocesano hanno la finalità di: **promuovere riflessioni e iniziative atte a favorire nella Chiesa italiana la pastorale delle realtà del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi**, secondo linee operative che privilegino l'evangelizzazione e garantiscano la valorizzazione dei contenuti etici imprescindibili negli ambiti indicati"*. Così recita il regolamento. E specificamente, riferendosi allo **Sport**, chiede di *"approfondire linee pastorali per un progetto ecclesiale di attivazione delle istanze educative e formative dello Sport negli ambiti delle comunità cristiane, delle Associazioni, Gruppi e Movimenti" e "costituire collegamenti con gli Enti e Organismi di promozione sportiva di ispirazione cristiana al fine di elaborare obiettivi comuni pure nella diversa collocazione pastorale, metodologica e pratica"* Inoltre *"tenere contatti con Enti, Organismi, Federazioni sportive a carattere civile per eventuali collaborazioni finalizzate all'incremento dei valori umani e alla soluzione di problemi di comune interesse"*.

2. Il rapporto-proposta **LA SFIDA EDUCATIVA** mettendo lo "sport" tra i "temi chiave" da considerare nel **"decennio educativo"** che la Chiesa Italiana stava per varare ci ha dato lo stimolo ad avviare un percorso di approfondimento, un **laboratorio culturale**, che rilanciasse un progetto di cultura sportiva in cui *"lo sport era per l'uomo e non l'uomo per lo sport"*: un rinnovato umanesimo sportivo. **Una "scuola", appunto.** È vero: le parole **"scuola"** e **"pensiero"** potevano dare il senso di qualcosa di pesante, faticoso, e quindi impegnativo. Lo è. Ci è stato insegnato fin da piccoli uno slogan: *"fare gioiosamente (e quindi con entusiasmo, passione, gusto) le cose serie, e seriamente (e quindi con responsabilità, attenzione, limpidezza, autenticità) anche le cose più divertenti, ludiche e forse inutili"*. Fare seriamente anche le cose **in-utili**. Nel segno della gratuità e della gioia. E anche della dimenticanza: siamo tutti, "servi inutili". Il titolo parla di un'iniziativa seria che va vissuta con questo senso di **in-utilità**. Non vogliamo cambiare lo sport, ma fare in modo che le nostre comunità cristiane assumendolo non solo come mezzo ma anche come valore, lo possano un po' "trasfigurare", "renderlo migliore" di come l'hanno incontrato, ridandogli un po' di in-utilità, di ludicità, di gratuità. E vogliamo,

citando il papa emerito Benedetto XVI, che l'attività sportiva *"sia illuminata da Dio, mediante Cristo, perché i valori che esprime, siano purificati ed elevati"* in modo da poter *"lanciare una nuova proposta sportiva ed educativa"* (cfr. La sfida educativa) per l'uomo e non contro di lui coscienti che *"non c'è vero umanesimo se non aperto verso l'Assoluto"* (Paolo VI). È necessario ripensare lo sport. La Chiesa Italiana ha poi varato gli Orientamenti Pastoralisti per il prossimo decennio proprio sulla questione educativa: *"Educare alla vita buona del Vangelo"*. Il documento entra direttamente *"Nei nodi della cultura contemporanea, considera le trasformazioni avvenute nella società e analizza alcuni aspetti rilevanti dal punto di vista antropologico, che influiscono in modo particolare sul processo educativo"* e in diverse sezioni indica anche le potenzialità che possono esprimere le pastorali dello sport, del tempo libero, del turismo. E il primo *"documento"* che invita all'azione è IL LABORATORIO DEI TALENTI, nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione appunto alla vita buona del Vangelo. Un altro testo che ha origine dal pensiero che si stava elaborando è stato IL MANIFESTO DELLO SPORT EDUCATIVO (cfr. capitolo seguente) che ha fatto convergere due lavori: quello appunto della Scuola di pensiero e quello del LABORATORIO DI COMUNIONE tra le associazioni e gli Enti di promozione sportiva d'ispirazione cristiana.

Nell'ottica di una strategia di rete, di un gioco di squadra, di integrazione pastorale, allenandosi *"a gareggiare nello stimarsi"* e nell'agire insieme proponendosi come palestra di spiritualità per le Chiese particolari dove si sta invitando a fare altrettanto.

Riepilogando: stiamo dando un contributo forte nel far circolare *"un pensiero"* *"altro"* sullo sport che sia in grado di risvegliarne l'energia educativa, ad elaborare una nuova cultura ispirata ai valori umani e cristiani ed essere lievito e fermento del sistema sportivo di questo tempo, ripensando il rapporto tra pedagogia e antropologia; investire nella formazione permanente degli operatori (e qui il ruolo delle associazioni diventa prioritario); la comunità educante (che dal nostro versante mette in rete famiglia, scuola, parrocchia, oratorio ma anche la società civile e tutto il mondo dello sport) trasformi gli spazi sportivi in luoghi simbolici e nello stesso tempo attrattivi e competitivi verso i tanti non-luoghi, o luoghi dello sballo, o del disimpegno e della violenza. Per questo propone oltre alle alleanze educative con tutti coloro che hanno a cuore la centralità della persona, anche della persona che fa sport, ed il bene comune, il recupero di una forte intenzionalità educativa, un modello operativo (le cui parole chiave sono accogliere, accompagnare, orientare, dare speranza), la progettazione di percorsi differenziati, l'organizzazione di azioni concrete nei territori, dare valore educativo all'*allenare*, valutare criticamente e responsabilmente le azioni intraprese .

La Scuola di Pensiero si sta anche interrogando su cosa vuol dire **ripensare il valore educativo dello sport**. Già la Nota pastorale dei vescovi Italiani *"Sport e vita cristiana"* nel 1995 (ma ancora oggi va riletta e attuata per la sua freschezza e originalità) rilevava come *"educare è impresa ardua ma del tutto necessaria ed è un compito inderogabile. È quindi molto importante che la Comunità Ecclesiale, per prima, sia consapevole della forza che lo sport può sprigionare nel campo dell'educazione. In genere alla pratica professionistica raramente viene riconosciuto un compito formativo. Ma l'aspetto pedagogico dell'attività sportiva e la sua ricchezza di valori non devono andare smarriti con l'emergere della esigenza di spettacolarità, l'accendersi del confronto agonistico e il premere dell'interesse economico: anche le attività sportive altamente competitive possono e devono mandare un chiaro riferimento alla crescita della persona"* (**Sport e vita Cristiana, n° 30**).

Il ripensamento sullo sport porta anche a **ripensare i luoghi educativi**. Crediamo anche, al di là delle tradizioni, delle nostalgie, dell'eredità trasmesse e delle strutture che resistono e risultano essere ancora baluardi educativi (vedi oratori, centri di aggregazione, patronati), sia necessario pensare in maniera nuova a quella che il rapporto-proposta del Comitato per il Progetto Culturale della CEI "La sfida educativa" chiama "nuova generazione di luoghi educativi". Vi leggiamo: *"Rispetto agli spazi esistenti e ai tempi tradizionali dell'azione educativa i nuovi luoghi educativi devono essere competitivi soprattutto con i solerti mercanti del nulla del tempo libero, tutti protesi a magnificare i loro prodotti; venditori di fumo, propagandisti, pronti ad ogni genere di risposta prefabbricata e poco attenti ai bisogni interiori delle persone. È in atto una forte destrutturazione dei luoghi di vita dei giovani. È importante che gli educatori che animano questi spazi siano all'interno di essi capaci di offrire ragioni di vita e di speranza, farsi punti di riferimento"*. Per questo il luogo educativo deve abitare il territorio ed *"essere percepito come un elemento di forza, una presenza capace di intensa valenza simbolica, capace di accogliere, orientare, allenare, dare speranza e aiutare i giovani a costruire il proprio progetto di vita"*.

Ma non solo. Occorre anche **ripensare il territorio** e abitarlo: è una condizione necessaria. Anche il territorio dello sport rischia di diventare un non-luogo: spazio che vorrebbero rispondere ai diversi bisogni di aggregazione, socialità, incontro, festa e si risolvono invece ad essere luoghi privi di identità, di relazioni, di progettualità, di storia; luoghi dove si transita, si gioca, ci si diverte, si fa affari, ma dove le individualità se si incrociano non entrano mai in relazione. Abitare il territorio dello sport, farne un "campo aperto di relazioni" in cui si recupera il concetto del giocare "insieme", il "fare squadra", che poi vuol dire "prossimità", "attenzione", "scambio", è un modo di vivere la missionarietà della Chiesa immergendosi nel vasto e differenziato mondo giovanile. Con un'ottica missionaria (nei contenuti, nei destinatari, nell'efficacia) la Comunità Ecclesiale esce dal seminato tradizionale, si porta fuori dai luoghi "sacri", incontra nuovi "terreni", e tra questi quelli del gioco e dello sport, si apre al confronto con il mondo e semina speranza.

La Scuola di Pensiero ha una sua dinamica nazionale ma ha già cominciato a disseminarsi in periferia (nelle Marche, in Campania, in Calabria) e proseguirà in altre fino ad assumere attraverso il Pontificio Consiglio della Cultura una dimensione internazionale in vista di alcuni grandi eventi sportivi planetari.

È una grande occasione formativa per i territori diocesani.

MANIFESTO DELLO SPORT EDUCATIVO

Promosso dall'Ufficio Nazionale attraverso il "laboratorio di comunione"
tra tutte le Associazioni sportive d'ispirazione cristiana

Nel solco della presenza dei Cattolici nella società italiana e alla luce dell'alto Magistero della Chiesa, riconosciamo nell'esperienza sportiva una grande risorsa educativa a disposizione della persona umana e della collettività.

Lo sport è un bene educativo di cui nessun ragazzo dovrebbe fare a meno. Milioni di ragazzi sono cresciuti e sono diventati adulti e bravi cittadini giocando e praticando.

Sappiamo che sono possibili tanti modi di concepire, organizzare e vivere la pratica sportiva.

1. A noi interessa uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto, uno sport che sappia educare ai fondamenti etici della vita e consideri la persona nella sua dimensione unitaria: corpo, anima, spirito.

2. Ci riconosciamo nelle parole del Beato Giovanni Paolo II :«Grande importanza assume oggi la pratica sportiva, perché può favorire l'affermarsi nei giovani di valori importanti quali la lealtà, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà» (dall'Omelia per il giubileo dello sportivo del 2000).

3. Noi riteniamo che lo sport non debba essere asservito alle logiche del mercato e della finanza, basato sull'arroganza dei "cattivi maestri", sulla selezione dei più forti a scapito di uno sport per tutti, sull'illegalità, sull'uso di sostanze dopanti e che propone modelli e stili di vita centrati sull'egoismo, l'individualismo e il consumismo.

4. Siamo convinti che è possibile affrontare attraverso lo sport la "sfida educativa" agendo con intenzionalità per il raggiungimento di valori, capacità personali, bagagli esperienziali, tradizioni culturali, sensibilità spirituali che sono la storia ed il presente delle nostre associazioni.

5. Noi crediamo che «l'attività sportiva rientra tra i mezzi che concorrono allo sviluppo armonico della persona ed al suo perfezionamento morale» (Benedetto XVI ai maestri di sci, 2010). Pertanto riteniamo necessario promuovere una rigenerazione della cultura sportiva che:

- le restituisca la sua funzione educativa, ludica, ricreativa e la sua dignità culturale e civile;
- risvegli negli operatori sportivi l'intenzionalità educativa attraverso un modello pedagogico attento ai "segni dei tempi" e sappia mettere la persona al di sopra dell'organizzazione, al di sopra dello spettacolo e al di sopra dei trofei;
- investa nella formazione permanente degli educatori (allenatori, animatori, istruttori, dirigenti sportivi, arbitri, giudici di gara, operatori): solo una rigorosa formazione degli educatori, in tutti i loro ruoli, è condizione preliminare per conferire qualità umana, tecnica ed educativa all'esperienza sportiva;
- solleciti le nostre associazioni (società sportiva, gruppo sportivo, circolo sportivo parrocchiale, circolo sportivo scolastico, palestra) ad essere sempre più un'esperienza formativa

permanente: la dimensione associativa dello sport costituisce infatti un'importante risorsa di relazione e interazione sociale, una preziosa;

- esperienza di educazione alla democrazia, alla partecipazione, alla corresponsabilità e all'esercizio di cittadinanza attiva e responsabile;
- renda la comunità educante (famiglia, parrocchia, oratorio, scuola) protagonista nel trasformare gli spazi sportivi (campo sportivo, stadio, palestra, spogliatoio, strada piazza) in luoghi educativi sempre più accoglienti, propositivi e alternativi allo sfogo della violenza distruttiva. Ma, soprattutto, siano luoghi simbolici, fortemente attrattivi, luoghi di azione pedagogica, spazi di inclusione e di integrazione, in cui è possibile relazionarsi con gli altri e con il proprio territorio.

6. Siamo convinti che *l'intenzionalità educativa* necessiti di un *modello operativo* capace di rendere chiara, definita e riconoscibile la relazione tra i diversi soggetti avendo come obiettivo la crescita integrale della persona. Sono cinque le azioni fondamentali per educare con lo sport:

- **Costruire alleanze educative** con tutti coloro che afferiscono ai medesimi ragazzi e giovani: innanzi tutto la famiglia, ma anche la parrocchia/oratorio e la scuola.

- **Progettare** percorsi educativi nello sport, perché il fatto educativo ha bisogno di consapevolezza e condivisione tra i diversi soggetti educativi: definire i "perché" delle scelte, gli obiettivi che si intendono raggiungere nel corso dell'anno, i criteri che permettono di distinguere un'impostazione corretta da una non corretta, gli atteggiamenti che ne favoriscono il raggiungimento quali:

- **Accogliere:** accettare l'altro, riconoscerlo per quello che è, rispettarlo, dargli attenzione, ascoltarlo, valorizzarlo, usargli discrezione, renderlo protagonista della propria crescita e del proprio futuro.

- **Orientare:** è una questione di cuore e per educare con lo sport vogliamo superare la logica del risultato e aiutare a progettare la vita con fiducia e responsabilità.

- **Accompagnare:** è compito degli adulti mettersi accanto alle giovani generazioni, camminare insieme, essere presenti in maniera discreta e autorevole, nel silenzio e nell'ascolto, per offrire fiducia esercitando la difficile arte della *testimonianza*.

- **Dare speranza:** quando gli altri si rassegnano i cristiani non fuggono dalla responsabilità e indicano quella "carità educativa" che si chiama "speranza". Educare alla speranza nello sport significherà proclamare con i segni, le opere, i fatti la verità sull'uomo e sulla vita.

- **Organizzare** incontri di studio e confronto per favorire la conoscenza e la diffusione dei valori dello sport e della loro valenza educativa.

- **Allenare a vivere** la vita, valorizzando le potenzialità educative insite nella pratica sportiva in tutte le sue fasi, in campo e fuori campo.

- **Valutare**, singolarmente e in gruppo, quanto è stato fatto, in modo da avere elementi concreti per una positiva ripresa del cammino educativo.

7. Confermati dalle parole del Santo Padre Benedetto XVI:

“Lo sport possiede un notevole potenziale educativo soprattutto in ambito giovanile e, per questo, occupa grande rilievo non solo nell’impiego del tempo libero, ma anche nella formazione della persona. Praticato con passione e vigile senso etico, specialmente per la gioventù, diventa palestra di un sano agonismo e di perfezionamento fisico, scuola di formazione ai valori umani e spirituali, mezzo privilegiato di crescita personale e di contatto con la società”.

C’impegniamo ad “educare alla vita buona del Vangelo” con lo sport e nello sport.

Ufficio Nazionale Cei Pastorale tempo libero, turismo e sport,

Anspi-Associazione Nazionale San Paolo Italia,

Centro Nazionale Opere Salesiane per lo Sport,

Centro Sportivo Italiano,

Cns Libertas,

Compagnia delle Opere-sport,

Ente Nazionale per il tempo libero-Mcl,

Federcultura Turismo Sport di Confcooperative,

Fisiae-Federazione Italiana Sportiva Istituti Attività Educative,

Noi Associazione,

Polisportive Giovanili Salesiane,

Sportmeet,

Unione Sportiva Acli





L'ASSOCIAZIONISMO SPORTIVO



CENTRO SPORTIVO ITALIANO

Via della Conciliazione, 1
00193 ROMA
Tel.: 06.68404550/2/3
Fax.: 06.68802940
Email: csi@csi-net.it
Url: www.csi-net.it
Presidente: Massimo Achini



LIBERTAS



POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE

Via Nomentana, 175
00161 ROMA
Tel. 06.4462179
Fax. 06.491310
Email: info@pgsitalia.org
Url: www.pgsitalia.org
Presidente: Giovanni Gallo



ASSOCIAZIONE CENTRI SPORTIVI ITALIANI

Via Montecatini, 5
00186 ROMA
Tel. 06.6796389
Fax 06.6794632
Email: info@acsi.it
Url: www.acsi.it
Presidente: Antonino Viti



UNIONE SPORTIVA ACLI

Via Marcora, 18
00153 ROMA
Tel. 06.58401
Fax. 06.5840564
Email: segreteria.usacli@acli.it
Url: www.usacli.org
Presidente: Marco Galdiolo



CONFCOOPERATIVE
FEDERCULTURA TURISMO SPORT

VO D'ISPIRAZIONE CRISTIANA

CENTRO NAZIONALE SPORTIVO LIBERTAS

Via Po, 22
00198 ROMA
Tel. 06.8840527
Fax 06.8840696
Email: segreteria@libertasnazionale.it
Url: www.libertasnazionale.it
Presidente: Luigi Musacchia



ASSOCIAZIONE NAZIONALE SAN PAOLO ITALIA SPORT (ANSPI)

Via Galilei, 65
25128 BRESCIA
Tel. 030.304695
Fax 030.381042
Email: info@anspi.it
presidenza@anspi.it
Url: www.anspi.it
Presidente: don Vito Campanelli

ENTE NAZIONALE PER IL TEMPO LIBERO DEL MCL

Via Luigi Luzzatti, 13/a
00185 ROMA
Tel. 06.7005110
Fax 06.7005153
Email: info@mcl.it



CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE PER LO SPORT

Via Marsala, 42
00185 ROMA
Tel. 06.4450653
Fax 06.4463614
Email: info@cnos.org
Url: www.salesianiperloSPORT.org

FEDERAZIONE ITALIANA SPORTIVA ISTITUTI ATTIVITÀ EDUCATIVA (FISIAE)

Istituto Pio IX
Via Cavalieri del S. Sepolcro, 1
00193 ROMA
Tel. 06.68804087
Fax 06.68804087
www.fisiae.it
Segretaria: Fedora Leali Parisse
fisiae.fedora@tiscalinet.it



COMPAGNIA DELLE OPERE SPORT

Via Legnone, 4
20158 MILANO
Email: segreteria@cdosport.it
Url: www.cdosport.it
Referente presso l'ufficio Cei:
Rufini Mauro rufini@tiscali.it

CONFCOOPERATIVE-FEDERCULTURA TURISMO E SPORT

Borgo Santo Spirito, 78
00193 ROMA
federcultura@confcooperative.it
www.federcultura.confcooperative.it
Presidente: Massari Lanfranco



SPORTMEET

Via Frascati, 306
00040 Rocca di Papa (Roma)
Tel: 06.945407216
Fax 06.9412080
Email: info@sportmeet.org
Url: www.sportmeet.org
Presidente: Sig. Paolo Cipolli

ORATORIO, SPORT ED EDUCAZIONE

Tre parole per dire di un luogo e di come lo sport possa svolgere un ruolo educativo.

■ A) Oratorio

Dalla Nota pastorale, “Il Volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia”, 2004, n. 9:

“Ma è l’intero rapporto tra *la comunità cristiana e i giovani* che va ripensato e, per così dire, capovolto: da problema a risorsa. Il dialogo tra le generazioni è sempre più difficile, ma le parrocchie devono avere il coraggio di Giovanni Paolo II, che ai giovani affida il compito impegnativo di “sentinelle del mattino”. Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell’integralità della proposta evangelica [...]».

«Infine, *l’esperienza del riposo*. Su di essa sembra che la Chiesa e la parrocchia si trovino ancora meno pronte. Eppure non mancano risorse nella loro storia. Il fatto è che il riposo si è tramutato in tempo “libero”, quindi dequalificato di significato rispetto al tempo “occupato” del lavoro e degli impegni familiari e sociali; e il “tempo libero” è scaduto a tempo di consumo; soprattutto i giovani ne sono protagonisti e vittime. La parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa*, qualificando, come si è detto, l’Eucaristia domenicale quale luogo a cui approda e da cui si diparte la vita feriale in tutte le sue espressioni. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell’interiorità, della gratuità, dell’esperienza liberante dell’incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell’attività sportiva.

Tutte queste attenzioni richiedono che le parrocchie rimodellino, per quanto possibile, i loro *ritmi di vita*, per renderli realmente accessibili a tutti gli adulti e alle famiglie, come pure ai giovani, e curino uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione. Occorre quindi anche moltiplicare le offerte e personalizzare i percorsi».

1. Nella moderna tradizione educativa della Chiesa non vi è luogo più popolare, significativo, sintomatico e ricorrente quanto l’oratorio.

2. Esso si pone come “*invenzione*” geniale che viene sì da lontano si veda la felice intuizione di san Filippo Neri (Firenze 1515 - Roma 1595) ma si manifesta soprattutto a partire dalla metà dell’800, sotto la spinta delle conseguenze sulla popolazione giovanile rispetto alla rivoluzione industriale e ai connessi cambiamenti epocali e religiosi.

3. Di fatto non sembra casuale che la figura ecclesiale classica dell’oratorio compare più diffusamente nelle aree piemontesi-lombarde-trivenete, maggiormente caratterizzate dai fenomeni collegati alla modernità culturale e industriale.

4. Oggi l’oratorio vive una stagione di effettivo e largo consenso ecclesiale e civile. Anzi attraversa un tempo di inusitata simpatia e di ripresa dopo un periodo incerto e al ribasso di tensione ideale e progettuale, rispondendo positivamente alle nuove condizioni sociali e al rilancio della coscienza educativa della Chiesa.

5. Sono molteplici le forme di oratorio: esse si riflettono tradizioni, sensibilità ed esperienze diverse.

Nella ricchezza delle variazioni, ciò che conta, è la forte intenzionalità di assicurare **appartenenza, identità e continuità**.

Ciò porta a considerare il valore e l'urgenza di avere un sicuro riferimento in un "progetto oratorio", che sia ecclesialmente condiviso e vissuto, civilmente istituito e riconosciuto.

6. L'architettura che ne delinea il profilo educativo dovrebbe prevedere i seguenti capisaldi:

- che sia fondato sulla persona
- ispirato da *principi educativi cristiani*
- aperto alle *culture* della modernità
- differenziato nei *servizi*
- guidato da un *responsabile* solido e maturo, sostenuto da competenti *animatori*
- aggiornato nella *formazione*
- disposto al *dialogo* con le istituzioni e con il territorio.

7. È del tutto ovvio per altro che un "progetto" si attua con pazienza e con costanza, con tempi e ritmi adeguati, con strumenti flessibili e intelligenti, con l'assoluta apertura all'essenzialità della fede, della morale e della cultura cristiana.

8. Ma l'anima dell'oratorio è l'amore trasparente e gratuito per le nuove generazioni. Al riguardo mi piace richiamare ancora **don Bosco** che, in una notissima *Lettera* ai suoi sacerdoti, esorta a ricordare che **l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ci insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi**" (dall'*Epistolario*, Torino, 1959, 4,209).

■ B) Sport

Nell'analizzare lo sport seguiamo la Nota pastorale dei Vescovi "Sport e vita cristiana"

Lo sport come fenomeno tipico del nostro tempo

a) È una passione straordinaria e affascinante non priva però di insidie.

b) È un fenomeno a presenza diffusiva (modo di vita, occupa tempi e spazi di assoluto primato specie in TV e sui giornali)

c) È lo specchio in cui si riflettono i tratti caratteristici e le contraddizioni della nostra modernità:

- esaltazione della corporeità e dell'immagine
- carico della disciplina come "ascesi laica"
- traumatico rapporto lavoro - tempo libero
- tensione per un continuo progresso
- logica di mercato e modello aziendalistico
- esaltazione delle doti individuali

d) "Vedete come gioca una generazione oggi e forse troverete il codice della sua cultura" (Mc Luhan)

Lo sport come realtà multiforme complessa

- Non esiste lo sport, ma esistono gli sport;

- ciò implica un'attenzione ai vari risvolti fisico-motori, psicologici, sociali, ambientali ed etici che ogni pratica sportiva porta con sé.

Il vissuto ecclesiale

- Lo sport è di casa nelle nostre realtà ecclesiali (v. gli oratori).
- Con il gioco e lo sport la Chiesa si è inserita tra i ragazzi e i giovani in modo semplice ed efficace.

L'attenzione magisteriale

La Chiesa si interessa di sport in forza della sua missione specifica, quella di annunciare all'uomo il Vangelo che li libera e li salva. A questo proposito molte sono le citazioni che il documento riporta, tratte dai discorsi di Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e dalla *Gaudium et Spes*.

L'interesse pastorale

Non si tratta di "battezzare" o catturare lo sport, ma di condurlo alla sua piena verità e di aiutare gli uomini che lo vivono nel loro cammino di salvezza. È la prospettiva di un umanesimo cristiano.

Ma cosa si vede oggi nello Sport e che cosa offre?

Lo sport è mutato e muta continuamente. Oggi fa notizia perché coltiva nel suo interno segni mortificanti:

1. ossessivo *imperversare del doping*
1. riaccendersi *diffuso della violenza*
1. espandersi *della dominanza economica*

Lo sport oggi è quindi

- un "segno dei tempi"
- specchio della società
- luogo costitutivo di vita e laboratorio delle tendenze del nostro tempo

Richiede pertanto discernimento e sguardo di giudizio. È quello che ha tentato di fare, fa e farà l'Ufficio Nazionale della Cei. Quello che dirò è la sintesi della riflessione operata dall'Ufficio e dai suoi responsabili in questi anni.

Trapasso culturale

- Lo sport vive una marcata trasformazione antropologica che si fa visibile nella figura dell'atleta.
- Il protagonista è lui: per il ruolo che assume nella società mediatica,
- Per la sua prestanza fisica ed estetica, per la sua rilevanza commerciale.
- L'Atleta, il campione, assurge "a opinion laeder" e quindi al ruolo di trainare consensi, attrattiva, il grande pubblico.
- L'atleta allora lo si costruisce: diventa importante la costruzione biofisica e psicofisica dell'atleta.
- Diventa decisivo il supporto della scienza nutrizionale e farmacologica, che per altro non è mai neutra.
- Lo scenario che si apre è inedito e suscita interrogativi sia a livello biologico che etico e sportivo:

1. toccano snodi cruciali della visione generale dell'uomo
2. della sua identità come persona umana
3. del futuro dello stesso sport (infatti osservando la parabola dello sport attuale così esaltante e di elevata qualità tecnica ci si chiede se sia ancora sport o un'altra cosa)
4. Tutto rischia di diventare *mito*.
5. Al *mito* si concede tutto, nel bene e nel male: ad esempio
 - Chi oggi si scandalizza per i guadagni miliardari?
 - Chi si straccia le vesti per la pervasività del doping?
 - Chi è disposto a rinunciare allo spettacolo del calcio per la violenza negli stadi o la corruzione dei bilanci o le scommesse clandestine?

Si sta indebolendo la *resistenza etica* quale *obiezione di coscienza* di fronte ad una sorte di furto subito di uno sport pulito e sano. Se lo sport diventa mito leggendario o racconto favoloso rischia di assorbire ogni riferimento valoriale e si trasforma in simbolo di tutto e di niente.

Il doping

Il doping investe la concezione della persona umana, riguarda la visione della vita e rivela la cultura che tocca i principi dell'essere e dell'esistere umano.

Non solo una scelta medico-sanitaria. Il doping prima di essere un'abuso farmacologico è una grave lesione dell'unità della persona. Il doping di per sé non ha alcuna giustificazione: ne umana, né sportiva. L'uso diffuso del doping insinua la convinzione che la vicenda sportiva e agonistica è priva di qualità, di spessore, di senso etico.

La violenza

La "spettacolarizzazione" dello sport nella società dei consumi sembra ormai aver definitivamente assimilato lo sport all'industria dello spettacolo, riducendolo a puro oggetto di consumo per le masse.

Dall'altra, il ruolo autonomo degli spettatori dello spettacolo sportivo, fatto di rituali complessi in cui sono celebrate le metafore dominanti della vita sociale, fanno del calcio di oggi uno sport in cui convergono tendenze conflittuali della società, che possono così in esso essere anticipate, radicalizzate e rese teatrali.

Le cause della violenza negli stadi sono di difficile attribuzione. Ogni volta si individua una causa o un colpevole:

- la società i cui giovani non sono altro che lo specchio della violenza quotidiana;
- gli atleti che esasperano gli animi dei tifosi con falli e comportamenti scorretti, del calcio diventato un grande business, delle società sportive che concedono agevolazioni sui biglietti ai gruppi ultras (salvo poi dichiarare dopo eventuali incidenti di non aver con essi nessun tipo di rapporto);
- i giornalisti che troppo spesso parlano di calcio come se fosse una guerra, una battaglia in cui l'imperativo è vincere per difendere il proprio onore;
- le forze dell'ordine che militarizzando gli stadi hanno creato ulteriore tensione o della televisione che ha allontanato dagli stadi le famiglie e le persone "normali".

E le soluzioni?

Una nuova cultura dello sport

Attualmente la cultura sportiva è segnata, dominata e inquinata

- dal virtuale

- dall'apparenza
- dal sensazionale
- dalla finzione
- dall'inganno (doping)
- dallo stravolgimento
- dall'alterazione di un organismo di per sé sano
- dalla competizione continua e dal denaro facile

In questo contesto:

- l'agonismo diventa assurdo (senza misura, senza moderazione, conseguenza diretta della spettacolarizzazione e della monetizzazione dello sport)
- l'agonismo, realtà del tutto naturale nello sport, è assillato dalla brama di successo e dall'ansia incontrollata dell'affermazione di sé.

Sport e soldi

La componente economica è diventata dilagante nello sport. Si struttura negli ingaggi, quotazioni in borsa, totocalcio, totogol, scommesse varie...). Si rischia di stravolgere la fisionomia stessa delle gare e tende a favorire interferenze improprie, variabili, a seconda delle convenienze. Il rapporto prestazione, retribuzione diventa prioritario.

Tipico il calcio: calcio-mercato-spettacolo costituiscono un sistema in cui è difficile scindere le parti per una corretta distinzione, identificazione, valutazione e trasparenza. In sé il mercato rappresenta un valore e un bene economico. Esige cautela quando viene applicato allo sport. Porterebbe alla svalutazione, cosificazione-alienazione del valore **uomo**.

■ c) Educazione: Il valore educativo dello sport

Questo è di casa nella Chiesa. Perché il suo valore educativo è insito nella visione cristiana dello sport. È una visione che può essere condivisa da tutti e dovrebbe coinvolgere tutti: dai tecnici ai medici, ai dirigenti, ai procuratori; dagli allenatori agli accompagnatori; dai giornalisti agli operatori televisivi.

Lo sport ha bisogno:

- di idee solide,
- di principi cristallini,
- di linguaggi vigilati,
- di esemplarità

che si concretizzano a partire dalle piccole società, dai vivai, dai settori giovanili fino ai grandi club.

È attraverso l'educazione e la cultura che si cambiano comportamenti, linguaggi, attese e programmi.

Ma anche agli atleti è chiesto molto:

- non devono vivere nell'inganno,
- credere nei falsi valori, come se fosse invischiati in un doping esistenziale e ineluttabile.

Cambiare mentalità significa anche scegliere modelli credibili, formarsi un'idea corretta circa lo sport che è sempre e comunque confronto leale, trasparente e faticoso.

Non è forse lo sport che educa

- alla disciplina (difesa contro le abitudini negative e l'inattività)
- alla capacità di saper soffrire (la costruzione del carattere, il valore della fatica in vista di uno scopo)
- all'amicizia (il gioco di squadra)
- al perfezionamento (acquisire nuove capacità, sentirsi più efficienti, stare meglio con gli altri, accrescere il proprio livello di maturità e di umanità, perfezionamento)
- al rispetto delle regole, cioè al "come giocare" nella vita costruendosi un sistema di valori
- al saper vincere e al saper perdere (l'errore, il fallimento, l'insuccesso ci rende più consapevoli di noi stessi e il desiderio di migliorare..)?

La Chiesa sa di poter dare allo sport moderno un'anima: una percezione alta dei valori di riferimento che sorreggono la pratica sportiva, accrescano passione e favoriscano il pieno compimento della persona.

Per non cadere nella tentazione del doping, della violenza, del denaro occorre la forza ideale che viene da una solida formazione ai valori umani e ai valori dello spirito.

Una spiritualità

Vi vorrei tradurre queste semplici riflessioni con una applicazione "spirituale".

Una parola che si usa per indicare una persona competente, intraprendente, di successo si dice bravo.

Anche di un giovane a modo si dice bravo: a scuola, in oratorio, nello sport, nella vita.

Quando insegnavo religione a molti dei più bravi studenti piaceva anche lo sport. Non erano mossi nella pratica sportiva da sogni di gloria.

Ma lottavano e credevano **nell'altro sport**. Quello che non spinge al record e non lancia sfide a primati impossibili, non mitizza chi raggiunge traguardi alti, anzi i suoi atleti possono sia vincere sia perdere, ma il partecipare è motivato da ben mille altre ragioni oltre che al vincere. Tra queste alcune mi affasciano.

Una delle ragioni è **trovare amici**. Una amicizia che si estende anche agli avversari. Perché l'avversario non è esclusivamente una persona da battere ma uno che ci offre stimoli, c'impegna a far meglio, ad affinare le personali abilità, che sprona ed incoraggia ad esprimere le migliori potenzialità.

Un'altra ragione è allenarsi ad uno **stile di vita**

- un ragazzo non necessariamente dovrà diventare **atleta ma se vuol essere "bravo"**;
- conduce una vita regolare, fatta di sane abitudini, di riposo;
- è capace di **evitare gli eccessi**;
- è **perseverante** negli allenamenti ed è **costante** nel tempo;
- è **consapevole** delle proprie **capacità** e dei propri **limiti**;
- sa **rispettare gli impegni presi**;
- sa gestire gli alti e bassi inevitabili nella pratica sportiva e cerca **l'equilibrio**;
- **sa soffrire** e per questo si allena a **tener duro**, a non fermarsi **al primo ostacolo**, a sviluppare la **tenacia**, ad affrontare quando serve il **cambiamento** (di ruolo, di collocazione in squadra), ad assaporare il **gusto della conquista** dopo la **fatica** di restare in panchina (niente è facile e niente ci è dovuto) o dell'impegno profuso e delle forze dispiegate. Sì, lo sport è un elemento importante nella formazione del carattere. Ecco perché chi è bravo nello sport è bravo anche nella vita.

Se poi non dimentichiamo che esiste anche una “**spiritualità**” nello studiare, nel lavorare, nel praticare lo sport forse non è male imboccare una delle più belle strade per essere bravi. Questa strada ce la indica S.Paolo. Leggiamo nella sua lettera agli efesini, cercando di riferirla alla pratica sportiva, I quali indicazioni da **per divenire bravi**:

- **non comportatevi come i pagani**: non farsi sedurre cioè dall'idolatria del vincere a tutti i costi e con tutti i mezzi. Ciò significa non dopare la propria vita. Siamo “drogati” da una infinità di cose: la cultura dominante, il sistema mediatico, l'idolatria delle cose, la mercificazione del corpo. Ogni doping è un inganno vero se stessi e verso gli altri. È una forma di paganesimo: si sacrifica se stessi, la propria volontà, il proprio futuro ad una sostanza.

- **rinnovatevi nello spirito e nella mente**: chi fa sport ed educa con lo sport, guarda a quel terreno di gioco che è il cuore di un ragazzo, di un giovane e lo trova a volte arido ed incolto e non pronto quindi al grande gioco della vita e alla sfide più impegnative e alle partite più difficili quali il crescere, il maturare, il diventare adulti, il dare senso alla vita, lo scommettere su una felicità non a basso prezzo ma che presuppone un allenamento dello spirito e delle mente che noi chiamiamo ASCESI.

- **rivestitevi dell'uomo nuovo**: c'è una Vangelo, una gioiosa notizia da raccontare ed è possibile farlo attraverso la voglia di vivere, giocando la propria vita su qualcosa di alto e su “Qualcuno” che non gioca sporco, e giocando pulito ti fa nuovo;

- **non rattristate lo spirito**: non rassegnarsi di fronte al disagio e alla fatica dell'educare e con caparbia, nonostante le tante derive sia dello sport che della scuola, riporre fiducia in essi (sport e scuola) e in tutte le potenzialità che esprimono;

- **siate imitatori di Dio**: c'è bisogno di qualcuno che aiuti in questo. Ad esempio nel Csi il prete si chiama **consulente**. È un termine che mi piace perché nel mondo sportivo è portatore di una presenza altra! Altra a quella del dirigente, dell'allenatore, dell'accompagnatore. Il Consulente in fondo li riassume tutti, compreso l'arbitro. Perché è chiamato anche ad un compito particolare: a individuare i falli, le scorrettezze nell'affrontare il gioco della vita.



LE ALLEANZE EDUCATIVE TRA SPORT E PARROCCHIA

Parlando ai Vescovi Italiani riuniti in Assemblea il vescovo emerito di Roma Benedetto XVI ha affermato:

«Il compito educativo necessita di **luoghi credibili**: anzitutto la **famiglia**, con il suo ruolo peculiare e irrinunciabile; la **scuola**, orizzonte comune al di là delle opzioni ideologiche; la **parrocchia** “fontana del villaggio”, luogo di esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane» (*Benedetto XVI alla CEI, 27 maggio 2010*).

Sempre nello stesso contesto invitava a risvegliare nelle nostre comunità quella **passione educativa**, che è una passione dell’**io** per il **tu**, per il **noi**, per **Dio**, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi» (*Benedetto XVI alla CEI, 27 maggio 2010*).

Inoltre il Comitato per il progetto culturale della CEI nella presentazione del Rapporto *LA SFIDA EDUCATIVA*, così afferma: «L’obiettivo è quello di promuovere una consapevolezza che possa dar luogo nel nostro paese a una sorta di **alleanza per l’educazione** in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati al problema, dalla **famiglia** alla **scuola**, al **mondo del lavoro**, a quello dei **media**» (*LA SFIDA EDUCATIVA, a cura del Comitato per il progetto culturale della CEI, Ed. Laterza, Roma-Bari 2010. Nella presentazione di copertina*).

Vi è sottesa in queste affermazioni la necessita di una pastorale missionaria. Una “Chiesa in uscita” come la chiama Papa Francesco che al n° 20 di Evangelii Gaudium scrive:

24. *La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa*

della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Rileviamo come anche i nostri settori sono chiamati “ad uscire” dai soliti luoghi comuni stimolati in questo dalla questione educativa e dalle sollecitazioni dei nostri Vescovi quando affermano in “Educare alla vita buona del Vangelo” che:

La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all’educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all’accoglienza dell’altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell’economia e all’uso saggio delle tecnologie. Ciò richiede il coinvolgimento non solo dei genitori e degli insegnanti, ma anche degli uomini politici, degli imprenditori, degli artisti, degli sportivi, degli esperti della comunicazione e dello spettacolo. La società nella sua globalità, infatti, costituisce un ambiente vitale dal forte impatto educativo; essa veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in bene o in male la formazione dell’identità, incidendo profondamente sulla mentalità e sulle scelte di ciascuno. Inoltre, i vari ambienti di vita e di relazione – non ultimi quelli del divertimento, del tempo libero e del turismo – esercitano un’influenza talvolta maggiore di quella dei luoghi tradizionali, come la famiglia e la scuola. Essi offrono perciò preziose opportunità perché non manchi, in tutti gli spazi sociali, una proposta educativa integrale (EVBV. 50).

Anche nella recente Nota Pastorale “**Il laboratorio dei talenti**” si legge al n° 19:

Alleanze feconde e diversificate

L’educazione è sempre in qualche misura un’opera corale. Essa richiede l’apporto di diversi soggetti in grado di ridire le stesse cose, in modo armonico e coordinato, nella diversità di tempi, luoghi e forme. La reale forza di un processo educativo dipende in gran parte dall’interazione di più soggetti capaci di trasmettere lo stesso messaggio attraverso una molteplicità di esperienze e linguaggi. Su questo presupposto si basa la forma stessa dell’oratorio che prevede, nella quasi totalità dei casi, la presenza di diverse figure educative che operano in sinergia. Così la comunità educante risulterà arricchita dai molteplici e variegati apporti di sacerdoti, consacrati, catechisti, animatori, educatori, genitori, nonni e di altre figure che si renderanno necessarie e disponibili. L’oratorio può apparire già di per sé, al suo interno, un’alleanza educativa compiuta. Questo però non giustifica alcun ripiegamento o il pensarsi in modo autoreferenziale. L’oratorio per sua natura è chiamato a promuovere ampie e feconde alleanze educative, gettando ponti verso l’esterno. Si rende così più visibile ed evidente la sua natura estroversa, tesa a valorizzare ciò che di buono è già presente nel territorio, mettendosi cordialmente in dialogo con le diverse realtà

L'educazione è una questione centrale della vita di una società e la questione educativa è una delle questioni cruciali che influenzano e condizionano la vita di una nazione. Il nostro Paese è cambiato, cambia in continuazione e il cambiamento pone sempre nuovi problemi. Cambiano i soggetti tradizionali dell'educazione: la famiglia, la scuola, gli stessi giovani.

La Chiesa è cosciente di avere un suo naturale ruolo e una sua originale presenza educativa: vuole nutrire ruolo e presenza di dialogo, di interazione e di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Ecco allora l'esigenza di favorire, nel territorio, la creazione di solide **alleanze educative**.

"Territorio" è ormai la parola chiave di ogni tipo di azione ed intervento: non solo il territorio geografico, ma anche il territorio della vita, il territorio delle relazioni, il territorio della progettualità. Nascono così le **"reti educative territoriali"** dove famiglia, scuola, ma anche l'associazionismo, i centri culturali, le aggregazioni giovanili (*ad es. i nostri Oratori*) si "connettono" e interagiscono. Lo sport, il tempo libero, la festa possono essere efficaci "mezzi" capaci di realizzare significative convergenze educative. Sì, sport, scuola, famiglia, ente pubblico, società, circoli **tutti i mondi vitali di un giovane, compresa la Comunità dei Credenti, possono interagire insieme sul versante interno per**

- un nuovo volto del tempo libero (che risponda cioè non solo al bisogno di competitività, agonismo, spettacolo, business ma anche di aggregazione, integrazione, socialità, salute, partecipazione);
- una nuova cultura dello sport che si apra all'orizzonte di una pratica diffusa e non esclusivamente elitaria (quella che viene chiamata *sport per tutti*);
- un nuovo modo di porsi nei confronti della società tutta intera e cioè:
 1. mettere insieme le rispettive risorse educative (anche umane);
 2. "sostenere gli organismi deputati alla partecipazione";
 3. promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra educatori diversi;
 4. attivare iniziative di formazione su progetti condivisi;
 5. ricercare le "altre" risorse aprendo di più la scuola al territorio e stimare di più il ruolo dell'educazione motoria, dell'educazione fisica, dell'educazione sportiva nelle scuole;
 6. ribadire, valorizzandola, la centralità educativa della famiglia.

Inoltre sul **versante culturale** *tutti i soggetti in campo* possono schiudere a nuovi orizzonti il loro impegno e quindi

- porsi insieme come comunità educante che, presa coscienza dei cambiamenti sociali in atto, assume come stile educativo;
- l'accompagnamento e per questo guarda agli antichi e nuovi luoghi educativi;
- essere attenti alla persona umana integrale (attenzione alla disabilità, alle diversità etniche e quindi attenzione all'integrazione);
- capaci di offrire alle giovani generazioni una speranza affidabile (**"buoni maestri"**);
- interessati ad andare insieme alle fonti dell'educazione;
- ma anche attenzione all'impiantistica (cfr. capitolo in seguito).

Una alleanza educativa seria porta anche ad "una offerta condivisa". Io credo che soprattutto nei piccoli centri sia possibile una sorta di **"patto educativo"** che metta insieme soggetti diversi (Comune, Parrocchia, Scuola, Famiglia, Associazioni) per la realizzazione di "progetti comuni" che sappiano "integrare" impianti, spazi, eventi con la dimensione formativa ed educativa dei destinatari condividendo "risorse" (umane, educative, finanziarie, strutturali) e "in-

vestimenti (umani, educativi, finanziari, strutturali): ognuno mettendo in rete il suo specifico, quello che possiede ed ha e lo caratterizza.

Infine non si dimentichi la dimensione ludica della vita. La **ludicità** è una componente essenziale di ogni programma educativo che guarda alla "PERSONA" tutta "intera", non frantumata e spezzettata in se stessa. **Ma anche all'interno della Chiesa bisogna costruire alleanze educative, fare rete.**

Ma pensate a quella struttura pastorale che è

- il **consiglio pastorale**: non è forse la "prima rete" di una Parrocchia? Non fa forse abitare insieme le diverse esperienze carismatiche (annuncio, catechesi, celebrazione, formazione, solidarietà, spiritualità, attività culturali, ricreative, sportive...) nella "casa comune dei vicini" (= parà-oikia)?

- E a come poi **fare rete**. Il Lavoro di rete prevede delle azioni:

- comprendere le diverse reti e le loro risorse (significa censire e conoscere le istituzioni, le agenzie, le associazioni, le società, le associazioni, i movimenti, i gruppi informali);
- comprendere il bisogno educativo leggendo i fenomeni sociali (GS 4: i segni dei tempi) e scoprendo in essi le forme della presenza di Dio (GS 11 segni teologici del tempo); questo serve per avere una duplice MAPPA : quella dei bisogni rilevati e quella delle risorse attive;
- definire un progetto di azione
- e poi dare avvio, controllare, verificare l'azione dell'AE:

- **Dare un luogo alle "reti"**. Sul versante ecclesiale abbiamo diversi luoghi proponibili:

- il **cortile** (è una rete informale fatta di "famiglie solidali" "vicinato" "prossimità" capaci di controllo condiviso dagli adulti);
- l'**oratorio** (è una rete formale con educatori professionali e attività predefinite ma aperte al territorio);
- le **comunità di accoglienza** (ha le stesse caratteristiche dell'Oratorio).

Ma potrebbero nascere degli altri:

- **Comunità di apprendimento e di pratica** (la famosa formazione ma fatta in rete: es. la Scuola di pensiero): al centro una pratica da realizzare insieme;
- **Una formazione intergenerazionale** che permetta sia la trasmissione dei valori che la innovazione e inculturazione delle nuove generazioni;
- **Una nuova lista ufficiale dei ministeri** che ne riqualifichi educativamente identità e compiti: avranno il compito di mettere in relazione le risorse emergenti. Nel nostro settore: il ministro dell'accoglienza, l'animatore del tempo libero, l'educatore sportivo, il dirigente sportivo, l'allenatore, l'operatore culturale.

Purtroppo imperano le alleanze diseducative: infatti anche il gioco, lo sport, il tempo libero si è fatto sporco: azzardopoli, scommessopoli, calciopoli, alcune tragiche morti per suicidio nel mondo dello sport che hanno fatto scrivere "*scusatemi, ma non riesco più a vivere*" sono segnali che la visione mercantile della vita ha raggiunto l'anima ed ha inquinato un po' tutto il tessuto sociale e che anche settori che richiamano i valori della festa, della gioia, dell'entusiasmo, della felicità, dell'avventura non riescono più a soddisfare o dare risposte al desiderio di vita, di realizzazione, di felicità di tanti nostri giovani. Siamo interpellati e chiamati non a produrre risultati, spettacolo, ma ad educare, educare, educare ancora.

Anche la famiglia spesso è **ambigua** su questo punto: sogna più un figlio "campione" che un figlio "realizzato", ben-educato!

Ne parla anche la Nota pastorale **“Sport e vita cristiana”**:

41. Luogo primario della responsabilità educativa, **la famiglia** tende spesso a sottovalutare l’impatto formativo della pratica sportiva, considerandola campo neutrale di espressione fisica e di sano impiego del tempo libero, lontano dai pericoli della strada e delle “cattive compagnie”. C’è del vero in questo, ma anche una certa superficialità e, forse, un’inconscia tentazione a delegare la propria responsabilità educativa. La scelta delle attività sportive e delle agenzie che le propongono e le guidano deve comportare attenta valutazione e idoneo discernimento. Al primo posto deve stare la volontà esplicita e fattiva di collaborazione con le associazioni, cui i figli vengono affidati per la loro pratica sportiva. Deve essere invece del tutto evitata l’adesione ad associazioni e società sportive che non prevedano, o addirittura escludano, il coinvolgimento e la responsabilizzazione della famiglia. Va quindi combattuto un certo diffuso assenteismo, mescolato a volte a qualche sottaciuta connivenza: desiderio del figlio campione, più che del figlio uomo maturo. Va sostenuta e incrementata, al contrario, ogni forma in cui la famiglia sia chiamata a svolgere il ruolo attivo che le compete. È compito pastorale non solo orientare in tal senso, ma anche, ove possibile, avanzare creativamente modelli nuovi di pratica sportiva, in cui la dimensione educativa familiare sia messa convenientemente in risalto.

Per questo bisogna riproporre una dimensione dello sport che non “tira più”: il **dilettantismo**. O meglio come ha detto papa Francesco lo spirito dell’*amateur*: giocare, fare sport, competere per diletto, piacere, divertimento, per quel sentimento di gioia fisica e spirituale” che fa felici. Non è anche questo un richiamo forte alla famiglia perché ritorni anch’essa alla semplicità, all’essenziale, alla naturalezza propri di Francesco di Assisi ed ora del nostro nuovo papa? Non è forse questa la prospettiva per riparare “crepe”, “crolli”, “rovine” che poi vengono sintetizzate nella parola “crisi” che in quest’ottica non è solo economica, ma etica, politica, educativa, antropologica, religiosa? E non possono essere “scintille di speranza” in questo tempo di deserti, aridità e passioni tristi? E questo vogliamo farlo insieme: perchè **solo insieme qualcosa è possibile**. È lo slogan di ogni vera “alleanza educativa”.



SPORT E SOLIDARIETÀ

U.S. Acli: cittadini attraverso lo sport

Il mondo dello sport è una grande scuola di solidarietà, di accoglienza, di sostegno, di promozione umana:

- È luogo di integrazione e inclusione sociale (i nostri oratori sono spazi aperti all'accoglienza dei minori e giovani provenienti da altri paesi soprattutto extracomunitari).
- Lo sport para-olimpico dimostra che nessuna disabilità impedisce la pratica sportiva anche ad alti livelli agonistici.
- Uno sport aperto all'uomo rifiuta la *cultura dello scarto* e si attrezza e organizza nella prevenzione di ogni forma di disagio sociale.
- Gli Enti di promozione sportiva lavorano per uno sport senza frontiere sostenendo il nascere dell'associazionismo sportivo nei paesi del terzo e nelle periferie urbane delle nostre città.

Un esempio di azione è la campagna dell'U.S. Acli contro il razzismo **“Cittadini attraverso lo sport”**. Essa *si pone l'obiettivo di promuovere lo sport come ulteriore luogo di cittadinanza e spazio privilegiato e fecondo dell'incontro tra persone e popoli*. Combattere il pregiudizio attraverso la pratica e il linguaggio universale dello sport che nella storia dell'umanità da sempre ha svolto il ruolo di ambasciatore di pace, è una delle vie che le US Acli scelgono per rispondere alla sfida educativa che le giovani generazioni pongono al Paese. Riproporre il valore della lealtà e del rispetto delle regole nello sport è una premessa fondamentale per poi realizzare gli stessi principi anche nella vita sociale. Nonostante l'Italia sia alla ricerca di un suo modello di accoglienza dei cittadini stranieri, preoccupa il crescere di fenomeni xenofobi e razzisti e il diffondersi di una cultura che tende a considerare la differenza un problema e non una ricchezza. Opporsi a questi comportamenti in ogni situazione della vita politica, economica, culturale, sociale e nello sport, è un altro modo per affermare i principi di libertà e di democrazia e di solidarietà ai quali è orientata l'azione educativa e sociale delle Acli.



L'IMPIANTISTICA SPORTIVA IN PARROCCHIA

Jhoan Huizinga nel lontano 1938 nel suo *Homo ludens* definiva il gioco una pratica di libertà, un'attività in-utile, non finalizzata cioè all'utile: *"ogni gioco è anzitutto e soprattutto un atto libero. Il gioco comandato non è più gioco... il gioco è qualcosa di disinteressato"*.

E san Tommaso d'Aquino affermava che *"coloro che non giocano mai e non dicono mai qualcosa di gradevole peccano contro la verità."* La Chiesa da sempre ha guardato alla dimensione ludica con un atteggiamento positivo e accanto ai luoghi destinati al culto, alla liturgia, alla preghiera, ha collocato altri spazi e luoghi dedicati alla cultura (il sagrato come..., le scuole) alle pere sociali (ricoveri, ospedali, ospizi, foresterie) allo svago e al gioco (oratori, centri di aggregazione). Il biblista Gebhard-Maria Beheler nel libro *Il gioco di Dio (Ancora, Milano 1984)* parla del Creatore che gioca a nascondino con Adamo, il primo uomo e gli chiede "dove sei?". Anche in principio era il gioco.

Oggi si parla meno di gioco e più di sport. Ma lo sport per essere autentico e vero non può perdere la sua dimensione ludica, quella della gratuità, dell'in-utilità, del dis-interesse.

Lo sport oggi è una delle attività umane più diffusa e significativa. Nel rapporto della Cei sull'educazione oggi si legge che *"milioni di ragazzi italiani sono cresciuti e sono diventati adulti e bravi cittadini proprio praticando lo sport"* (cfr. Comitato Progetto Culturale, *La sfida educativa*, Laterza, Bari, 2009).

■ 1. Un bisogno diffuso

È crescente la domanda di sport che sale dal basso.

Ne abbiamo avuto conferma dal crescente numero di convenzioni che numerose Diocesi e Parrocchie d'Italia stanno stipulando con l'Istituto per il Credito Sportivo per l'ammodernamento o la costruzione di spazi sportivi.

Cresce anche l'aspettativa che non sia nella logica del solo ed esclusivo business.

E questa attesa è rivolta in modo particolare alle Parrocchie e ai loro Oratori, gli spazi tradizionalmente destinati all'aggregazione e al gioco e alla gestione del tempo libero.

E si scontra sull'oggettiva difficoltà di adattare gli spazi e gli impianti ecclesiali a livelli di efficienza minima.

È difficile pensare che le strutture pubbliche a base solidaristica come gli oratori possano, o meglio debbano, reggere il confronto con le strutture private a scopo di lucro su questo ambito. L'emergenza educativa che ormai è avvertita e condivisa da tutti fa salire l'attesa nei confronti dello sport e alla potenzialità di risorsa valoriale che porta con sé e quindi ai luoghi e agli spazi per lo sport.

Già questo dato sollecita una serie di domande: quale sport, per quale persona, per quali fini, in quali spazi, con quali strutture, con che tipo di gestione, con quali risorse...?

E quindi invoca

- un nuovo volto della pratica sportiva (che risponda cioè non solo al bisogno di competitività, agonismo, spettacolo, business ma anche di aggregazione, integrazione, socialità, salute, partecipazione...);

- una nuova cultura dello sport che si apra all'orizzonte di una pratica diffusa e non esclu-

sivamente elitaria (quella che viene chiamato *sport per tutti*);
- un nuovo modo di porsi nei confronti della società tutta intera.

■ 2. Uno spazio storico: gli oratori

La Chiesa nel trasmettere e testimoniare “la parola” agli uomini opera nella storia, dialogando, incontrando e servendosi di numerosi e diversificati strumenti: tra questi gli oratori sono degli spazi privilegiati. Essi rappresentano un patrimonio storico, culturale, educativo che ha bisogno sempre di essere salvaguardato, potenziato, arricchito con sempre maggiori strutture idonee, funzionali, proporzionate, utile ai fini.

È uno spazio che non vive per sé ed considerato “aperto” e “s’integra” necessariamente con altri spazi ed entra in “rete” con tutte le altre risorse strutturali che un territorio è in grado di offrire.

È un vero servizio sociale all’interno dei territori e si caratterizza come luogo di incontro, di dialogo, di cultura, di impegno, attraverso lo sport, il cinema, l’aggregazione spontanea, il gioco, il divertimento. Secondo uno studio del Foi (Forum degli Oratori Italiani) sono circa seimila gli oratori in Italia e di questi più di una metà (tremila circa) nella sola Lombardia. Anche il Triveneto (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) registra una forte e radicata presenza dei centri oratoriali. Importanti e significative presenze si riscontrano in Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio, Puglia, Liguria, Sicilia. Mentre in Umbria, Marche, Toscana e Campania si sta affermando una cultura oratoriana significativa. “Ci sono – afferma il Foi – Oratori che contano una storia plurisecolare, altri appena sorti nelle periferie urbane e in parrocchie “di frontiera”. Ci sono Oratori impostati maggiormente sullo sport e l’animazione del tempo libero, altri che si concentrano su progetti formativi più specifici. Questa diversità si riflette nella pluralità delle denominazioni: oratori, patronati, ricreatori, circoli, centri giovanili parrocchiali etc.”.

■ 3. Una visione polivalente degli impianti

L’Oratorio è quindi uno spazio polivalente. Per questo ormai si pensa anche ad una impiantistica polivalente (campi da gioco, cinema, bar, sale cinematografiche, sale per il tempo libero e per la vita culturale) e destinata all’educazione e alla formazione della persona con particolare attenzione agli svantaggiati, ai meno tutelati, ai meno garantiti.

Strutture, spazi, luoghi per la persona.

Questa è la prima caratteristica degli spazi ecclesiali ed è una visione che in termini di mercato si colloca in perdita perché punta sulla gratuità del servizio, l’accompagnamento dei giovani, l’attenzione dei “piccoli”. Non si collocano quindi in un’ottica di mercato ma dentro uno spazio di “gratuità” che è la principale caratteristica del “gioco”.

■ 4. Un’attenzione al sud, alle periferie urbane, ai centri minori (integrazioni educative)

Alcuni territori (e penso alle periferie delle grandi città, ai centri minori soprattutto del centro sud) esigono una attenzione maggiore. Da recenti esperienze sportive vissute in quei territori si è notato una crescente attenzione, passione, coinvolgimento delle Parrocchie in

progetti educativi, etici, e di valorizzazione di spazi educativi sportivi. Credo che in questi luoghi una impiantistica semplice, non particolarmente ricercata, inserita negli spazi verdi, se non addirittura nei “cortili” o negli spazi antistanti i grandi “casermoni” che sono i palazzi sia un primo passo verso l’aggregazione soprattutto giovanile. Lo sport, i luoghi dello sport per tutti, può essere sicuramente una risorsa preventiva al disagio giovanile ma anche a favorire la socialità dei “sempreverdi” e a pensare anche ad uno sport di base per ogni arco di età della vita.

■ 5. Due preoccupazioni: la manutenzione e gestione degli spazi; l’esser spazio educativo

Anche noi avvertiamo la fatica non solo delle ristrutturazioni e della messa a norma ma anche quella della manutenzione, gestione, valorizzazione degli impianti ed anche la difficoltà a farlo percepire come spazio educativo necessario, importante, utile.

Per questo occorre “una offerta condivisa”. Io credo che soprattutto nei piccoli centri sia possibile una sorta di “patto educativo” che metta insieme soggetti diversi (Comune, Parrocchia, Scuola, Associazioni) per la realizzazione di “progetti comuni” che sappiano “integrare” impianti, spazi, eventi con la dimensione formativa ed educativa dei destinatari condividendo “risorse” (umane, educative, finanziarie, strutturali) e “investimenti (umani, educativi, finanziari, strutturali): ognuno mettendo in rete il suo specifico, quello che possiede ed ha.

■ 6. Un’impiantistica diffusa che valorizzi gli “spazi liberi”

Non c’è territorio privo di aree verdi, parchi pubblici, cortili dei condomini, aree ludiche ad hoc..., sagrati che possano anch’essi diventare spazi aperti alla pratica sportiva. Oltre a pianificare è questa una occasione di fare rete e di interagire tra pubblico e privato, educativo e ludico, professionale ed amatoriale in un a logica di pratica diffusa dello sport e del movimento.

Credo quindi possibile e auspicabile una intesa e collaborazione proficua tra tutti i soggetti e spero che possa andare in porto l’intesa tra Chiesa e comunità Civile ma soprattutto si rafforzi quella cordialità operativa che vede l’Italia de tanti campanili (siano esse torri di comuni o di chiese) già in collaborazione attiva.



E LE PARROCCHIE

A cura dell'Ufficio Comunicazione Istituzionale
e Segreteria Generale dell'Istituto per il Credito Sportivo

Le parrocchie e le comunità religiose, attraverso l'attività degli oratori e delle associazioni sportive garantiscono lo svolgimento della reale funzione sociale dello sport; il mondo dello sport costituisce infatti, un vero e proprio laboratorio sociale e formativo, intervenendo in maniera diretta sulle politiche di prevenzione del disagio giovanile, favorendo un sano e adeguato processo di crescita dei giovani, e soprattutto fornendo alle famiglie strumenti per rafforzare il dialogo e la partecipazione.

Tra l'altro, in molte realtà, la parrocchia è l'unico "servizio sociale" offerto ai giovani, l'unico spazio di aggregazione e di formazione; un ruolo cruciale e socialmente determinante, dunque, quello svolto spesso dalle parrocchie.

Un ruolo che crediamo sia necessario mantenere con impegno, perché non è da sottovalutare che, anche attraverso il gioco e lo sport, la Chiesa si è inserita tra i ragazzi e i giovani in modo semplice ed efficace, nel rispetto della loro crescita e nella valorizzazione del loro gioioso incontrarsi.

L'Istituto per il Credito Sportivo è l'unica banca pubblica in Italia per il sostegno dello sport e della cultura, ed è leader nel finanziamento all'impiantistica sportiva grazie alla tradizione e all'esperienza consolidata in oltre cinquant'anni di attività.

L'obiettivo della banca è quello di lavorare al fianco degli enti pubblici e dei soggetti privati per aiutarli a realizzare grandi e piccoli progetti di sviluppo con la concessione di mutui che possono godere di tassi particolarmente agevolati usufruendo del contributo statale grazie ad un fondo speciale a gestione separata istituito presso il nostro Istituto.

L'Istituto rappresenta infatti il supporto specializzato per tutti coloro che decidono di fare investimenti per lo sviluppo dell'impiantistica e della pratica sportiva che abbiano immediate e benefiche ripercussioni sulla riqualificazione e valorizzazione del territorio; proprio per questo l'Istituto è da sempre sensibile allo sforzo che le Diocesi e le parrocchie compiono nell'investire risorse economiche per costruire e ristrutturare impianti sportivi, e oggi ancora di più vuol essere vicino a queste realtà.

Tra l'altro, stando ai numeri, è forte il bisogno di nuove strutture sportive. Sono infatti circa 12 mila gli impianti sportivi di pertinenza ecclesiale, e circa 3 milioni i giovani che vi si esercitano tra gare spontanee e di campionati vari in tutte le diverse discipline sportive. È importante ricominciare ad offrire nuovi percorsi possibili alle comunità cristiane per una presenza più significativa e più mirata nelle attività sportive di base.

E l'Istituto riconosce l'alto valore sociale dei progetti educativi e della pratica sportiva negli impianti degli oratori e delle parrocchie e sostiene concretamente gli interventi sugli impianti sportivi parrocchiali e sui punti di aggregazione sportivi.

L'Istituto promuove delle campagne commerciali mirate proprio alle parrocchie e agli enti morali, che consentono di contrarre mutui agevolati con contributi negli interessi davvero agevolati; parrocchie, oratori, enti ecclesiastici e religiosi possono accedere a finanziamenti a tassi agevolati, con periodi di ammortamento fino a 20 anni e con un'istruttoria semplice, per la fattibilità e cantierabilità dei progetti.

Lo scopo del Credito Sportivo è quello di finanziare non solo progetti sportivi, perché riteniamo che parlare di sport significhi parlare anche di educazione, di spiritualità, di comunione, e di aggregazione; vogliamo sostenere tutti i progetti che aiutano i giovani a stare insieme, spronandoli a ritornare nelle parrocchie. Siamo sicuri che investire in un progetto educativo significhi investire in un futuro migliore.

Tutte le parrocchie, le Diocesi e gli enti morali possono quindi godere di una vera e propria "corsia preferenziale" per il finanziamento del 100% di tutti i progetti che riguarderanno:

- costruzione, ampliamento, ristrutturazione di impianti sportivi e/o strumentali all'attività sportiva, ivi compreso l'acquisto di relativi terreni o aree
- acquisto di immobili da destinare ad attività sportive o strumentali ad esse
- promozione della cultura dello sport
- gestione degli impianti sportivi
- realizzazione di eventi sportivi
- iniziative di sostegno e sviluppo di attività culturali
- acquisto, costruzione, ristrutturazione e miglioramenti di luoghi ed immobili destinati ad attività culturali o strumentali ad esse.

I mutui, agevolati fino a 20 anni con un contributo negli interessi pari all'1,20%, avranno iter istruttori quanto più veloci e snelli possibili e garanzie facilmente reperibili: il mutuo viene infatti garantito con la semplice fideiussione della Diocesi.

Proprio la garanzia rappresenta forse l'aspetto più interessante dell'offerta commerciale del Credito Sportivo.

Poter accedere al credito, senza la preoccupazione di doverlo garantire attraverso ipoteche o fideiussioni bancarie, ma semplicemente ricorrendo alla fideiussione della Diocesi di competenza, significa aprire infinite possibilità per realizzare i numerosi progetti di cui le parrocchie si fanno quotidianamente carico e che spesso nascono nella realtà oratoriale.

Ricordiamo inoltre che l'Istituto per il Credito Sportivo che si occupa da sempre di sostenere e realizzare nuovi progetti di impiantistica sportiva anche parrocchiale in grado di rispondere ai bisogni educativi dei ragazzi, **è socio fondatore della "Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport"**, autentico supporto organizzativo per il Pontificio Consiglio della Cultura, per il Pontificio Consiglio per i Laici e per l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana.

La Fondazione si prefigge l'obiettivo di coltivare e trasmettere l'insegnamento di Giovanni Paolo II applicando il Magistero della Chiesa nell'ambito sportivo, con un'attenzione particolare verso il mondo dei giovani.

Tra le tante iniziative, grande attenzione è stata riservata proprio al tema dei "Nuovi Luoghi Educativi", attraverso cui la Fondazione Giovanni Paolo II per lo Sport e, dal suo

interno, l'ICS hanno inteso valorizzare i "contenuti" educativi oltre che i "contenitori" infrastrutturali, promuovendo progetti che, sulla base di finalità educative ben definite, siano stati sostenuti dall'adozione di modelli gestionali basati sulle migliori pratiche e dalla valutazione nel continuo delle capacità manageriali nella gestione dei programmi.

L'intento prefissato è quello di promuovere la cultura dello sport come dimensione educativa e supporto di crescita integrale della persona al servizio della pace, della coesione sociale e del dialogo interculturale.



4

L'animazione pastorale

SANTI PER SPORT

DI DON ALESSIO ALBERTINI, CONSULENTE NAZIONALE DEL CSI
(Intervento presso il Centro Shuster di Milano)

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo (2 Tm 1,6-10).

Premessa

Il Papa Benedetto XVI, quando era ancora Cardinale, aveva sottolineato che *“l'unica vera apologia del cristianesimo può ridursi a due argomenti: i santi che la Chiesa ha espresso e l'Arte che è germinata nel suo grembo. Il Signore è reso credibile dalla magnificenza della Santità e quella dell'Arte, che esplose dentro la comunità credente”*.²⁹

Sulla stessa linea anche Giovanni Paolo II, all'inizio del nuovo millennio, non temeva di offrire la santità come l'orizzonte in cui inserire tutto il cammino pastorale: *“... in realtà porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religione superficiale”*.³⁰

Anche San Paolo, scrivendo al suo diletto discepolo Timoteo, ricorda che è stato chiamato ad una vocazione santa, alla santità.

Se ne dispiace di non aver vissuto così il protagonista del romanzo di G. Green, *“Il potere e la gloria”*, Padre Juan. Il protagonista è un prete immerso nella guerra civile messicana degli anni 40, costretto a vivere in clandestinità, che viene catturato e imprigionato.

Nelle ultime ore che lo separano dalla fucilazione rivede la sua vita: *“Che individuo impossibile sono, pensò, e come sono inutile; non ho fatto niente per nessuno: come se non fossi mai vissuto. I suoi genitori erano morti, presto lui stesso non sarebbe stato più nulla per nessuno, nemmeno un ricordo... In quel momento, però, non aveva paura della dannazione eterna, e perfino la paura del dolore fisico rimaneva sullo sfondo. Provava solo un'immensa delusione di doversi presentare a Dio a mani vuote, senza un'opera da offrire.*

Gli parve, in quel momento, che sarebbe stato così facile essere un santo. Sarebbero bastati un po' di autodisciplina e un po' di coraggio. Si sentiva come chi, per pochi secondi, avesse

29 J. Ratzinger, Rapporto sulla fede, cap. 9.

30 Novo Millennio Ineunte, 30-31.

mancato l'appuntamento con la felicità. Adesso sapeva che, alla fine, una sola cosa conta veramente: essere santi".³¹

Dobbiamo davvero credere nella possibilità della nostra santità, almeno per tre validi motivi: perché ci crede il Signore che ci dà tempo e aiuti per crescere; perché ci crede la Chiesa che continuamente ci invita a diventare santi; perché lo reclama un po' di amore per noi stessi che non si rassegna al fallimento.

Eppure si finisce spesso per ritenere impossibile per noi la santità. Figuriamoci immaginarla nell'attività sportiva che sembra prenderne le distanze e non si offre come una occasione per viverne la possibilità.

Che cosa non è la santità

La difficoltà nasce sicuramente da alcuni equivoci circa la natura della santità, che la rende una mèta lontana dalle nostre capacità, un sogno per tanti ma non per tutti, solo per i più bravi.

a) Santità non è sinonimo di "fatto eccezionale" né di "attuazione di cose straordinarie"

Si continua ad immaginare il Santo come un operatore di miracoli, un favorito da grazie particolari, un polverizzatore di primati ascetici, un eroe isomma, che sa regalare parole immortali e quando agisce compie sempre azioni nobilissime, perfettissime e quindi esemplari...

Che ci siano santi così eccezionali è fuori di dubbio. Ma che ogni santo deve essere così non è vero. Che la santità domandi l'eroica pratica delle virtù teologali (fede, speranza, carità) e morali è vero. Ma che l'eroismo sia sempre l'equivalente di straordinario, questo non è vero.

La maggioranza degli uomini si vedrebbe di fatto tagliata fuori dalle possibilità di raggiungere la santità dal momento che "la vita dei più non si intesse che di cose comuni e di avvenimenti quotidiani" (Pio XI).

Ma se è vocazione di tutti i cristiani, come ci ricorda il documento conciliare *Lumen Gentium*³², allora la santità non può consistere nel compiere cose straordinarie.

b) Santità è invito ad imitare i santi, non a copiarli

La funzione della canonizzazione da parte della Chiesa è di spronarci all'imitazione e non soltanto alla venerazione.

La santità non consiste nel ripetere materialmente le gesta dei santi. Ogni creatura ha qualcosa di irripetibile, allora è facile comprendere che non è possibile rifare pedissequamente, ripetere letteralmente il loro cammino. C'è una parte dell'esperienza religiosa personale che non è possibile partecipare a nessuno.

Ecco perché, nel cammino di santità, si è sempre, in fondo e in parte, soli. Questa solitudine è immancabile compaga di chiunque si impegni seriamente in questo cammino. Essa è legata al fatto che nessuno prima di noi è stato creato esattamente identico a noi, anche perché nessuno ci è stato né vi sarà qualcuno a cui toccherà in sorte la nostra stessa vocazione, quindi dei compiti e dei doni uguali a quelli che il Signore ha elargito a noi.

³¹ G. Green, *Il potere e la gloria*, Mondadori pag. 235.

³² Cfr l'intero capitolo V dedicato alla "universale vocazione alla santità nella Chiesa".

La santità non può consistere nello scimmiettare, nel rifare, nel ripetere, atti, detti e fatti di questo o di quel santo. Proprio perché ogni santo è un capolavoro di Dio, dello Spirito Santo, il quale è tanto ricco di fantasia da non ripetersi mai.

c) Non dobbiamo ritenere la santità come l'equivalente di "perfezione morale"

Pensare la santità come sinonimo di perfezione morale significa farsi l'idea che per essere santi bisogna essere senza peccati e senza difetti. E quando per anni si è costretti a constatare che nonostante la sincerità dei propositi e la serietà dell'impegno, di peccati continuiamo a commettere (e sempre gli stessi per giunta) e di difetti non riusciamo ad estirparne, si cade infallibilmente nello scoraggiamento, nell'accidia o apatia spirituale. E quindi nella mediocrità.

Ma se fosse così, se la santità fosse l'equivalente di perfezione morale, allora solo Gesù Cristo sarebbe santo, perché l'unico senza peccato: "Chi di voi mi può accusare di peccato?" (Gv 8,46).

Invece dobbiamo constatare che il peccato, almeno quello lieve, ci accompagnerà sempre, però non intralcerà necessariamente il nostro cammino di sequela del Signore Gesù. Anzi, possiamo affermare, alla scuola di grandi santi, che la percezione della differenza tra santità e perfezione si fa più nitida e più consapevole quanto più ci si avvicina a Dio e si progredisce nel suo amore. A tal punto da poter godere di essere imperfetti, poveri, fragili e quindi tutti e soltanto occasione e opera d'amore, di misericordia, di potenza da parte di Dio.

Così diceva S. Teresa di Gesù Bambino: *"All'inizio della mia vita spirituale, verso l'età dai tredici ai quattordici anni, mi chiedevo ciò che più tardi avrei avuto da acquistare perché credevo che mi fosse impossibile capire meglio la perfezione; ho riconosciuto ben presto che, più si va avanti su quel cammino, più ci crediamo lontani dalla mèta; così ora mi rassegnò a vedermi sempre imperfetta, e trovo in ciò la mia gioia"*³³.

Si può quindi constatare ogni giorno la propria imperfezione ed accettarla, e perfino goderne senza per questo rinunciare alla santità e quindi senza compromettere il fine della nostra vita.

Che cos'è la santità

S. Paolo ci dice qual è la vocazione alla santità: "Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù".

Cos'è che è stato rivelato?

Secondo la testimonianza dell'evangelista Marco, quando, subito dopo la morte di Gesù in croce, il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto verso il basso, *"il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"* (Mc 15,39).

Quest'affermazione definisce l'identità ultima e definitiva di Gesù, il suo legame particolare e unico con Dio che porterà Giovanni a dire nel suo celebre prologo che da sempre, fin dal principio, egli era presso Dio ed anzi era Dio.

In altre parole, Marco afferma che se vuoi comprendere in che senso Gesù appartiene al divino, devi guardare a come è vissuto; se vuoi capire come è vissuto guarda a come è morto; se vuoi capire come è morto guarda a come si è comportato sulla croce; e se vuoi comprendere come si è comportato sulla croce guarda a come ha trattato i carnefici che lo hanno ucciso: non un parola di odio, di rifiuto o di condanna, ma amore e sempre amore.

³³ MA, 209 cfr S. Teresa di Gesù Bambino, Gli scritti 203.

La croce, allora, è il luogo dove viene svelato questo amore gratuito.

La santità consiste proprio nel dare credito a questo amore gratuito. Dio ha affidato questo amore alla libertà dell'uomo, il quale può abbandonarsi ad esso oppure rifiutarlo. Il santo è proprio colui che sapendosi amato gratuitamente da Dio, fa di questo amore gratuito il "metron", cioè il principio e la misura del proprio amore: *"in questo consiste la legge i profeti: amare Dio e il prossimo come se stesso"*.

Santo è colui che è capace di amare Dio e il prossimo con lo stesso amore di Gesù, che non desiste mai dall'amare perché crede nella potenza dell'amore, e non perde mai la fiducia che chi è amato prima o poi cambierà.

Santo è colui che vive secondo la logica delle beatitudini, dando senza aspettarsi nulla in cambio e continuando sempre ad amare anche se sempre rifiutato.

a) Dare credibilità a questo amore gratuito significa riconoscere che la propria vita vale: Fernando Calò.

Crederci in questa notizia dell'amore gratuito di Dio è farsi avvolgere da questa grazia, e sperimentare quello che il Papa Benedetto XVI diceva nell'omelia della Messa inaugurale del suo pontificato: *"Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio, ciascuno è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario"* (24 aprile 2005).

Fernando Calò, è un ragazzo portoghese nato in piena guerra mondiale nel 1941.

Non conobbe mai il padre, il calore di una casa e l'affetto di una famiglia; la mamma, ragazza-madre, faceva la domestica e trascorrevano poco tempo con lui. Fu affidato ad un orfanotrofio, da dove non si sa perché, passò in un ospizio per vecchi, dove patì la fame e povertà e naturalmente la mancanza di svago e la serenità necessaria per ogni bambino. Venne affidato all'Istituto Salesiano di Estoril, dove finalmente poté giocare a calcio, sua grande passione. Nel mese di ottobre del 1953, giunse in Portogallo il quinto successore di don Bosco per visitare le case presenti nella nazione. Fernando ascoltò estasiato le parole di don Ziggotti e le sentì rivolte a lui personalmente. Cominciò ad interrogarsi e a maturare il desiderio di cambiare per diventare un ragazzo in gamba: *"Forse posso valere qualche cosa anch'io"*.

Si diede con gioia alla preghiera e coltivò la devozione alla Madonna; cominciò ad impegnarsi nello studio riuscendo anche bene nel profitto; divenne apostolo proprio tra i suoi compagni più difficili e recalcitranti. Fernando formò un gruppetto di quattro amici con carattere difficile e con loro iniziò un lavoro di apostolato, basato prima di tutto sul suo cambiamento interiore, migliorava ogni giorno diventando paziente e docile, acquistando un maggiore equilibrio nel dominare i suoi scatti e la sua passione, il gioco del calcio.

Ma il Signore chiedeva a Fernando molto di più. Il 20 aprile 1956 durante una partita di calcio nel cortile, andò a sbattere con violenza con la testa contro una colonna del porticato. L'impatto fu tremendo e rimase stordito per un po' di tempo, passò qualche giorno in infermeria, ritornato a giocare con i compagni ebbe uno scontro con un avversario di gioco, la classica zuccata, subentrarono fortissimi dolori di testa, sproporzionati all'accaduto.

Fu ricoverato nell'ospedale di Lisbona e lentamente perse l'udito, i medici non capivano cosa poteva essere successo nella testa di quel ragazzo che peggiorava ogni giorno.

Si decise di operarlo, nel frattempo un compagno preoccupato gli domandò: *"Fernando e se morissi?"*, rispose *"Sono pronto!... Si gioca a calcio anche in Paradiso, no?"*. Il 26 luglio 1956 entrò in sala operatoria, da dove purtroppo non uscì vivo, aveva quasi 17 anni.

b) Dare credibilità a questo amore significa non dire “parole buone” ma immettere “gesti buoni” nella storia in cui si vive.

Significa immettere nel mondo in cui si vive il germe dell'amore gratuito che interrompe il determinismo dell'ostilità, dell'inimicizia, dell'ingiustizia, dell'egoismo.

In uno dei suoi ultimi interventi il giornalista Tiziano Terziani, rivolgendosi a dei giovani, li invitava a “fare l'amore”, precisando che l'amore da fare non è quello erotico e sessuale, ma quello delle relazioni amorevoli e buone da contrapporre a quelle indifferenti e violente.

Cosa significa in concreto ce lo indica S. Paolo nei vesretti che abbiamo letto: amore, forza e prudenza. È proprio attraverso di essi che è possibile immettere questo amore gratuito anche nel mondo dello sport.

AMORE

Il Santo è colui che è capace di introdurre relazioni buone, cioè far fiorire l'amore gratuito e disinteressato che san Paolo descrive nel celebre inno di 1 Corinti 13, dove si dice che “ è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto...”

Il 26 gennaio 1943, gli alpini riscono a sfondare l'accerchiamento dell'Armata Rossa. La strada verso casa è aperta per i soldati italiani. Tra questi c'è **don Carlo Gnocchi** che ha visto con i suoi occhi l'abisso del male. Ora sembra caricarsi sulle spalle il dolore del mondo, il dolore innocente, e cominciare la risalita per riscattare e trasfigurare le lacrime degli uomini.

Dentro di lui è avvenuto qualcosa. La via verso la vocazione che fino ad allora era avvolta nella nebbia comincia a farsi sempre più visibile.

In una lettera di qualche settimana prima, al cugino Mario Biassoni, don Carlo mostra di avere già le idee abbastanza chiare: “Dio è tutto qui: nel fare del bene a quelli che soffrono e hanno bisogno di un aiuto materiale o morale”.³⁴

Durante l'interruzione dell'attività agonistica dettata dalla guerra, il grande campione **Gino Bartali** fa uso delle sue gambe per preziosi incarichi utili alla Resistenza e in particolare per quella rete sotterranea di laici e religiosi che dai conventi dell'Umbria al Vaticano, riuscirono a mettere in salvo centinaia di ebrei.

Bartali percorre in lungo e in largo la Toscana e l'Umbria, spingendosi a volte fino alle montagne d'Abruzzo o a Roma, in Vaticano, per un servizio che è anche un prezioso allenamento.

Il suo essere un ciclista professionista famoso diventava un'ottima copertura per quest'opera di carità cristiana e solidale di cui Bartali, con caratteristica e ruvida modestia, ha sempre parlato poco e malvolentieri.

Un suo carissimo amico, incuriosito da questo silenzio sulla sua attività clandestina si è sentito rispondere con fierezza: “Quando pensi di fare un favore, pensaci e ripensaci. Poi fallo e dimenticati subito di averlo fatto. Certe cose si fanno e basta”.

FORZA

Nel capitolo 11, la lettera agli Ebrei ci conduce attraverso la stupenda galleria dei campioni della fede. Uomini forti che, fidando nella promessa di Dio, hanno sopportato scherni e flagelli, catene e prigionia.

³⁴ Dio è tutto qui. Lettera di una vita, Mondadori, pag. 93

Il mondo ha tentato di spaventarli con mille minacce affinché rinunciassero all'impresa della fede, ma la promessa di Dio li ha resi saldi e invincibili.

Adesso, dice la lettera, tocca a te! Sei tu che devi correre verso il traguardo senza lasciarti sviare da seduzioni o paure, senza pesi che frenerebbero lo slancio.

Guarda a tutti coloro che ti hanno preceduto: *“Mamma i giovani sono il futuro. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. Hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene”*.

È il messaggio che **Chiara Badano³⁵ ha lasciato alla gioventù di oggi. Pochi i suoi anni di vita ma tutti in ascesa. Ricca di doti, intelligente, bella e sportiva, è colpita da un tumore ma non si arrende.**

La santità è proprio questo desiderio di non arrendersi e continuare nello sforzo verso la mèta, verso la perfezione.

Scriveva Bernardo di Chiaravalle ad un abate francese nel 1136: *“la tenace volontà di progredire e lo sforzo incessante verso la perfezione è ritenuta perfezione. Pertanto, se attendere alla perfezione equivale ad essere perfetto, allora non voler progredire è un regresso”*.

Ecco allora la santità: uno sforzo incessante verso la perfezione. Anche se il risultato sarà sempre impari; anche se, di fatto, perfetti non saremo mai visto che ci è stato dato come modello e traguardo Dio stesso: *“Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”*. (Mt 5,48)

Uno dei grandi insegnamenti di **San Raffaele Arnaiz³⁶ è proprio che la santità non deve essere confusa con il perfezionismo, secondo il quale tutti i nostri sforzi devono essere volti a fare in modo che le nostre opere non abbiano né errore né imperfezione alcuna. La santità, infatti, non consiste tanto nella perfezione materiale, quanto nell'accettazione, per amore di Dio, dei nostri sforzi e dei nostri piccoli “risultati” nonché dei nostri limiti ed errori. Raffaele sognò, entrando nella Trappa, di diventare un monaco perfetto; però, alla fine, Dio gli concesse di essere...un monaco santo!**

Nei suoi scritti c'è un passaggio molto illuminante su questo concetto:

“C'era una volta un ‘pagliaccio di circo’ che ogni volta che entrava nella pista cadeva..., andava da una parte all'altra trascinando le sue enormi scarpe e con grandi sforzi cercava di sistemare il bordo del tappeto. Quando dunque riteneva di averlo sistemato, inciampava nello stesso..., il tappeto tornava a spiegazzarsi, lui cadeva e sudava. (...) Conosco un monaco trappista che nella Trappa fa la stessa cosa del «pagliaccio del circo», tutta la sua azione si riduce a un «far sì che noi facciamo», trascinando i piedi e asciugando il sudore.

Questo povero uomo fa sorridere gli angeli che contemplan dal cielo lo spettacolo del mondo e, sebbene non faccia lavori a rischio come gli altri artisti, né faccia salti mortali, né volteggi sul trapezio ..., che importa? Se non sa fare altro che dispiegare i tappeti, con questo si guadagna gli applausi degli angeli!”.

Per questa ragione dovremmo convincerci che senza sforzo, senza impegno perseverante, senza tenace volontà di ricominciare daccapo ogni giorno, non diventeremo mai santi.

35 Chiara Badano detta Chiara Luce (Sassello, 29 ottobre 1971 – Sassello, 7 ottobre 1990) è stata una giovane appartenente al Movimento dei Focolari, morta a diciotto anni per un tumore osseo. Il 25 settembre 2010 è stata proclamata beata nel Santuario della Madonna del Divino Amore, a Roma.

36 Raffaele Arnáiz Barón il primo “Oblato” trappista, morto a soli 27 anni, elevato all'onore degli altari. Nato a Burgos (Spagna) nel 1911.

La santità è sforzo, è fede, è grazia, e insieme è volontà tenace, è fatica. Ecco perché quando uno degli anziani chiese al Padre Giovanni Nemo: “che cos’è un monaco?”. Egli rispose: “Fatica”. Poiché in ogni azione il monaco deve sforzarsi.

La storia di **Steven Bradbury** ha dell’incredibile, soprattutto nelle Olimpiadi di Salt Lake City nel 2002. Steven Bradbury è un ragazzotto australiano, del 1973, che ha dedicato la sua via al pattinaggio sul ghiaccio, ottenendo nelle Olimpiadi di Lillehammer '94 uno splendido terzo posto nella staffetta sui 5000 metri.

Dopo quella data Bradbury subisce un gravissimo infortunio: in una prova dei 1500 m individuali di Coppa del Mondo a Montreal, riportando una profonda ferita causata dalla lama di un pattino dell’italiano Mirko Vuillermin, con cui si era scontrato.

La lama giunge fino all’arteria femorale e Bradbury perde 4 litri di sangue, rischiando addirittura la morte per dissanguamento: occorrono ben 111 punti di sutura e 18 mesi di riabilitazione, ma l’incidente ne mina irreversibilmente il talento. Subisce un altro grave infortunio in allenamento nel 2000, quando si frattura il collo e deve passare sei settimane con un collare ortopedico. Le chances di vittoria di un grande titolo sembrano svanite per Bradbury, che tuttavia decide di proseguire, fino ai Giochi del 2002.

Nonostante un bagaglio di sfortuna come questo Bradbury non demorde e decide lo stesso di coronare la propria carriera con la partecipazione alle Olimpiadi invernali di Salt Lake City³⁷, prendendo parte ai 1500 m (dove esce al secondo turno) e ai 1000 m dello short track.

Batterie eliminatorie 4 concorrenti e si qualificano solo i primi due. I cronisti dicono giustamente che lui non arriverà mai. Partono e dopo 20 metri lui ne ha già 5 di distacco. Riesce comunque a recuperare all’ultimo giro ed arriva terzo.

Quindi viene eliminato, ma il cronista annuncia che il primo è squalificato, quindi arriva secondo e passa alla semifinale. Batteria da 5 dove passano i primi due. Bradbury è sempre ultimo, ma a un giro dalla fine cade un atleta, quindi Steven è 4°, e all’ultima curva ne cascano altri due arriva secondo quindi è qualificato per la finale.

Partono sempre in 5 e l’australiano, all’ultima curva, si trova a mezzo giro di svantaggio da tutti gli altri. Ma i quattro che lo precedono cadono tutti a pochi metri dal traguardo. Steven Bradbury vince la medaglia d’oro nel modo più rocambolesco e fortuito del mondo.

Dirà: *“Non ero certamente il più veloce, ma non penso di aver vinto la medaglia col minuto e mezzo della gara. L’ho vinta dopo un decennio di calvario”*.

Ma se non si fosse presentato alle Olimpiadi perchè convalescente, se non avesse creduto in se stesso, se avesse ascoltato chi lo dissuadeva, oggi lui non avrebbe una medaglia d’oro. Questo deve farci capire che non bisogna mai demordere, bisogna sempre essere ottimisti, bisogna cercare in noi stessi quelle motivazioni che possono farci raggiungere tutti i nostri obiettivi. Solo chi osa ottiene.

Gli Americani dicono *No Pain No Gain*: non desistere mai, anche se non vedi risultati, prima o poi arriveranno.

Edison, l’inventore della lampadina, ricorda in un suo libro autobiografico, che prima di raggiungere la meta aveva fatto migliaia di tentativi. Non diceva ogni volta: *“ho sbagliato”*, ma: *“Un tentativo in meno al raggiungimento del risultato”*.

³⁷ Solo il fatto che l’Australia non aveva una vera e propria squadra da presentare ha permesso a Steven di partecipare al suo sogno.

PRUDENZA

Normalmente, per noi, vivere da prudenti significa essere cauti, attenti, equilibrati. La persona prudente è quella che non si sbilancia, non corre pericoli, riflette molto prima di agire, ponderando bene i rischi e i vantaggi.

Prudente, per la bibbia, è chi sa vedere le cose come davvero sono, senza preconcetti. E agisce di conseguenza.

C'è un tempo per ogni cosa, diceva il saggio Qoelet, *“un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante [...] un tempo per tacere e un tempo per parlare”* (Qo 3;2.7). Prudenza è l'arte di riconoscere questo tempo e fare ogni cosa nel modo giusto senza sbagliare il passo, senza correre quando è il momento di tirare il freno o frenare quando invece torna utile correre. La capacità di decidere ogni volta in modo corretto ed efficace si chiama prudenza.

Ha mancato di prudenza il giovane ricco che, sollecitato da Gesù ad abbandonare tutto per seguirlo, ha avuto paura e si è tirato indietro; in questo caso, ci ricorda il vangelo, l'attaccamento alle ricchezze gli ha impedito di vedere il bene che gli veniva proposto. E così ha perso un'occasione, forse la più importante della sua vita; gliel'ha rubata la paura (Mt 19,16-22). Ha mancato di prudenza l'uomo della parabola che ha cominciato a costruire una torre senza aver prima verificato di possedere i mezzi necessari. Così la torre è rimasta a metà, inservibile, e i soldi sono volati via (Lc 14,28-30). Hanno mancato di prudenza gli invitati al banchetto del re che hanno declinato l'invito per andare a curare i loro affari. Non che curarli fosse cosa sbagliata; era sbagliato il tempo (Mt 22,1-14).

La dote più bella e importante della prudenza è saper vedere le cose, le situazioni come sono, non come le fa sembrare la paura o come le deforma l'interesse. Esattamente il contrario di chi è fanatico e non vede le sfumature: o tutto (io e chi sta con me) o niente (chi sta contro di me); il contrario anche di chi ragiona «ideologicamente» e filtra tutti i colori attraverso la lente delle sue idee preconcette. Prudente è chi non si fa ingannare dalle apparenze. La prudenza è oggettiva; sta attenta alle cose, le guarda con attenzione e cerca di capirle con intelligenza; giudica secondo i dati e non si lascia ingannare dalle apparenze, né si lascia trascinare dagli interessi o dalle «ideologie». È anche umile la prudenza; sa di essere piccola e limitata di fronte a un mondo grande e complesso. Riconosce di non essere la prima a venire al mondo e accoglie perciò con disponibilità l'esperienza e il consiglio degli altri. Lo insegnava Tobia al figlio congedandolo per un viaggio lungo e pericoloso: *“Chiedi parere a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio”* (Tb 4,18). Perciò una delle doti più preziose è saper distinguere tra chi è credibile e chi, invece, inganna e illude (come il gatto e la volpe di Pinocchio). E, infine, la prudenza sa pregare. Non tanto per avere illuminazioni straordinarie che esonerino dalla fatica di vedere, di pensare e di decidere. Piuttosto per acquistare un cuore pulito, capace di percepire le cose secondo verità. Lo sguardo di Dio (lo spirito di Dio) è terapeutico, purifica dagli egoismi e rende il cuore contento di accogliere con gratitudine la realtà, senza bisogno di alterarla. **Gianna Beretta Molla** è la penultima di tredici figli, nata a Magenta, diventa medico chirurgo nel 1949 e specialista in pediatria nel 1952. Continua però a curare tutti, specialmente chi è vecchio e solo. Medico a 360 gradi. Per lei tutto è dovere, tutto è sacro: *“Chi tocca il corpo di un paziente, tocca il corpo di Cristo”*. Sposa l'ing. Pietro Molla e insieme condividono una robusta tradizione religiosa familiare (Messa e preghiera quotidiana) inserendola felicemente nella modernità. Gianna ama lo sport e la musica; dipinge, porta a teatro e ai concerti il marito, grande dirigente industriale sempre occupato. Nascono i figli: Pierluigi nel 1956, Maria Rita nel 1957, Laura nel 1959. Nel settembre 1961, durante la quarta

gravidanza viene scoperto un fibroma all'utero. La gravità del caso si fa sempre più evidente, accompagnata dalla prospettiva di rinuncia alla maternità per non morire e per non lasciare soli tre orfani. Ma Gianna ha la sua gerarchia di valori, che colloca al primo posto il diritto a nascere: "Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui", confida al chirurgo che sta per operarla. E così decide: a prezzo della sua vita e del dolore dei suoi, a dispetto di tutto, Gianna Emanuela nasce, e sua madre può ancora tenerla tra le braccia, prima di morire il 28 aprile 1962.

Il Papa Giovanni Paolo II, nel giorno della beatificazione di Gianna Beretta Molla volle sottolineare come *"coronando un'esistenza esemplare di studentessa, di ragazza impegnata nella comunità ecclesiale e di sposa e mamma felice, seppe offrire in sacrificio la vita, affinché potesse vivere la creatura che portava in grembo, e che oggi è qui con noi! Ella, come medico chirurgo, era ben consapevole di ciò a cui andava incontro, ma non indietreggiò dinanzi al sacrificio, confermando in tal modo l'eroicità delle sue virtù. Desideriamo rendere omaggio a tutte le madri coraggiose, che si dedicano senza riserve alla propria famiglia, che soffrono nel dare alla luce i propri figli, e sono poi pronte ad intraprendere ogni fatica, ad affrontare ogni sacrificio, per trasmettere loro quanto di meglio esse custodiscono in sé.* Nell'anno 2004 **Tasha Danvers-Smith** è stata l'atleta britannica detentrici del miglior tempo nei 400 metri ostacoli. La vittoria alle Olimpiadi di Atene, che cadevano proprio in quell'anno, poteva essere davvero il sogno di una vita. Ma alla vigilia dei Giochi scopre di essere in attesa di un bambino. Davanti alla scelta, nonostante le pressioni dell'ambiente e degli sponsor decise di proseguire la gravidanza e di soprassedere al suo sogno di partecipare alle Olimpiadi.

Certo la gravidanza non era nei suoi piani. Era al culmine della sua carriera. Una decisione difficile.

In un'intervista con il Daily Telegraph di Londra ha rilasciato queste parole: *"Per me il sogno più grande erano le Olimpiadi di Atene, ma nella mia testa continua a rincorrermi quel passo della Scrittura: a che giova guadagnare il mondo intero se poi perdiamo l'anima?"*. Per gli addetti ai lavori era sembrato un errore: le attenzioni e cure che richiede un neonato le avrebbero precluso la possibilità di vincere una medaglia olimpica e l'avrebbe allontanata dalle competizioni. Invece Tasha Danvers-Smith, nel 2006, dopo aver dato alla luce il piccolo Jaden Wayde ed essersi districata in mezzo a poppate e pannolini, ha ripreso ad allenarsi raggiungendo la forma fisica che aveva prima della maternità. Nello stesso anno vince la medaglia d'argento ai giochi del Commonwealth a Melbourne. Nel 2007 arriva ottava nella finale dei Campionati del Mondo e per il secondo anno consecutivo ottiene il miglior tempo nazionale. E così nel 2008 partecipa ai Giochi Olimpici di Pechino, mettendo tutti a tacere, andando a vincere un'incredibile medaglia di bronzo nei 400 ostacoli. La vita di suo figlio, lungi dall'essere un problema, ha dato nuovi stimoli per coronare il sogno olimpico. Tasha ha dimostrato a tutti di aver fatto la scelta giusta ed è diventata un invito per tutte le donne a non sacrificare la vita dei propri figli per realizzare i propri sogni. È stata un incoraggiamento a seguire il suo esempio: *"Non lasciare che il denaro o l'opinione della gente condizioni le tue scelte. Fai quello che ritieni giusto"*.

CONCLUSIONE

Rivolgendomi a persone che sono chiamate ad essere testimoni credibili per i ragazzi, gli atleti, genitori che frequentano le nostre società sportive, offro due esempi che possono stimolarci nell'affascinante impegno della nostra santità.

Il primo sono le parole che il **Cardinal Schuster** rivolse ai seminaristi pochi giorni prima di morire: *“Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un santo, vivo o morto passa, tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di Don Oriano? Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi: ha paura, invece, della nostra santità”*.³⁸ Il secondo augurio è un episodio della vita di **Attilio Giordani**, un oratoriano “doc” che ha incarnato nel quotidiano lo stile gioioso e fresco dell’animazione; un catechista che ha fatto dell’evangelizzazione dei più giovani - con l’esempio più che con le parole - la sua ragione di vita, un padre di famiglia che, con un legame profondo e sincero con sua moglie Noemi e con una presenza amorevole, attenta e rispettosa, nei confronti dei suoi tre figli, ha saputo costruire una “famiglia a servizio del vangelo”; un laico, dunque, - non un prete - che può diventare esempio per molti educatori di oggi. Vogliamo ascoltare questa testimonianza che ha per protagonista una bambina e si avvale di tutto il candore della sua semplicità: *“Mia figlia Maria Chiara aveva sette anni, quando la portai ad una passeggiata organizzata dalla parrocchia di S. Agostino. Tutto andò bene e tornammo a casa contenti. Quando Maria Chiara fu a letto, le chiesi incuriosito: “Cosa ti è piaciuto di più: la gita sul battello (era la prima volta che la faceva) oppure il pranzo al ristorante (era la prima volta che ci andava) o il giardino di Villa Taranto (era la prima volta che lo vedeva)”. Mi rispose sparata: “Il Sig. Attilio Giordani!” (era la prima volta che lo incontrava).*

Che tanti possano incontrare dei santi sulla loro strada!

38 Seminario di Venegono Inferiore, 30 agosto 1954.



A) PREGARE LO SPORT

LA PASQUA DELLO SPORTIVO*

**(testo a cura di MONS. CARLO MAZZA*

apparso nel sussidio "Lo sport va a Loreto"- Pellegrinaggio nazionale degli sportivi)

Nel mondo dello sport, ispirato dai valori cristiani, è invalsa da tempo la preziosa tradizione di celebrare la **"Pasqua dello sportivo"**, come momento di incontro tra le diverse realtà associative che riconoscono nelle attività sportive un luogo di esperienza di virtù umane e cristiane. Per questi motivi l'appuntamento "pasquale" assume e manifesta significati di fede non disgiunti dalle autentiche intenzioni di solidarietà e di amicizia. Essi vanno ripresi, rinsaldati e rivissuti nella pienezza della consapevolezza cristiana e della migliore comunicazione di umanità.

Vivere la Pasqua

La Chiesa, celebrando la Pasqua del suo Signore, rende attuale per l'uomo di ogni tempo la definitiva vittoria di Cristo sulla morte, della grazia sul peccato, della luce sulle tenebre, della libertà sulla schiavitù. Il messaggio centrale dell'evento pasquale rivela che nella memoria della risurrezione di Gesù di Nazaret, attraverso la celebrazione liturgica, si realizza la trasformazione dell'avventura umana: l'antico Adamo si rifonda nel nuovo Adamo che è Cristo, il Signore glorioso assiso alla destra del Padre.

La Pasqua investe di nuova luce tutto l'uomo, rivelandone la vera identità, la natura, la missione e il suo destino trascendente.

Perciò nella persona di Gesù si ricapitola il destino dell'umanità intera. In lui acquista senso ogni gesto umano ogni decisione e ogni progetto, sia nel compimento della individualità soggettiva, sia nella edificazione della comunità umana. Il senso della storia è concentrato in Cristo e da Cristo prende avvio la profezia dei "nuovi cieli" e della "nuova terra" nel segno di una "seconda creazione", come avvertono sapientemente i Padri della Chiesa.

Conseguentemente, celebrare la festa di Pasqua significa operare un sapiente discernimento sul mondo e sulla storia, e in particolare su un certo umanesimo che si ritrova senza cultura, senza memoria, senza tradizione. Questo umanesimo apparente va dilagando con conseguenze dannose sia ai livelli della coscienza personale che a quelli del sentire sociale. Un umanesimo che tale non è più, se coincide con la sconfitta dell'uomo. Smarrito negli immensi "deserti e labirinti" della vita, privo di quella luce superiore e unitiva che sola può riordinare e riunire le "cose disperse", l'uomo frammentato non percepisce il senso ultimo della sua esistenza. Ha bisogno di quella luce che genera la speranza, la sola che scaturisce dall'esperienza pasquale.

Vivere la festa di Pasqua significa guardare, in prospettiva, la vicenda umana oltre l'orizzonte della morte. Il cristiano, configurandosi a Cristo, anticipa il tempo che verrà, vivendo nell'oggi, confuso e incerto, la definitiva realtà del domani come "cittadino del cielo" (cf. Fil 3,20).

Il primato della persona integrale

L'uomo della tecnica e del progresso, l'uomo efficiente e commisurato sui criteri del consumo e del mercato, vive un tempo di disincanto e di profondi interrogativi. Avverte più che mai il bisogno di riscattare se stesso.

Ciò è vero anche per l'uomo di sport, sovente soggetto ad ubriacature insensate.

Di fronte a tale compito non è richiesto un rito esorcistico o deprecatorio sullo sport, contrapponendo uno sport "cattolico" a uno sport "laico". Semplicemente è domandato di vivere lo sport nella dimensione totale dell'uomo, nella sua verità antropologica di essere corpo e anima, in una unità armonica e pacificante.

San Paolo parla diffusamente di "*soma pneumatikon*" (1Cor 15,44.46), di un *corpo spirituale*. Nel pensiero paolino l'espressione sta ad indicare la natura e il fine dell'uomo, dell'intera persona umana. Da una parte, afferma la radicalità del suo *essere corpo* (la corporeità), che non verrà meno neppure nella sua futura condizione gloriosa - e non solo l'anima ma anche il corpo avrà un futuro-; dall'altra, ribadisce che questo corpo subirà una trasformazione tale da passare dalla caducità di oggi allo splendore eterno.³⁹ Non è azzardato dunque enucleare da questa teologia della persona alcune considerazioni illuminanti.

- Il corpo, immagine e strumento dello splendore dell'anima, è il "vestito" della persona. La sua bellezza richiama necessariamente il referente spirituale per adempiere alla sua propria finalità. Perciò è *un* valore, ma non è *il* valore.

- Il corpo esprime sensibilmente la potenza dello spirito, anzi, è "tempio dello Spirito Santo" (2Cor 6,19): ne diventa segno e sacramento. È la funzione nobile atta a rivelare il senso ultimo e definitivo dell'uomo, che brama il trascendimento di sé per compiersi nel suo essere perfetto.

Questa visione aiuta ad approfondire e a comprendere la Pasqua anche nel suo rapporto creativo con la storicità delle cose e dei tempi, con il tempo feriale, con il tempo profano, con il tempo dell'affare: non sono più realtà esterne, ma radicalmente finalizzate alla salvezza.

Analogicamente, ogni festa rappresenta non tanto e non solo una sosta rispetto al lavoro e alle "cose mondane", ma disegna in anticipo un progetto che si compirà nel futuro, attraverso la memoria gioiosa e condivisa del fatto centrale della fede cristiana, che è appunto la Pasqua del Signore.

Infatti come "segno prognostico", la Pasqua manifesta nell'oggi sperimentabile quello che sarà il domani desiderato, ma ancora da venire. È il "già ma non ancora".

Così come "segno sacramentale" di quella realtà-spirito che emerge dal *soma pneumatikon*, la Pasqua eleva l'orizzonte della quotidianità, rafforza la resistenza alla tentazione materialistica e conduce, da sapiente guida, a scoprire tutta intera la verità dell'essere uomo.

La Pasqua edifica l'uomo nuovo

Dalla Pasqua nasce l'uomo nuovo liberato dalla schiavitù del peccato, l'uomo rigenerato da Cristo che dona la pienezza della vita. Nel dinamismo di grazia messo in moto dall'evento pasquale, tutto l'uomo assume una singolare vitalità a partire dall'origine della vita nuova innestata da Cristo.

Perciò, rivivendo la festa di Pasqua nella sua totalità, è possibile scoprire il valore dello sport come espressione dell'uomo nuovo e, scoprendolo nella sua *natura sussidiaria*, aiuta a progettarlo secondo la misura dell'uomo, secondo quelle caratteristiche che appaiono "festive" e che identificano maggiormente la *qualità* e la *finalità* dello sport.

Nella società complessa e secolarizzata l'uomo tende a smarrire le ragioni assolute del vivere e ondeggia nelle esteriorità, nelle sensazioni e nelle immagini - "vestito a festa, ma incapace

39 I. Ct. R. Penna, art. "Spinto Santo", in *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, Milano 1988, p. 1517.

di fare festa".⁴⁰ Tutto questo si riscontra anche nello sport, non appena è ridotto alla sua pura esperienza.

Riscoprendo invece il senso della festa, della gioia di vivere liberi, responsabili, con forti atteggiamenti interiori, cresce la percezione e contemporaneamente la convinzione che questo sentire profondo predispone a vivere e a fare sport in un modo del tutto nuovo.

Qui si evidenzia il tema della dimensione spirituale dell'uomo, che si collega immediatamente con il tema della gratuità e della solidarietà, con l'insopprimibile dimensione della libertà. Se nella diffusa soggettivizzazione delle scelte e nella scomparsa delle ideologie totalizzanti i valori etici fondativi tendono a sbiadirsi o a scomparire, ancor più l'uomo sente il bisogno di ricostruire il suo legame con Dio, come riferimento ultimo e supremo, se non vuole che "sprofondi nella creazione".⁴¹

Per questo i valori etici dello sport vanno incrementati, perché non rappresentano soltanto le "buone maniere" sportive, ma soprattutto ne definiscono la intrinseca validità ai fini ultimi dell'uomo.

Alla luce dell'evento pasquale la considerazione della presenza negativa del peccato nel mondo dello sport non può essere lasciata in subordine, quasi fosse un fatale e ininfluenza incidente di percorso.

Se attraverso "la cognizione del peccato avviene che la fede cristiana sappia cogliere la realtà del mondo e dell'uomo più precisamente e penetrare le situazioni contingenti più profondamente",⁴² allo stesso modo e per il medesimo principio teologico questa considerazione va applicata anche nello sport per evitare il rischio del suo fallimento.⁴³ Perciò la valutazione dell'uomo e della festa, così di ogni altra realtà mondana come lo sport, va soggetta a un giudizio forte di valore cristiano che orienta poi la stessa vita personale e la testimonianza.

Inoltre non si dimentichi che nell'uomo si stabilisce, e a volte in modo drammatico, il combattimento tra il bene e il male, tra la grazia e il peccato, tra il senso autentico del limite e il tentativo "onnipotente" dell'autosuperamento. Si ripropone quanto in termini biblici è indicato con il rapporto tra il *caos* e il *cosmos*. Infatti "nel racconto biblico della creazione, *caos* non significa soltanto la situazione antecedente l'origine del mondo, alla quale, in virtù dell'opera creatrice di Dio, subentra poi il *cosmos*. Piuttosto, la minaccia del *caos* non cessa mai di incombere sul *cosmos*, il fondamento dell'essere rischia ad ogni istante di precipitare nell'abisso del non-essere". È la grande tentazione, visibile anche nello sport, di porsi fuori da un ordine che rispetta la natura delle cose, per inoltrarsi in sperimentazioni al limite della possibilità umana, con un ardimento che sconfinava nella presunzione.

Conseguentemente la Chiesa non può non tener conto di questa tensione tra *caos*, sempre possibile, e *cosmos*, sempre da consolidare, tra storia ed eternità, tra peccato e grazia, tra giorno feriale e giorno di festa. Diversamente la devastante onnipotenza dell'*homo faber et technologicus* finirà per paralizzare definitivamente l'*homo sapiens et ludens*, con la conseguente rovina dell'uomo.

40 Cf. CEI, *1/giorno del Signore*, 1984, on. 5, 18-19, 28: ECEJ 3/1938, 1951 1961.

41 H. ZHRNT, *La ricerca di Dio, Dialogo teologico tra fede e indifferenza*, Milano 1992, p. 128.

42 H. ZHRNT, *La ricerca di Dio*, p. 128.

43 H. ZHRNT, *La ricerca di Dio*, p. 128.

Attraverso la Pasqua tutto l'uomo diventa nuovo, integrato armoniosamente nelle sue facoltà, riequilibrato su tutti i fronti del suo agire, capace di rispettare l'ordine delle cose create e acquisire la gioia di una ritrovata e vera pienezza di sé.

Pasqua: la festa delle feste

Ogni festa per i cristiani si fonda e si legittima a partire dalla "festa primordiale" che è la Pasqua (cf. *Sacrosanctum concilium*, 106). Essa non è semplicemente una festa tra le altre, ma è la Festa delle feste, la "Grande domenica",⁴⁴ memoriale della liberazione definitiva.

È necessario perciò ripensare e rivivere la Pasqua nel suo statuto originario di festa, come modello e principio fondativo di tutte le altre feste.

In particolare la Pasqua invita a:

- *restituire il volto gioioso alla festa* con la ricchezza di motivazioni umane e cristiane. Riposo, gioia, creazione libera, gioco, espansione di sé sono le virtù della festa, che bisogna riesprimere in simboli e prassi;
- *ritornare a fare festa insieme*, con l'espansione dello spirito, con la grazia della solidarietà e della riconciliazione: perché i volti si guardino e si riconoscano fratelli, superando le possibili divisioni, i risentimenti, le voglie di vendetta;
- *celebrare nella festa il mistero di Dio* che si fa storia e il *mistero dell'uomo* che glorifica Dio presente nella sua vita (cf. Gen 2,1-4). Nel giorno di festa si sperimenta "una profonda e cosciente armonia tra l'uomo e il mondo"⁴⁵ per edificare una storia liberata dall'alienazione del peccato.

Tutto ciò trova storicità e trascendenza nella celebrazione eucaristica e nella domenica come giorno memoriale della nuova creazione e come "fondamento e nucleo" del tempo nuovo aperto alla vera speranza (cf. *Sacrosanctum concilium*, 106). In tal modo si recupera tutta la ricchezza della tradizione biblica dove il gioco, la festa e il tempo libero dell'uomo "prendono senso e luce dal riposo di Dio, di cui sono un'imitazione e dal riposo futuro di cui sono un'anticipo".⁴⁶

Ancora una volta si avverte che nell'uomo, rigenerato e redento, la festa riporta "una dimensione in cui l'umano si sente a proprio agio col divino, una dimensione in cui l'uomo aspira a raggiungere la somiglianza col divino".⁴⁷

Lo stile pasquale dell'"homo sportivus"

Se ogni attività umana redenta da Cristo persegue un fine di perfezione della persona, esplicitando le risorse inscritte nell'essere uomo, anche l'attività sportiva, quale attività umana, entra nella logica innestata dall'evento di Pasqua che "fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5). In tal modo lo sportivo rintraccia nella sua profonda coscienza la presenza di un principio dinamico improntato alla forza inarrestabile del Risorto, che non solo attraversa la sua persona ma contagia positivamente le persone che stanno con lui, rendendo possibile uno stile di convivialità fraterna.

44 Ct. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1169.

45 A.J. HESCHEL, *Il sabato, Il suo significato per l'uomo moderno*, Milano 1972, p. 50.

46 A.J. HESCHEL, p. 27; ct. anche *Gaudium et spes*, 67: EV 1/1547.

47 B. MAGGIONI, *Festività, gioco e tempo libero*, in *CEM-Mondialità*, 1/1978, p. 8.

Lo *stile pasquale* investe lo sportivo e lo abilita a testimoniare la fede, la speranza e la carità nel suo ambiente di vita. Conseguentemente imprime nei suoi atteggiamenti quella evidenza etica che caratterizza ogni azione del credente, e dunque anche il gesto sportivo si avvalora di significati ulteriori. Inoltre lo *stile pasquale* fa operare cose ancora più grandi: oltre al perdono, si sprigiona il bisogno del dono, l'esigenza della solidarietà. In tal modo la Pasqua dischiude lo scrigno dell'amore, elevando l'uomo dalle secche dell'egoismo e facendogli gustare le primizie deliziose della vita nuova.



SPORTIVI IN PELLEGRINAGGIO*

(* estratto dal sussidio dell'Ufficio Cei per la Celebrazione del Giubileo degli sportivi del 2000)

Come preparare e organizzare un pellegrinaggio degli sportivi? È auspicabile che tutti quelli che operano nello sport - dirigenti, operatori, collaboratori, allenatori, atleti, con eventuale seguito di parenti e amici - si dispongano ad un cammino verso la Chiesa cattedrale. È la chiesa del Vescovo pastore della comunità cristiana locale, segno di comunione e vero interprete della verità del vangelo. Il cammino esprime il ringraziamento per i doni ricevuti dal Signore e la domanda di aiuto per tutti gli sportivi.

Molti Santuari sono altresì meta di pellegrinaggio di sportivi, esperienza da salvaguardare e incoraggiare.

Il pellegrinaggio dovrà avere le connotazioni di una sosta di riflessione sui valori del cristianesimo e sulla loro trasmissione all'interno delle società sportive.

■ 1. Camminare insieme

La volontà di camminare insieme simboleggia l'itinerario dell'umanità e del creato verso una meta comune e determinata. Per i cristiani, questa volontà esprime il desiderio comune di andare verso l'unico Salvatore con un cuore solo e un'anima sola.

Per un vero sportivo camminare insieme rivela il proposito di andare oltre l'exasperata ricerca di risultati, di vittorie e primati, imposta dall'agonismo fine a se stesso, e di far prevalere la valorizzazione di doti umane, etiche e morali quali la conoscenza del proprio corpo con l'accettazione dei suoi limiti, il rispetto degli avversari, la disciplina, la lealtà, l'amicizia.

**È bene che il pellegrinaggio si svolga in gruppi possibilmente ordinati e disciplinati, con i componenti in abbigliamento sportivo decoroso e uniforme.*

■ 2. Incontrarsi e riconoscersi

Il desiderio di incontrarsi è espressione del bisogno di socializzazione dell'essere umano e della sua necessità di vivere insieme ai suoi simili, per poter ricevere ed, eventualmente, anche dare aiuto in caso di necessità. La possibilità di riconoscersi permette ai cristiani di individuare i propri fratelli e, conseguentemente, di promuovere l'attuazione del vivere comunitario.

Incontrarsi e riconoscersi per gli sportivi consente di sviluppare il senso dell'appartenenza alla "comunità sportiva" e contemporaneamente di scambiarsi esperienze, positive e negative, di riconoscere i meriti e i valori altrui, di aggiornarsi, di crescere e maturare insieme.

**Nel programma si devono prevedere momenti di scambio fraterno e di incontro tra i membri dei gruppi sportivi. È una vera gioia raccontarsi vicendevolmente progetti, attese e preoccupazioni.*

■ 3. Convertirsi e perdonare

La necessità di convertirsi è il sentimento che pervade ogni essere umano quando, arrivato alla scoperta di Dio, decide di impostare la sua vita in modo tale da progredire continuamente nella “conoscenza” e nella “sequela” del suo Creatore.

Per i cristiani, questo vuol dire approfondire la conoscenza di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo attraverso la Sacra Scrittura e l’insegnamento della Chiesa. Gesù ci ha rivelato che il Padre è Amore. Per questo occorre seguirlo imparando ad amare il prossimo e a perdonarlo di tutte le mancanze d’amore nei propri confronti.

Per gli sportivi convertirsi implica il riconoscimento dei propri falli e delle proprie scorrettezze. Perdonare significa non infierire sulle cattiverie degli avversari, sugli errori degli arbitri, non assecondare invidie, gelosie, maldicenze, screzi di compagni di squadra o di appartenenza sportiva.

**È bene che nel programma vengano previsti momenti di lettura della Parola di Dio, accompagnata da opportune preghiere penitenziali, con possibilità di ricevere il Sacramento della riconciliazione, consigliando e aiutando i dubbiosi e gli indecisi.*

■ 4. Gioire per il dono dello sport

Ogni dono, salvo casi particolari, è per sua natura, e così deve essere, fonte di gioia, durata e pervadente. Lo sport, inteso nel suo significato originale, è dono per l’individuo - per la salute fisica, psichica e morale - ma è anche dono sociale, per la sua intrinseca funzione educativa e relazionale.

Per il cristiano la gioia è motivo di lode e di ringraziamento a Dio, sorgente della gioia stessa, ed è lo stile con cui vive ogni giorno la sua fede fondata sulla sicura presenza del Signore e sulla speranza della salvezza.

Per lo sportivo la gioia esprime la lode a Dio creatore di possedere un corpo sano che gli consente di vivere con serenità e armonia la sua vita, le relazioni e i più diversi esercizi dello sport.

**Nel programma occorre prevedere la possibilità di inserire un tempo per le testimonianze di personaggi di spicco che proclamano sentimenti di gioia per il dono dello sport. Sarebbe molto bello stimolare anche fra i partecipanti lo scambio di piccole ma significative testimonianze.*

■ 5. Celebrare la “Vita nuova”

Per comprendere le varie espressioni dell’attività umana, come per le diverse filosofie e religioni, occorre normalmente andare al “cuore del problema”.

Per il cristiano questo “cuore” è la Pasqua di Gesù, il passaggio dalla “vita vecchia”, segnata dalla morte, alla “vita nuova”, segnata dalla resurrezione.

Anche nello sport il cristiano deve avere ben presente questo evento, al quale deve conformarsi, vivendo un’esperienza nuova, ricca di vitalità e di grazia.

**È importante che il pellegrinaggio degli sportivi abbia come “culmine” la Liturgia eucaristica, ben curata e mirata al mondo dello sport, espressiva delle vittorie, delle sconfitte, ma soprattutto della vita di ogni giorno.*

ESAME DI COSCIENZA DELLO SPORTIVO

(cfr. G. P. Ormezzano, *Lo sport che fa male*, ed. Gruppo Abele, Torino)

Passa il tempo, cambia il modo di concepire il bene e il male, ma le due tavole della Legge permangono validissime. I Dieci Comandamenti, rimeditati lungo il percorso del pellegrinaggio, nel silenzio del cuore, offrono indicazioni sempre attuali per tutti gli sportivi.

*** NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME**

Lo sport ha i suoi dei, ogni sport ha il suo dio. È sconvolgente quando nello sport emerge un dio che fa dimenticare il vero ed unico Dio. Non è giusto fare dello sport per esaltare se stesso, mettendo da parte Dio.

*** NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO**

Purtroppo lo sport offre una spaventosa occasione per bestemmiare; sia sul campo, sia ai suoi bordi, vissuta come scarica del nervosismo procurato dall'evento sportivo.

*** RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE**

Spesso non si va a Messa nei giorni festivi con la scusa della partita. Si perde il valore del "Giorno del Signore". L'impegno sportivo diventa una facile scusante.

*** ONORA IL PADRE E LA MADRE**

Il giocatore, una volta raggiunti i buoni livelli sportivi, non sente più la necessità della "tutela". I cambiamenti di società ed i rapporti sportivi diminuiscono i legami familiari per dare più importanza all'interesse sportivo.

*** NON AMMAZZARE**

La violenza dello sport è vissuta come una necessità per dare sostegno alla propria capacità e danneggiare l'intervento dell'avversario. La violenza è vissuta dagli spettatori come partecipazione attiva all'evento sportivo a favore della propria squadra.

*** NON COMMITTERE ATTI IMPURI**

Purtroppo anche n nello sport prevale la mancanza di rispetto del proprio corpo. Lo spogliatoio mette a dura prova parecchi giovani.

*** NON RUBARE**

Ci sono anche furti legati allo sport. Si ruba il risultato dell'evento sportivo, riuscendo a pesare sulle decisioni dell'arbitro. Quante partite truccate?!

*** NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA**

Lo sport è vissuto, il più delle volte, come recitazione o come simulazione. Spesso questo comportamento è insegnato dai responsabili delle attività sportive. Quante simulazioni di fallo!

*** NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI**

Quanti desideri per l'acquisto di attrezzature personali a imitazione dei professionisti. Acquisti che mettono a dura prova il bilancio familiare e che, se insoddisfatti, rendono infelice il giovane.

*** NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI**

Il desiderio è forte, la tentazione può diventare convincente, ma occorre vigilare per non lasciarsi prendere dalla concupiscenza. Se rispetti, sarai rispettato, se giochi al ribasso sarai un perdente e imbrogli i rapporti veri e sacri.

CELEBRAZIONE DEL MANDATO AGLI EDUCATORI SPORTIVI

(Questo conferimento di mandato ad operare a nome della Comunità Cristiana nello sport può avvenire nella Celebrazione Eucaristica dopo l'Omelia, all'interno di una Veglia di Preghiera, in occasione di un Pellegrinaggio, all'avvio dell'Anno Pastorale in Oratorio o in eventi entrati nella tradizione come la Pasqua dello Sportivo).

Celebrante:

Carissimi, papa Francesco ci ricorda che l'evangelizzazione "obbedisce al mandato missionario di Gesù: - *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato* - (Mt. 28,19-20). In questi versetti presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra". Siamo chiamati ad andare in ogni luogo. Anche nel mondo dello sport. Lo sport infatti è fenomeno tipico del nostro tempo. È una passione straordinaria e affascinante non priva però di insidie. È un fenomeno a presenza diffusiva, incide sui comportamenti, sugli stili di vita, veicola una visione dell'uomo. È lo specchio in cui si riflettono i tratti caratteristici e le contraddizioni della nostra modernità.⁴⁸ La Chiesa si è sempre interessata di sport in forza della sua missione specifica, quella di annunciare all'uomo il Vangelo che li libera e li salva. Ha cercato di condurlo alla sua piena verità e aiutare gli sportivi nel loro cammino di salvezza nella prospettiva di un umanesimo cristiano. È uno sport per l'uomo quello che pensa la Chiesa. Uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto. Per questo bisogna "andare", uscire dai nostri recinti. È nell'ottica di una "Chiesa in uscita" che vi viene conferito questo mandato. Sempre papa Francesco ci insegna che la "chiesa in uscita" è una Chiesa che prende l'iniziativa, va incontro, cerca i lontani, invita gli esclusi, offre prossimità, vicinanza, misericordia; è una Chiesa che accompagna "l'umanità in tutti i suoi processi" e per questo "conosce le lunghe attese"; è una Chiesa che vuole essere feconda di frutti in cui "il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla"; per questo poi festeggia "per ogni piccola vittoria, per ogni passo verso l'evangelizzazione".⁴⁹

Preghiamo insieme a cori alterni:

- Nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio (1 Cor 9,24).
- Correte anche voi in modo da conquistarlo (1 Cor 9,24).
- Io non ho già conquistato il premio né sono arrivato alla perfezione (Fil 3,12).
- Mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo (Fil 3,13).

⁴⁸ Cfr. Cei, *Sport e vita cristiana*, Nota pastorale, Roma 1995

⁴⁹ Francesco, *Evangelii gaudium*, Esortazione Apostolica, Novembre 2013

- Ogni atleta è disciplinato in tutto (1 Cor 9,25).
- Essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre (1 Cor 9,25).
- Corro, ma non come chi è senza meta: faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria (1 Cor 9,26).
- Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a vincere lassù, in Cristo (Fil 3,14).
- Tratto duramente il mio corpo perché non succeda che venga io stesso squalificato (1 Cor 9,27).
- Ho combattuto una buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2 Tm 4,7).
- Mi resta la corona di giustizia che il Signore mi consegnerà in quel giorno (2 Tm 4,8).
- Non solo a me, ma a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2 Tm 4,8).
- Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza (Eb 12,1).
- Glorificate Dio nel vostro corpo (1 Cor 6,20).⁵⁰

RINNOVO DELLE PROMESSE

C. Ed ora carissimi discepoli del Signore che volete impegnarvi ad evangelizzare ed educare nello sport e con lo sport alzatevi e rispondete con sincerità e convinzione a queste domande:

C: Rinunciate a formare atleti invincibili e superiori agli altri, campioni solo sul campo e non nell'intera vita?

Operatori sportivi: Rinuncio.

C: Rinunciate ad ogni forma di orgoglio e di superbia, di protagonismo e di arroganza nello sport e nella vita?

Operatori sportivi: Rinuncio.

C. Rinunciate ad ogni parola, gesto, atteggiamento di provocazione e di violenza verso gli avversari e i giudici di gara?

Operatori sportivi: Rinuncio.

C. rinunciate a fare del denaro e del successo ad ogni costo il dio e la meta della vostra esistenza?

Operatori sportivi: Rinuncio.

C. Rinunciate all'uso di qualunque mezzo illecito per conquistare un risultato, ingannando voi stessi e gli altri?

Operatori sportivi: Rinuncio.

C. Rinunciate ad assumere uno stile di vita egoistico, incentrato solo sul presente, indifferente a Dio e ai fratelli?

Operatori sportivi: Rinuncio.

C. Rinunciate alle superstizioni che strumentalizzano Dio, banalizzano la vera fede e disimpegnano dal proprio dovere?

Operatori sportivi: Rinuncio.

⁵⁰ Cei-Ufficio Nazionale Turismo sport tempo libero, *Glorificate Dio nel vostro corpo*, Sussidio Giubileo sportivi, LDC, 2000

C. Rinunciate a trascurare la famiglia e la scuola, gli amici e la parrocchia, la fede e la preghiera?

Operatori sportivi: Rinuncio.

C. Credete ad uno sport per l'uomo, uno sport che sappia educare ai valori, ai fondamenti etici della vita e consideri la persona nella sua dimensione unitaria di corpo, anima e spirito?

Operatori sportivi: Sì, lo credo.

C. Credete sia possibile affrontare attraverso lo sport "la sfida educativa" agendo con intenzionalità per il raggiungimento di valori, capacità personali, bagagli esperienziali, tradizioni culturali, sensibilità spirituali che sono la nostra storia?

Operatori sportivi: Sì, lo credo.

C. Credete ad un modello pedagogico sportivo attento ai "segni dei tempi" che sappia mettere la persona al di sopra dell'organizzazione, al di sopra dello spettacolo, al di sopra dei trofei?

Operatori sportivi: Sì, lo credo.

C. Credete possibile allenare a vivere la vita, valorizzando le potenzialità insite nella pratica sportiva in tutte le sue fasi, in campo e fuori campo?

Operatori sportivi: Sì, lo credo.

TUTTI INSIEME: Sì, crediamo che *"lo sport possiede un notevole potenziale educativo soprattutto in ambito giovanile e, per questo, occupa grande rilievo non solo nell'impiego del tempo libero, ma anche nella formazione della persona. Praticato con passione e vigile senso etico, specialmente per la gioventù, diventa palestra di un sano agonismo e di perfezionamento fisico, scuola di formazione ai valori umani e spirituali, mezzo privilegiato di crescita personale e di contatto con la società". Confermati da queste parole del papa emerito Benedetto XVI c'impegniamo ad "educare alla vita buona del Vangelo" con lo sport e nello sport.*⁵¹

C. Salga a te la nostra lode, o Padre, che nella tua provvidenza guidi a un fine di bontà e di grazia le fatiche e i progetti umani. Accompagna questi tuoi servitori che la nostra Comunità Cristiana invia nel mondo dello sport. Sostieni il loro impegno a dare sollievo al corpo e allo spirito e a programmare con saggezza il tempo libero delle persone affidate alle loro cure: anche il tempo libero, che offre una pausa di distensione allo spirito e la opportunità di esercizi sportivi per il corpo, è cosa gradita a te, Dio della vita. Ascolta, Signore, la nostra fiduciosa preghiera, perché le attività ricreative accrescano il vigore delle nostre membra e favoriscano la serenità dell'anima. Fa' che tutti gli sportivi sperimentino nella lealtà il valore dell'amicizia e superando ogni forma di violenza, promuovano la civiltà dell'amore. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

C. Dio che infonde vigore ai corpi e luce alle menti, vi guidi giorno per giorno, perché in fraternità e letizia diventiate ambasciatori e testimoni di pace.

T. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.⁵²

T. Amen

⁵¹ Ufficio Cei Pastorale dello sport turismo tempo libero e Associazioni sportive, *Il manifesto dello sport educativo*, 2012

⁵² Cfr. Cei, *Benedizionale*, Roma, 1992

BENEDIZIONE PER LOCALI E IMPIANTI SPORTIVI

Da "Cei, Benedizionale, Roma, 1992

Premesse

. Le attività sportive hanno lo scopo di rafforzare la salute fisica, di favorire l'equilibrio psichico ed anche di promuovere in modo eccellente le fraterne relazioni fra uomini di qualunque razza o nazione o condizione. Per richiamare alla mente tutto ciò, può opportunamente essere predisposto un rito di benedizione, in occasione dell'inaugurazione di edifici e locali adibiti alle attività sportive, soprattutto se ne usufruiscono particolarmente i fedeli.

. Questa celebrazione riguarda sia coloro a vantaggio dei quali gli edifici e le attrezzature sono stati predisposti, sia coloro che ne hanno la direzione o che in essi a qualunque titolo vi prestano servizio. Pertanto la benedizione non abbia luogo se questi non sono presenti.

. Il rito qui proposto può essere usato dal sacerdote e dal diacono.

. Nel rispetto della struttura del rito e dei suoi elementi essenziali, si potranno adattare le singole parti alle circostanze persone e di luoghi.

. Nelle regioni in cui vige la consuetudine di benedire ogni anno tutte le case nel Tempo di Pasqua o in altro periodo e tale benedizione viene estesa anche agli edifici e ai locali adibiti a sport, il ministro, servendosi degli elementi indicati in questo rito, può preparare una celebrazione che giovi al bene spirituale dei partecipanti.

Saluti

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Dio principio e origine dell'universo, dal quale scaturisce ogni bene, sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

o in altro modo adatto.

Monizione introduttiva

Il Signore ci dà le energie, perché lo serviamo con gioia, aiutiamo i nostri fratelli e sottomettendo il nostro corpo alla sua legge, ci rendiamo idonei ad ogni opera di bene.

Anche il tempo libero, che offre una pausa di distensione allo spirito e la opportunità di esercizi sportivi per il corpo, è cosa gradita a Dio. Così ristorati spiritualmente e fisicamente rinvigoriti, ricuperiamo una maggior armonia con il creato e il Creatore, che ci renda più disponibili all'incontro e alla fraternità universale.

Lettura della parola di dio

Un lettore o uno dei presenti legge dei seguenti testi della Sacra Scrittura:

1 Cor 9,24-27 *Correte anche voi in modo da conquistare il premio*

Ascoltate la parola di Dio dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi

Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

Breve esortazione

Secondo l'opportunità, il ministro rivolge brevi parole ai presenti, illustrando la lettura biblica, perché percepiscano il significato della celebrazione.

Breve silenzio.

Preghiera dei fedeli

Il Signore Gesù, nostra gioia e nostra forza, chiama a sé tutti gli affaticati e gli oppressi, perché dalla sua amicizia attingiamo fiducia e vigore.

Preghiamo insieme e diciamo: R. *Attiraci a te, Signore.*

Tu sei la vita di tutti coloro che hai redento con il tuo sangue. R.

Tu sei il sostegno dei deboli e la corona dei forti. R.

Tu sei passato sulle nostre strade beneficiando e sanando tutti. R.

Tu ci doni lo Spirito che fortifica e consola. R.

Tu stabilisci nel comandamento dell'amore la sorgente della fraternità e della pace. R.

Tu porgi l'orecchio alle nostre preghiere, perché la nostra gioia sia piena. R.

Tu vuoi che in te diveniamo un cuore solo e un'anima sola. R.

Segue la preghiera del Signore:

Padre nostro

Preghiera di benedizione

960. Il ministro, con le braccia allargate, pronuncia la preghiera, di benedizione:

Salga a te la nostra lode, o Padre, che nella tua provvidenza guidi a un fine di bontà e di grazia le fatiche e i progetti umani. Da' sollievo al corpo e allo spirito e aiutaci a disporre con saggezza del nostro tempo libero. Ascolta, Signore, la nostra fiduciosa preghiera, perché questi spazi destinati ad attività ricreative accrescano il vigore della membra e favoriscano la serenità dell'anima. Fa' che tutti gli sportivi sperimentino nella lealtà il valore dell'amicizia e superando ogni forma di violenza, promuovano la civiltà dell'amore. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il ministro, se lo ritiene opportuno, specialmente nel Tempo Pasqua, asperge persone e ambiente con l'acqua benedetta * dicendo queste parole o altre simili:

Ravviva in noi, o Padre, nel segno di quest'acqua benedetta l'adesione a Cristo, pietra fondamentale che ci sostiene e pietra angolare che ci unisce nel tuo amore.

** Quindi uno dei responsabili o uno degli atleti colloca (scopre) il Crocifisso o un'altra immagine sacra nell'ambito dei locali o degli impianti sportivi.*

Conclusione

Il ministro stendendo le mani sui presenti dice:

Dio che infonde vigore ai corpi e luce alle menti, vi guidi giorno per giorno, perché in fraternità e letizia diventiate ambasciatori e testimoni di pace.

R. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. R. Amen.

Un canto corale può chiudere la celebrazione.



ALL'INIZIO DI UN EVENTO SPORTIVO

Monizione introduttiva

Carissimi,

lo sport è di casa nella Chiesa. E i papi lo hanno sempre apprezzato. Già il servo di Dio Papa Paolo VI diceva: “Noi siamo fermamente convinti che l’esercizio serio dell’attività sportiva e le competizioni condotte nello spirito dei principi etici universalmente riconosciuti, possono recare un valido contributo ad arginare quel processo di disumanizzazione del vivere sociale, i cui segni allarmanti vengono denunciati dagli spiriti avveduti”.⁵³ E papa Francesco dopo tanti anni conferma: “Quello sportivo è un linguaggio universale che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l’accoglienza”.⁵⁴

Diamo oggi il via a questo evento sportivo invocando Dio amante della vita perché sia una esperienza di festa, di amicizia e di condivisione.

Preghiera dei fedeli

Cel. – Vogliamo pregarlo con le stesse parole che San Giovanni Paolo II pronunciò a Roma, allo Stadio Olimpico, in occasione del Giubileo degli sportivi. Le sue parole ci confermino nel pensare agli “uomini dello sport”, del tempo libero, del divertimento, come a “uomini di fede” che sanno riconoscersi creature, a volte fragili e deboli, e per questo sanno sempre guardare in Alto e invocare.

Rispondiamo insieme: ASCOLTACI SIGNORE

1. Fissiamo, o Cristo, lo sguardo su di Te, Verbo fatto carne
Per offrire ad ogni uomo la pienezza della vita.
Signore, Tu guarisci e fortifichi chi, fidandosi di Te,
accoglie la tua volontà. Ti preghiamo.

2. Anche l’atleta, nel pieno delle sue forze,
riconosce che senza di Te, o Cristo,
è interiormente come cieco,
incapace di conoscere la piena verità,
di comprendere il senso profondo della vita,
specialmente di fronte alle tenebre del male e della morte.
Per questo ti invochiamo.

3. Anche il più grande campione,
davanti alle domande fondamentali dell’esistenza,
si scopre indifeso ed ha bisogno della tua luce
per vincere le sfide impegnative
che un essere umano è chiamato ad affrontare. E allora ti diciamo

⁵³ Paolo VI, *Discorso al Coni*, 23.4.1977.

⁵⁴ Francesco, *Ai delegati dei Comitati Olimpici Europei*, 23.11.2013.

4. Signore Gesù Cristo,
aiuta gli uomini dello sport (atleti, dirigenti, allenatori, tecnici, medici)
ad essere tuoi amici e testimoni del tuo amore.
Aiutali a porre nell'ascesi personale
lo stesso impegno che mettono nello sport. Ti preghiamo.

5. Aiuta Signore tutti noi a realizzare
un'armonica e coerente unità di corpo e di anima.
Possiamo essere, per quanti ci ammirano,
validi modelli da imitare. Per questo ti preghiamo.

Cel. – Abbiamo fatto nostra Signore la preghiera del Beato Giovanni Paolo II, che ha praticato e valorizzato lo sport come palestra di educazione e di spiritualità. Ancora con le sue parole ti diciamo: "Aiuta tutti noi ad essere sempre atleti dello spirito, per ottenere il tuo inestimabile premio: una corona che non appassisce e che dura in eterno." Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

(San Giovanni Paolo II, dall'Omelia in occasione del Giubileo degli Sportivi, 29 ottobre 2000)

Breve riflessione del celebrante.

Tutti:

Alla Madonna delle... "salite"

Anche la fontana era in salita dove ogni giorno il mistero si chinava sempre di più.
Arrampicata alla finestra un monte di luce ti ha fatto salire nel cuore di Dio.

Turbamento e stupore salivano ogni giorno nell'ora della preghiera e da lì intravedevi le montagne divine che sorridevano in attesa.

Ferma o di corsa, tutto era salita per un fiore a dicembre o per ascoltare la poesia dell'erba per dare le ali ad un angelo spaventato o per contemplare la bellezza di un volto sconosciuto.

Salivi di giorno e di notte ovunque la memoria di Dio si faceva novità per dissipare il tormento e far riposare il cuore dove il cielo era più vicino.

Verso la montagna per danzare con Elisabetta nella sinfonia dello Spirito Verso la Giudea per un censimento che registrò l'inatteso.

Sei salita nei dodici anni di Gesù tra le viuzze di Gerusalemme, colme di sapori e dottori e salivi con Giuseppe nel Tempio per la Pasqua che attendeva l'Agnello.

Sei salita sul calvario dove tuo figlio era immolato nell'abisso del male umano. Sei salita sulla croce perché il suo frutto fosse dono per tutti.

Sei salita al piano superiore di quel Cenacolo ora così vuoto in attesa della Pentecoste colma di vita e di gioia.

Sei salita da sola, anonima e velata, nelle montagne che solo Tu conoscevi con Gesù. Infine sei salita in cielo, assunta e trasfigurata nella gloria dell'unico Dio.

Maria delle salite, tirami via dalle miei pianure stagnanti e piantami sui monti eterni.

B) ESPERIENZE

Esperienze/1

LA NOTTE DI SAN LORENZO: SPORT E FEDE

La **“Notte di San Lorenzo: sport e fede”** nasce dalla convergenza di iniziative di una parrocchia sul mare nella Diocesi di S. Benedetto del Tronto e l’associazionismo d’ispirazione cristiana. La frase di S. Giovanni XXIII *“La chiesa cattolica non è un museo di archeologia. Essa è l’antica fontana del villaggio che da l’acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato”* è stata l’ispiratrice dell’iniziativa: sono infatti racchiuse in questa frase le motivazioni che hanno fatto nascere il desiderio e la forza di fare questa proposta di Sport e Fede che, sotto certi aspetti, risulta essere innovativa in un contesto assopito dagli standard e conformismi.

Per fare in modo che l’idea potesse risultare una proposta interessante per i giovani, si è partiti dal concetto, che lo sport in oratorio è un dono per tutti, a patto che si rispettino alcune caratteristiche proprie della natura educativa di questo ambiente: lo sport come gioco e divertimento che viene prima della competizione; la possibilità di un esercizio dello sport aperto a tutti, anche ai diversamente abili, senza discriminazione di alcun tipo; la diversificazione della pratica sportiva per evitare l’assolutizzazione di alcuni sport; la presenza di educatori sportivi che vivano autenticamente l’appartenenza all’oratorio; un progetto sullo sport dichiaratamente educativo, che sia stimolo anche al di fuori dall’ambiente oratoriano (cfr. *Laboratorio dei Talenti* terza parte art. 24).

L’oratorio inoltre esprime il volto e la passione educativa della comunità intera, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita in cui i suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell’esperienza quotidiana dei più giovani: *Aggregazione, Sport, Musica, Teatro, Gioco, Studio (Educare alla vita buona del Vangelo* Cp.4° punto 42).

È sembrato naturale che, in una proposta indirizzata ai giovani, mescolare tutti questi elementi, e sapientemente miscelarli tra di loro con l’obiettivo primario di far vivere una esperienza altamente significativa.

Forse non c’è nulla di nuovo, poiché in passato qualcun altro ha già percorso questa strada, ma d’altronde anche il Vangelo suggerisce *“... fate nuove tutte le cose...”* e non, fate cose nuove: si è provato a proporre di valorizzare ciò che già esiste in un nuovo modo, creando una *“opportunità”* in più per vivere la notte in una dimensione diversa, in modo trasgressivo, ma in altro senso: in un mondo dove tutto ciò che è anomalo è diventato ordinario, proporre di trascorrere una notte intera tra Fede e Sport è senza alcun dubbio collocarsi nella trasgressione, bella e significativa.

La *Notte di S.Lorenzo* mette insieme diversi elementi: lo sport (una serie di gare: I ragazzi sono impegnati simultaneamente in tre discipline all’interno dello stesso Torneo: Calcio 5 – Volley – Calcio Balilla Umano. In sostanza Triathlon di squadre); la memoria (nella Sala di comunità si rivive la Gmg trasmettendo i momenti più significativi delle giornate di Rio);

la convivialità (una sosta in stile “francescano” che fa sedere a tavola i diversi protagonisti: i ragazzi, i volontari della parrocchia, le famiglie, i... curiosi); la spiritualità (in contemporanea nella Chiesa si svolge l'adorazione eucaristica e chi vuole in qualsiasi momento può entrare, sostare, pregare e accedere al Sacramento della Riconciliazione. Alle prime luci dell'alba si celebra l'Eucarestia); il vegliare (il richiamo alle stelle – è la notte delle “stelle cadenti” – porta lo sguardo verso il cielo per osservare, sognare, contemplare, stupire: ci sarà un momento per “scuotere la notte”, una catechesi sui temi dell'ultima Gmg). Si rientra a casa convinti che l'educazione è una questione di cuore” e che anche il gioco “gioca” la sua parte.

Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport
Diocesi di San Benedetto del Tronto Ripatransone - Montalto

Con il Patrocinio di: Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

In collaborazione con: Centro Sportivo Italiano Comitato Provinciale Ascoli Piceno

Azione Cattolica Diocesana

Parrocchia
Madonna della Speranza
Valtesino di Grottammare

La Notte di
SAN LORENZO
Sabato 10 Agosto
Dalle ore 18.30 fino al mattino
tra Fede e Sport ...

Info : Antonio 329-2726294
Cristiano 338-8294599

"... un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra deve allenarsi. E allenarsi molto!! ..."

"... Il campo della fede è anche un campo di allenamento... state veri atleti di Cristo..."

Discorso del Papa - Campus Fidel Copacabana

Esperienze/2

SABATO IN PARROCCHIA

EDIO COSTANTINI

Presidente Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport

Come annunciare Gesù Cristo oggi ai ragazzi? Come far capire che l'annuncio cristiano non è un insieme di riti ma è l'*avvenimento* che cambia la vita? Occorrono nuovi linguaggi, affinché i ragazzi, possano sperimentare concretamente questo *avvenimento* e verificare che la fede in Cristo da un senso vero alla loro vita. Tutto questo non può essere trasmesso attraverso retoriche e noiose *lezioni scolastiche*. Come pure non è possibile credere che con un'ora di catechismo settimanale sia possibile *generare alla fede* un bambino.

La Parrocchia San Giacomo della Marca (Diocesi di San Benedetto del Tronto) ha elaborato un modello di iniziazione per bambini e ragazzi, non finalizzato ai sacramenti ma orientato a generarli alla fede attraverso la concretezza della Parola di Dio, la bellezza del gioco e l'Eucaristia, culmine dell'azione pastorale.

Educare al sabato

Il *Sabato*, nelle Sacre Scritture, è il tempo attraverso il quale viene dato a ciascun uomo la possibilità di *riposare in Dio*, cioè trovare in Lui il senso e il vero significato della vita. È il giorno della gratitudine, della gratuità, della contemplazione della Creazione. È il giorno della gioia: le cose che Dio aveva creato erano "*buone*". Ripartire dalla radice ebraica del *Sabato* significa educare i ragazzi ad aprire il loro cuore alla bellezza della Creazione, alla gioia, alla solidarietà verso il prossimo e all'apertura alla trascendenza. Pertanto, il *Sabato in Parrocchia* si configura come un "*cammino settimanale*" in cui i ragazzi vengono educati a scoprire se stessi e di chi gli sta accanto e, quindi, a porsi la domanda fondamentale su Dio.

Educare alla pienezza della vita

Significa avere a cuore il "*destino*" dei ragazzi e della loro maturazione umana e spirituale. Significa avere a cuore il loro futuro e il loro bisogno di felicità. Prendersi cura dei ragazzi è impossibile senza l'amore che è il caposaldo dell'educazione. È proprio l'amore a dare pienezza di senso alla vita e la forza a tradurla in carità, amicizia, spirito di sacrificio, dedizione generosa agli altri. I ragazzi hanno bisogno di essere educati ad accogliere la vita nella sua pienezza, cioè con il suo carico di fatica, di sofferenza ma anche con il suo carico di entusiasmo e di coraggio per saperla dirigere ed aprirla a Dio. La gioia, l'allegria e la speranza sono gli elementi costitutivi della *pienezza* della vita di ogni ragazzo e di ogni persona. Non c'è insegnamento di don Bosco che non metta in evidenza questa miscela di gioia, allegria, gioco, preghiera e attività ricreative. Molto più comprensivo e intuitivo di tanti genitori, aveva compreso che la migliore forma di vita di un ragazzo è la gioia, la libertà, il gioco e l'allegria.

Che fine ha fatto la gioia e l'allegria nelle nostre comunità parrocchiali? Occorre rimettere nella vita dei ragazzi quella dimensione ludica che proviene non dal mercato, né dal denaro, né dal consumo delle cose: proviene dall'amore. L'amore cristiano è concreto. Lo stesso Gesù, quando parla dell'amore, ci parla di cose concrete. E se manca questa concretezza, si vive un

cristianesimo solo di illusioni e di buoni propositi. E la concretezza dell'amore, ha detto Papa Francesco, ha due criteri, che sono i due "pilastri portanti": «*Primo criterio: amare con le opere, non con le parole. Il secondo criterio è: nell'amore è più importante dare che ricevere*». ⁵⁵

Un ragazzo che passa per la parrocchia non riuscirà mai ad intraprendere un percorso serio di iniziazione cristiana se non verrà accolto, compreso, amato ed allenato ad un cammino cristiano gioioso ed esigente. La gioia è il dono che il Cristianesimo ha fatto al mondo. Gesù insiste molto sulla gioia: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". ⁵⁶ Quindi, il primo compito di una comunità parrocchiale è quello di svegliare alla gioia i ragazzi e i loro genitori. Su questo versante, il gioco, l'attività sportiva, la vita di gruppo e la festa sono strumenti veramente straordinari.

In principio era il gioco

Un tempo nelle formule del catechismo si chiedeva: *Perché Dio ha creato il mondo?*

Seguendo un'antica tradizione teologica, potremmo rispondere: per gioco. Infatti, c'è un misterioso legame fra il gioco e la creazione del mondo, tra la Sapienza e il Dio creatore. La Sapienza è immaginata come una donna che giocava con il globo terrestre, come in una cosmica partita di pallone ed esprime la sua gioiosa meraviglia danzando di fronte alla bellezza creata. ⁵⁷

Scoprire la bellezza dell'annuncio cristiano attraverso il linguaggio universale del gioco è l'obiettivo che anima il progetto *Sabato in Parrocchia*. Un vero e proprio percorso che, attraverso i diversi laboratori (narrazione biblica, corporeità, gioco, musica, teatro, pittura), ha l'obiettivo di rendere visibile i lati giocosi della vita.

Il senso di questo cammino affonda le radici nel continuo interrogarsi del ragazzo sul senso della vita, che è in sé ricerca della verità e anelito verso Dio, attraverso il linguaggio del gioco. Infatti, il gioco è capace di esprimere e rendere visibile la sete di infinito che è nel cuore di ogni ragazzo e di spingerlo ad andare oltre ciò che si vede e si tocca. È come una porta aperta verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano.

Il gioco è una "cosa" seria

Il riconoscimento della grande importanza del gioco nella struttura dell'esistenza umana, è quasi scontato per i pionieri della pedagogia, per i maestri delle scienze antropologiche, per i filosofi. Non è scontato per molti genitori, per la scuola e anche per la stessa parrocchia. Ancora oggi, il gioco viene considerato come qualcosa di poco serio, tra le cose serie della vita. Un'attività per bambini, associata al divertimento, alla ricreazione e confinata fra i comportamenti senza utilità sociale. Nella scuola è stato, spesso, relegato ai margini della giornata scolastica e in parrocchia dopo il catechismo. Tanto che si usa dire "è soltanto un gioco" per minimizzare un'esperienza, per negare che sia rilevante nella vita di un ragazzo o di un adulto. Insomma, un'attività futile e superflua, un *passatempo*. Spesso ha assunto la funzione di premio, di ricompensa a condotte positive, mentre il suo valore educativo è stato, da sempre, trascurato oppure messo in secondo piano. In realtà non vi è nulla di più serio del gioco. Soprattutto per i bambini. Per loro giocare significa vivere, perché l'infanzia è gioco. Eppure,

⁵⁵ Papa Francesco, meditazione mattutina nella cappella Santa Marta, 9.1.2014.

⁵⁶ (Gv 15,11).

⁵⁷ Cfr, Prov. 8, 30-31.

ciò che quasi tutti gli studiosi denunciano in modo concorde come l'evento più grave capitato all'infanzia nel XXI secolo è la scomparsa del gioco. I ragazzi italiani non sanno più giocare.

Declinare insieme gioco e primo annuncio

Prima il gioco o la catechesi? Un tempo il gioco e il catechismo erano così integrati che nessuno si domandava se veniva prima il gioco o il catechismo. I giovani sacerdoti di quarant'anni fa, che animavano la parrocchia e l'oratorio, erano sicuri che lo sport era collegato ed inserito in un programma unitario di pastorale e di educazione. Poi, col passare degli anni, si è verificata una rottura, sempre più evidente, tra il gioco, l'attività sportiva e la catechesi, soprattutto, quella giovanile. Non si tratta di giocare al posto del catechismo. Il gioco e la vita di gruppo sono elementi essenziali che vanno integrati con il cammino di iniziazione cristiana. Ciò significa che il gioco è un momento importante dentro uno spazio che contiene anche l'incontro di iniziazione cristiana. Così si può *catechizzare* giocando. Il gioco non prima o dopo il catechismo ma dentro la catechesi. Un bambino apprende il 60% dalla gestualità; il 30 % dal tono di voce. Resta il 10% da quello che diciamo a parole. Questa impostazione favorirà il passaggio: da una catechesi scolastica all'esperienza gioiosa di un cammino di discepolato. Da un accompagnamento affidato unicamente ai catechisti ad un coinvolgimento degli altri educatori ed operatori pastorali di tutta la comunità parrocchiale. Non bisogna affannarsi. Non si è obbligati a svolgere un programma, ma aiutare i ragazzi a comprendere ed accogliere la presenza di Gesù nella propria vita.

I Laboratori di iniziazione cristiana

Una catechesi che non si limita ad offrire informazioni sulla fede, ma che diventa racconto, gioco e scatena la creatività, ha bisogno di *laboratori* di esperienze. Essi non sono un insieme disordinato di attività senza obiettivi e contenuti ma si avvale di un metodo educativo basato su *Cinque Azioni: Accogliere, orientare, allenare, accompagnare, dare speranza*. Fanno parte della metodologia del Laboratorio la verifica, la valutazione, la socializzazione e la condivisione dei risultati con i genitori e tutta la comunità parrocchiale.

Si è passati così, da una catechesi per classi scolastiche ad una catechesi per fasce di età o, ancor meglio, a una catechesi intergenerazionale, con la partecipazione, almeno in certi momenti, degli stessi genitori.

Non si va a *sentire* e *subire* una lezione, ma a creare qualcosa di particolare che attiva la partecipazione di tutti. Ogni *laboratorio* sviluppa un modulo formativo attraverso alcuni linguaggi ed attività espressive: *ascoltando* (laboratorio di narrazione biblica); *giocando e danzando* (laboratorio di corporeità); *recitando* (laboratorio teatrale); *cantando* (laboratorio musicale); *disegnando* (laboratorio grafico - pittorico); *facendo del bene* (laboratorio della misericordia).

L'esperienza dei laboratori:

- stimola e personalizza l'assimilazione dei contenuti della fede e la creatività. Il ragazzo non ripete formule, ma esprime in modo personale, attraverso i vari linguaggi, ciò che gli è stato comunicato;
- mette in azione non solo l'intelligenza, ma anche l'emozione e la corporeità;
- il lavoro è di tipo cooperativo per valorizzare le capacità di interazione di ognuno;
- diventa una sorta di apprendistato della testimonianza della carità: fare del bene agli altri, imparare a perdonare, visitare gli ammalati, rispettare i genitori, mostra che la fede ha una traduzione in gesti concreti;

- facilita la cooperazione e la relazione educativa tra i ragazzi, gli educatori, catechisti. I catechisti e gli educatori assumono il ruolo di ispiratori e animatori;
 - le mete raggiunte dalla catechesi diventano visibili e condivise nella comunità: ogni tre mesi i ragazzi faranno conoscere attraverso un *recital* quello che hanno prodotto e daranno le ragioni del loro impegno;
 - introduce nella catechesi le acquisizioni più significative della didattica e pedagogia moderna: imparare facendo e l'apprendimento cooperativo.
- Si è individuato nell'oratorio l'ambiente educativo capace di promuovere e sviluppare tale cammino.



Esperienze/3

LA GIORNATA DELLO SPORT

Al fine di diffondere la pratica sportiva e i suoi valori, il Coni ha istituito sulla base di una direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 27 novembre 2003, la Giornata Nazionale dello Sport che si svolge ogni anno la prima domenica di giugno.

Il Coni attraverso i propri Comitati Regionali e Provinciali, con la collaborazione delle Federazioni Sportive Nazionali e gli Enti di Promozione Sportiva, coinvolge numerose amministrazioni comunali nell'organizzazione di eventi e manifestazioni aperte a tutti: tornei giovanili, gare ciclistiche, regate, esibizioni ginniche, gare di nuoto, maratone, partite di calcio, basket, etc.

L'iniziativa, sostenuta da ANCI, UPI e Coordinamento delle Regioni, coinvolge 1500 Comuni. Ogni anno viene scelto un tema che dà alla giornata uno spesso culturale, sociale, promozionale convinti che lo sport è una lingua universale che parla di valori come lealtà, rispetto, disciplina, impegno, determinazione, gioia... Una lingua che accomuna le età, le nazionalità, i grandi campioni e gli appassionati sportivi di tutti i giorni.

Per le Comunità Cristiane è un'ottima occasione di partecipazione per raccontare, esprimere, valorizzare il proprio impegno nel mondo dello sport: impegno aggregativo, educativo, di integrazione, di cittadinanza attiva, di solidarietà. Ma anche offrendo uno suo particolare "ripensamento" sulla pratica sportiva.

Ripensare lo sport: abbiamo ereditato, un sistema sportivo che alle origini aveva chiaro il modello di persona alla quale si rivolgeva e quale società si voleva costruire. Con la stessa idealità e passione delle origini del movimento cattolico nello sport, siamo chiamati a risvegliare l'energia educativa dello sport, ad elaborare una nuova cultura ispirata ai valori umani e cristiani ed essere lievito e fermento del sistema sportivo di questo tempo, ripensando il rapporto tra pedagogia e antropologia. Già la Nota pastorale della Cei "Sport e vita cristiana" del 1995 chiariva che nell'elaborazione di un nuovo pensiero occorre *"richiamare alcuni principi etici da applicare allo sport non come ad un settore a se stante, ma di ritrovare e vivere la verità cristiana sull'uomo e sulla società, che illumina e valorizza anche l'esperienza del gioco, del divertimento e dello sport. Riferendosi all'apostolo Paolo che scrive "ogni atleta è temperante in tutto" Giovanni Paolo II (ora Beato) fa - continua la Nota - un'importante precisazione: "troviamo in queste parole gli elementi per delineare non solo un'antropologia, ma un'etica dello sport ed anche una teologia che ne metta in risalto tutto il valore"*.

Una Giornata dello Sport può prevedere un ventaglio di iniziative diversificate:

- Tornei, gare, eventi.
- Testimonianze di atleti significative non tanto per il "nome" e i "trofei" che vantano ma per quello che narrano e raccontano del loro modo di fare sport: non miti ma persona che incarnano i valori dello sport.
- Momenti di confronto su tematiche inerenti il ruolo educativo dello sport: valorizzare *"Il manifesto dello sport educativo"* delle Associazioni d'ispirazione cristiana.
- Una campagna promozionale sull'etica dello sport nelle scuole, negli oratori, nei luoghi educativi del territorio.
- La celebrazione dell'Eucaristia con il "mandato" agli operatori dello sport ad agire a nome della Chiesa manifestando la sua prossimità, simpatia, amicizia e attenzione.
- Esprimere l'attenzione dello sport ad iniziative di solidarietà e promozione umana.

Esperienze/4

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ PER OPERATORI SPORTIVI

È un'esperienza promossa dopo il Giubileo dell'anno 2000 da Mons. Carlo Mazza allora direttore dell'ufficio Nazionale Cei per la Pastorale del tempo libero turismo e sport, con l'obiettivo di favorire un positivo e fruttuoso dialogo tra le Associazioni d'ispirazione cristiana che mettesse in circolo il patrimonio di "sapere" scambiato nei dinamismi dell'ascolto, dell'interiorizzazione, della conoscenza, dell'apprendimento e dello scambio vicendevole. Un metodo sicuramente esportabile nei territori regionali e diocesani magari per vivere insieme alcuni momenti forti dell'Anno Liturgico. Il binario su cui può muoversi l'esperienza sta nel presentare lo sport come "mondo vitale" e l'incontro interassociativo come un "laboratorio di comunione" espresse in questo modo da Mons. Carlo Mazza.

Lo sport come "mondo vitale"

Le nostre Associazioni sportive di ispirazione cristiana non sono nate ieri ma vengono da lontano e portano in sé l'onore e l'onere della storia. Esse di fatto si sviluppano entro cantieri già in atto sia in ambito parrocchiale che in ambito civile. Esprimono quindi un'esigenza di vitalità, un'aggiunta di partecipazione che infonde nel tessuto comunitario un dinamismo nuovo, un'opportunità di realizzazione della persona, sia essa bambino, adolescente, giovane, adulto o anziano, attraverso l'attività sportiva. In forza della natura e delle finalità dell'associazionismo sportivo, lo sport non è soltanto funzionale a se stesso ma è innestato in un "mondo vitale", dove primeggiano le qualità delle relazioni, dove si coltivano le priorità dei valori, dove si producono le condizioni ottimali per la convivialità, l'aggregazione, la gioia di vivere una vita buona. Perciò lo sport "associativo" non si realizza anzitutto come somma di attività agonistiche, ma si manifesta come un fatto culturale e, soprattutto, come un fatto educativo, spirituale e solidale, coinvolgendo direttamente le persone, le famiglie, le comunità. Dentro a questo "mondo" variegato si declinano certamente attività sportive, ma anche proposte di tempo libero, momenti di formazione, iniziative di socializzazione.

Si costruisce perciò una vitalità plurima e differenziata che fa perno sull'uomo e sulla società civile, con i caratteri di una originale visione della vita. Per questo lo sport si dilata e occupa sempre più spazio e tempo, si fa aderente ai bisogni e alle attese delle persone e alla fine funge da ammortizzatore sociale e tende a compensare i tanti vuoti della vita quotidiana. Il compito delle associazioni sportive di ispirazione cristiana sta nell'essere riferimento sicuro nel contesto vitale di una società che ha bisogno di sopravvivere riscoprendo il valore dell'umano e del trascendente.

Essere insieme

Fin qui abbiamo cercato di esporre in breve ciò che mi stava a cuore. Ora tocca al territorio. Le Giornate di spiritualità siano gestite molto semplicemente e in modo flessibile dispiegandole in due momenti di riflessione e di dibattito. L'obiettivo è conoscersi, confrontarsi,

costruire ponti di comunione, dialogare su argomenti comuni, tentare di attuare un'iniziativa che porti il segno dell'unità del mondo cattolico.

Il come e il quando dipendono solo dalla rispettiva capacità di "conversione culturale". Le esperienze nazionali si svolsero al Santuario del Divino Amore di Roma lasciandosi illuminare dalla luce e dal fuoco del Divino Amore e dalla sapienza della Vergine Maria, Madre del Divino Amore. Non c'è territorio che non abbia un suo Santuario, alcuni addirittura dedicati al mondo dello sport (ai ciclisti il Santuario del Ghisallo, ai cestisti Porretta Terme, agli sportivi in genere il Santuario al Centro Shuster di Milano) che sia aperto al convenire degli uomini dello sport.



IL FESTIVAL DELLO SPORT

PAOLO CICCIU, Responsabile CSI di Reggio Calabria

Il CSI Sportinfest è un “caleidoscopio” di esperienze e sogni del mondo sportivo del meridione. Giunto alla sua sesta edizione (la settima è prevista per l’ottobre 2014), si celebra a Reggio Calabria nell’arco di una settimana con incontri formativi, convegni, eventi sportivi e culturali che coinvolgono oltre 5.000 persone. Organizzato e promosso dal Comitato Provinciale del CSI Reggio Calabria, il CSI Sportinfest ha trovato nel tempo la disponibilità ed il supporto di diversi partner istituzionali e privati, quali:

- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento alle Pari Opportunità
- Ministero dello Sport e delle Politiche Giovanili
- Ufficio Sport e Tempo Libero della CEI
- Consiglio Regionale della Calabria
- CONI Calabria
- Provincia di Reggio Calabria
- Diocesi di Reggio Calabria – Bova
- Diocesi di Oppido Mamertina – Palmi
- Centro Servizi al Volontariato “Dei Due Mari”
- Banca Generali Reggio Calabria
- So.G.A.S. Spa (Aeroporto dello Stretto)
- Mc Donald’s Reggio Calabria

Inoltre si pregia della direzione di Antonio Nucera, giornalista di lungo corso di Sky Sport. Il CSI Sportinfest abbraccia un target molto vasto: dai dirigenti sportivi agli atleti, dallo sport femminile ai campionati giovanili, senza dimenticare le attività con le scuole e con le associazioni di volontariato di servizio ai disabili e le comunità di recupero dalle dipendenze patologiche. Appuntamenti fissi del CSI Sportinfest sono:

- “Notte Rosa”, torneo di apertura del campionato nazionale di calcio a 5 femminile che vede coinvolte oltre cinquanta formazioni di pentarosa da Calabria e Sicilia.
- Incontro con le scuole, su una data tematica vengono coinvolti gli Istituti scolastici superiori.
- Premio “Paolo di Tarso”, riconoscimento ad una personalità sportiva da esempio per le giovani generazioni. Sono stati già insigniti: Gianni Rivera, José Altafini, Felice Pulici, Sebastiano Siviglia, Andrea Zorzi, Gaetano Gebbia, Carlo Muraro, Francesco Cozza.
- Gran Galà CSI, premiazioni di tutti i campionati del Comitato provinciale di Reggio Calabria.
- CSI Pro Training, corso di aggiornamento di dirigenti sportivi sulla prevenzione sanitaria e sugli aspetti tecnici.
- Incontro con la Diocesi di Oppido Mamertina - Palmi, evento realizzato nel territorio della Piana di Gioia Tauro.

- Incontro con la Scuola Calcio Etica di Gioiosa Jonica, evento realizzato nel territorio della Locride.

Il CSI Sportinfest, ogni anno cerca di declinare la sua vision rispetto alle urgenze educative della stagione in corso. Si è parlato di rispetto di genere (in riferimento ai casi di femminicidio), di prevenzione rispetto al Gioco d’Azzardo Patologico (dal quale è nato un progetto di ricerca e sensibilizzazione, detto “OFF SIDE”), si è parlato di legalità e di contrasto alla criminalità organizzata. Tutte le facce dello Sport educativo trovano ospitalità nel CSI Sportinfest.



CAMPO ESTIVO SPORT

Csi - VICENZA

Dal 2008, il Centro Sportivo Italiano di Vicenza propone l'iniziativa del "Campo Sport Insieme", che vede nella figura del suo attuale consulente ecclesiale don Giuseppe Marangoni, l'ideatore e l'inventore di questa "particolare" proposta diocesana, il cui obiettivo principale rimane lo sport, visto come un privilegiato mezzo e strumento educativo.

Con esso e attraverso di esso, i ragazzi vivono un'esperienza legata allo sport, aperta però a tutti gli altri aspetti che possono contribuire a una maturazione completa e coerente con l'ispirazione cristiana che è alla base del progetto del C.S.I.: il rispetto degli altri, di sé stesso e degli ambienti; la riflessione sulle proprie esperienze e su quanto succede intorno a noi; il rapporto con il territorio in cui ci si trova a vivere; la preghiera.

Nel corso della settimana, i partecipanti suddivisi in gruppi, si cimenteranno nelle seguenti pratiche sportive: calcio a cinque, calcio, tennis, tiro con l'arco, pallavolo, pallacanestro, nuoto in piscina coperta, stage di aikido e equitazione, che occupano gran della giornata.

Lo sport infatti è il collante di tutto il campo: attraverso di esso i ragazzi stanno insieme, si confrontano, si aiutano, imparano ad avere stima di sé stessi e dei compagni, acquisiscono una maggiore consapevolezza dei propri limiti e dei limiti degli altri.

Oltre allo sport, saranno proposte delle attività educative, dei momenti di animazione serale, di gioco, di riflessione personale e di preghiera, il tutto correlato da tanto e sano divertimento, non solo per far vivere i valori cristiani, ma anche per far sentire i ragazzi parte gioiosa ed entusiasta della Chiesa.



CINEMA E SPORT

D. ANDREA VERDECCHIA

docente di Teologia Pastorale all'ITM - Marche

Introduzione

Cultura dell'inclusione⁵⁸, periferie dell'esistenza, creatività pastorale⁵⁹. Sono essenzialmente queste tre dimensioni antropologiche e culturali che stanno connotando in maniera decisa il pontificato di Papa Francesco. Da una parte tali slogan pastorali rappresentano delle denunce a un mondo ripiegato su se stesso, tronfio e ingrassato da certezze 'mondane' incapaci di saziare realmente l'animo umano, dall'altro essi rappresentano degli stimoli pastorali e culturali che, a partire dagli inviti e dagli appelli del successore di Pietro, dovrebbero ricollocare la Chiesa - gerarchia e laicato - nella giusta prospettiva di un dialogo con il mondo capace di usare misericordia ma anche di spronare e stimolare a una cultura del cambiamento.

Come il cinema, a partire da esperienze ludiche e sportive, può essere interpretato come strumento di riflessione, oltre che di sano divertimento, all'interno di un percorso pastorale attuale?

Sono tre i titoli di film che meglio sembrano adeguarsi alla riflessione culturale suscitata dallo stile di Francesco: *Palombella rossa*, *My name is Joe* e *Invictus*.

Tre pellicole che nell'arco di un ventennio - la prima di **Nanni Moretti** risale al 1989, mentre *Invictus* di **Eastwood** è del 2009, un intermezzo nel film di **Ken Loach** del 1998 - hanno proposto una lettura critica a partire da differenti prospettive culturali e geografiche (Italia, Sudafrica, Gran Bretagna) di alcune dimensioni umane e sociali dalle quali la nostra cultura è stata attraversata: esclusione razziale, omologazione politica e culturale, disagio giovanile e emancipazione sociale.

Le tre schede di lettura proposte di seguito vorrebbero cogliere attraverso una riflessione critica, le potenzialità umane dello sport in riferimento ad alcuni valori cardine nella cultura cristiana - come la fratellanza, l'impegno civile, la redenzione dalle varie forme di schiavitù - e dunque capaci di risvegliare un senso etico e civile. Tutto questo sotto l'ombra di uno sguardo dell'intelligenza religiosa che da sempre vede nell'arte - e in particolare nella settima arte il cinema - un alleato proficuo e incisivo per la prassi pastorale e la riflessione culturale e non ultimo come seria possibilità di evangelizzazione di missione. L'esperienza sportiva, dal canto suo, si pone come pedagogia inserita all'interno di percorsi di crescita dei bambini e dei giovani, e a motivo di ciò viene presa in prestito e interpretata dallo sguardo autoriale della macchina da presa come habitat di dinamiche umane e di intrecci affettivi, particolare strumento di emancipazione e di crescita, parabola della vita umana e della maturazione della persona tra le gioie e le angosce dell'esistenza.

58 Nel commentare il documento di Aparecida l'allora cardinal Bergoglio in sede di Conferenza Episcopale Argentina ricordava come spesso nei contesti urbani vivano i 'non cittadini', i 'cittadini a metà' e i 'cittadini di serie B'. Nonostante tutto Bergoglio invitava i vescovi a credere che 'Dio vive nella sua città' oltre i drammi e le problematiche umane. Cfr J. M. Bergoglio, *Dio nella città*, San Paolo.

59 L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* torna in diversi punti sulla necessità di uno spirito pastorale rinnovato nel segno della creatività missionaria, a partire dal concetto di plasticità della comunità cristiana.

INVICTUS

*“Non importa quanto stretto sia il passaggio...:
io sono il capitano della mia anima”*

SCHEDA TECNICA

Anno: 2009

Titolo originale: Invictus

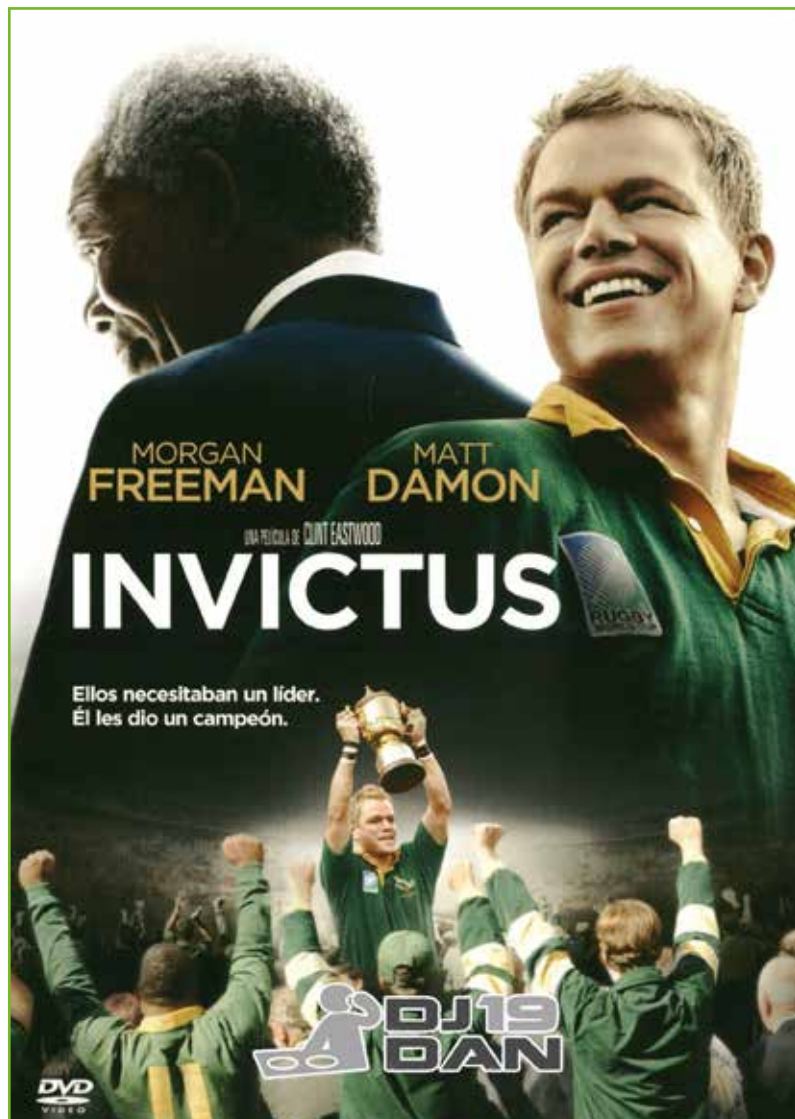
Durata: 133

Origine: USA

Genere Biografico: drammatico

Tratto da libro “Ama il tuo nemico” di Jhon Carlin

Regia: Clint Eastwood



TRAMA

Dopo la sconfitta dell'apartheid Nelson Mandela, l'esponente maggiormente incisivo nella lotta contro le leggi e le discriminazioni razziali, viene eletto presidente del Sudafrica dopo le elezioni. La salita di Mandela alla guida del paese coinvolge, tra gli altri, anche il mondo dello sport: il Sudafrica si vede così assegnato il Mondiale di Rugby del 1995. Per la nazionale sudafricana degli Springboks è il momento del risveglio. Dagli anni '80 infatti la squadra era stata bandita dai campi da gioco di tutto il mondo a motivo dell'apartheid. Anche nel mondo dello sport la discriminazione razziale aveva giocato la sua partita – solo apparentemente vincente – costringendo i tifosi del rugby di pelle nera a miseri spazi riservati per loro negli stadi del Sudafrica secondo una logica ghetizzante. Mandela farà il suo ingresso nello stadio il giorno della cerimonia inaugurale del mondiale indossando una maglia verde – la maglia degli Springboks – segnando così una linea decisiva nel cammino di pacificazione tra i bianchi e i neri.

SPUNTI PASTORALI

L'itinerario narrativo proposto da Eastwood – sulla trama del romanzo di Jhon Carlin - risulta essere uno sguardo onesto e abbastanza oggettivo sulla storia recente del Sudafrica. L'evento sportivo – raccontato con passione – non resta un isolato ma si fonde all'interno della narrazione con la storia stessa della nazione: storia di riscatto sociale e politico. Eastwood legge e interpreta l'epopea della nazionale di rugby come un modo per superare i confini delle divisioni razziali, ormai apparentemente cristallizzate nel cuore della gente. All'insegna del motto: "Una squadra, un Paese" la Nazionale di rugby vince il Mondiale ma anche mostra a tutto il mondo un nuovo Sudafrica, una "Nazione arcobaleno" pronta a superare le proprie lacerazioni interne. Così come una dura conquista di un popolo sulla quale il regista confeziona un racconto toccante e coinvolgente. La squadra degli Springboks è in grado di esprimere quell'unificazione desiderata ma non ancora raggiunta. I campionati del 1995 segnarono la vittoria non di una squadra ma di un intero Paese i cui frutti si manifestarono principalmente attraverso la conciliazione e la rappacificazione degli animi. La realtà diventa una sorta di favola magica da cui prende il via la nascita di un nuovo futuro e un impavido disegno di integrazione e pacificazione. Dall'altra parte il regista riesce a non tenere fisso l'obiettivo del film solo sulla figura di Nelson Mandela e neanche solo sul rugby: Eastwood fonde questi due grandi respiri nell'unico desiderio di una intera Nazione che, grazie allo sport, lo trasforma in concretezza, nonostante le molte difficoltà. La conquista della libertà viene messa in scena dal regista attraverso la metafora della competizione sportiva, insieme alla genialità politica incarnata da Mandela, e alla poesia che l'autore trasfonde in tutta la pellicola. Nella vittoria dei sudafricani contro la Nuova Zelanda – posta al termine del film - il sogno iniziale si trasforma in realtà. La vittoria ha un duplice sapore, come tutta la narrazione: è vittoria nello sport, ma soprattutto è sconfitta dell'apartheid, vittoria della libertà. Il regista riesce comunque a stemperare l'agonismo sportivo e la rabbia sociale nella dimensione cristiana della riconciliazione. Di fatto alla fine il vero grande vincitore è il perdono: solamente nell'esperienza della riconciliazione – sembra affermare Eastwood – si apre lo scorcio di un nuovo orizzonte di vera pace e di autentica libertà per una squadra, per un popolo, per una nazione. Come nella dinamica della redenzione così il regista legge nel perdono l'unica possibilità di riconquista di una nuova dignità.

MY NAME IS JOE

“A volte è difficile prendere la strada giusta”

SCHEDA TECNICA

Anno: 1998

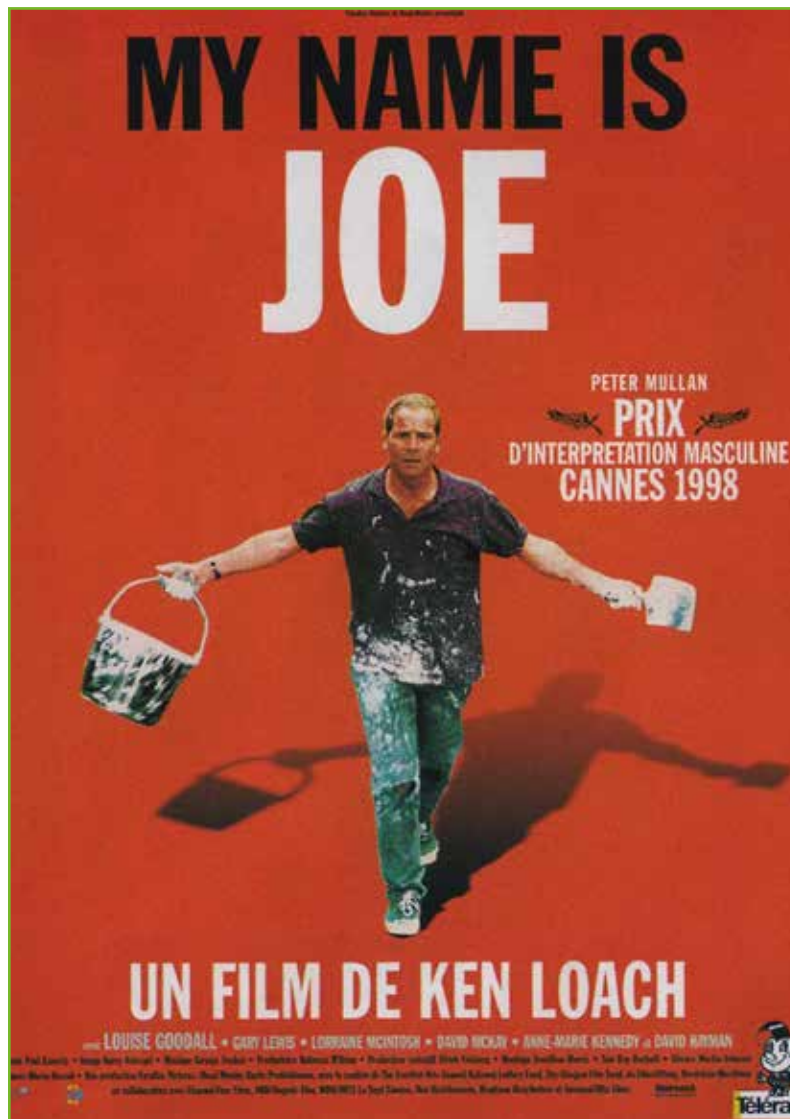
Titolo originale: My name is Joe

Durata: 105

Origine: Gran Bretagna

Genere: drammatico

Regia: Ken Loach



TRAMA

Disoccupato ed ex alcolizzato, Joe trova la forza di reinserirsi occupandosi dei giovani del quartiere: gli ex drogati, i disoccupati e i delinquenti che formano la squadra di football di cui è allenatore. Joe incontra Sarah - un'assistente sociale - che fa il suo stesso lavoro ma a livello istituzionale. Tra i due inizia una lenta relazione che sfocerà nel rapporto amoroso. Purtroppo Joe si complicherà la vita per aiutare uno dei suoi ragazzi: Liam, che lotta per disintossicarsi dalla droga. L'amica di Liam, Maggie, è anche lei tossicodipendente e continua a drogarsi nonostante l'economia della coppia sia al verde e abbiano un bambino da mantenere. Per salvare Liam dalle grinfie di McGowan - proprietario del pub del quartiere e strozzino - Joe accetta uno sporco lavoro: trasportare una macchina carica di droga per conto dello stesso McGowan. Quando Sarah viene a saperlo lascia Joe su due piedi nonostante sia incinta di lui. Nonostante la società sembri sempre apparentemente più forte, Joe non smette mai di sfidare la malasorte e il destino avverso, con coraggio e determinazione come insegna ai ragazzi della squadra di football.

SPUNTI PASTORALI

Apparentemente la risposta di Ken Loach attraverso questo film – ma come del resto in quasi tutta la sua poetica - è che il male, e il crimine, non si giustificano mai, neanche quando si hanno le ragioni morali e etiche più solide per compierlo. Tuttavia il regista non appare mai come illuso o ingenuo: sa bene che oltre la distinzione manichea tra il bene e il male c'è l'universo 'persona', l'essere umano. Forse, oltre la drammaticità della storia, è proprio questa la dura verità davanti alla quale il regista ci pone: l'essere umano è un intreccio di dimensioni e di domande, di angosce e di attese, che spesso rendono difficile il districarsi tra la bontà e la cattiveria di un'azione. La denuncia di Loach sembra calcare le orme di Gesù di Nazareth quando ci ricorda che il male più grande è quello compiuto dall'ipocrisia di chi si sente giusto e a motivo di una giustizia farisaica critica gli altri giochi insopportabili: i poveri, i disadattati, gli emarginati. In realtà il regista apre uno scorcio di speranza proprio nel valicare questa coltre di mentalità benpensante per far 'sporcare le mani' ai suoi protagonisti in virtù di motivazioni e di valori veramente alti. Questa è la storia di Joe: una sorta di 'guaritore ferito', un uomo che tenta di redimere attraverso la testimonianza della sua redenzione. Così Loach decide di 'perdonare' il suo protagonista - Joe - nonostante sia allo stesso artefice della grazia e della perdizione per sé e per i suoi ragazzi. La scena finale del film - Sarah che si riavvicina a Joe - apre a diverse interpretazioni: torneranno insieme in vista del perdono? Sarah si avvicina come assistente sociale - nel ruolo dunque - o come amante? Il regista non vuole rispondere: anche questo sembra essere il grande prezzo della libertà, di un perdono che stringe in un abbraccio ma che non costringe mai.

PALOMBELLA ROSSA

“Le parole sono importanti”

SCHEDA TECNICA

Anno: 1989

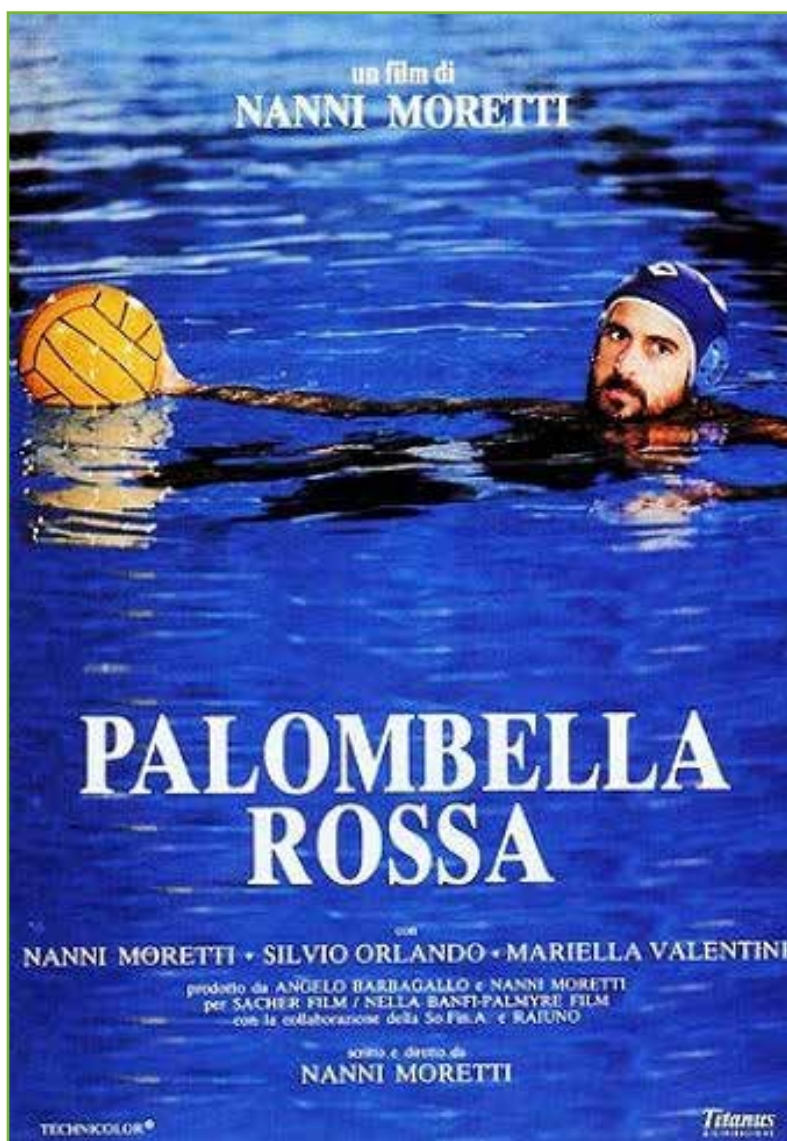
Titolo originale: Palombella rossa

Durata: 89

Origine: Italia

Genere: grottesco

Regia: Nanni Moretti



TRAMA

Michele Apicella, deputato comunista trentacinquenne, sta vivendo una profonda crisi: per ciò che riguarda la politica, ma soprattutto per quanto riguarda la sua stessa vita. Il protagonista perde infatti la memoria a causa di un incidente, trovandosi improvvisamente sprovvisto di ogni riferimento cognitivo su se stesso, sulla sua vita, sulla squadra di pallanuoto di cui è parte, sul partito per il quale si è impegnato. Il film dunque intreccia flashback della storia di Apicella – da bambino con la mamma alla prima nuotata in piscina – e momenti attuali di attività politica. Tutto questo Moretti lo colloca all'interno di una partita di pallanuoto nella quale Michele Apicella intermezza momenti agonistici – al centro della gara – con dialoghi al bordo piscina che aiutano il protagonista a riacquistare la coscienza di ciò che è e di chi esso sia. Intanto tra immagini del presente e ricordi del passato, la partita va avanti e sta per essere vinta dalla squadra avversaria. Di fatto Michele Apicella gioca malissimo, nonostante venga spronato di continuo dai suoi compagni, e la squadra si trova a perdere proprio alla fine della partita a causa di un errore di Michele: il tiro alla 'palombella', mossa tipica nella pallanuoto.

SPUNTI PASTORALI

Secondo la narrazione proposta da Nanni Moretti, sembrerebbe che l'unica via di fuga da una deriva esistenziale fatta di vuoto e di smarrimento è il gioco: una partita corale di pallanuoto, nella quale si può rivivere l'ideale della coesione fra persone, unica alternativa alla sconfitta dell'individualismo. Come creare e poter vivere questa coesione all'interno di una società così frammentata e diversificata per cultura, colore politico, credo religioso? Il regista adotta uno stratagemma molto interessante per portare lo spettatore alla costruzione di un senso della storia che non sia mera retorica. Nanni Moretti, attraverso i dialoghi di Michele Apicella, pone una doppia dimensione di crisi e di scontro nel film: da una parte la sfida tra le due squadre nella partita di pallanuoto, dall'altra lo scontro tra il silenzio del vuoto di memoria causato dall'incidente e il linguaggio, le parole. Al fondo solamente la 'creatività' può fungere da elemento determinante nell'uno e nell'altro caso. Creatività nell'impostare sempre una strategia di gioco diversa per tentare la vittoria – ecco la critica all'appiattimento culturale e politico della sinistra italiana; creatività nel reinventarsi un'esistenza sul vuoto di memoria che causa smarrimento; ma soprattutto creatività nel cercare sempre nuovi modi di convivenza per essere vincenti nella comunicazione, nella socializzazione, nella crescita civile. Come sfondo a tutto questo Nanni Moretti pone la parabola dello sport: del resto è anche l'esperienza stessa del regista, che da giovane atleta prima, e come cineasta poi, ha imparato a fare gioco di squadra superando le diverse posizioni e i differenti punti di vista. Il messaggio finale che in filigrana si può leggere in tutto il film è molto vicino alla logica evangelica: nulla è estraneo all'uomo, e tanto più nella vita si cerca l'integrazione oltre il conflitto, la riconciliazione oltre la sfida, la comunicazione oltre il silenzio, tanto più il vuoto che a volte l'esistenza porpone può essere colmato da presenze, volti, esperienze di creativa compagnia e di vera squadra, camminare insieme sulla strada dell'esistenza.

BELLEZZA, GRATUITÀ, CAMERATISMO

Un libro per giocare allo sport

«Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto» (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 167).

Dopo *“Bellezza, asceti, utilità”* ecco *“Bellezza, gratuità, cameratismo”*, parole usate da papa Francesco nel salutare le nazionali di calcio italiana e argentina il 13 agosto 2013. Tutte queste parole dicono la ricchezza “umana” dello sport. Lo stesso Papa lo ha ribadito a quei campioni: “anche se siete personaggi, rimanete sempre uomini, nello sport e nella vita. Uomini, portatori di umanità”. È “disarmante” questa “sfida” che il papa affida al mondo dello sport, una sfida va accolta con lo spirito dell’amateur, del dilettante, di chi gioca per diletto. Ed è bello per questo. Si dice che lo sport rappresenta il modello di società in cui viviamo e che si adegua ai criteri propri delle culture vincenti. “Vedete come gioca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura” affermava Mc Luhan.

La cultura vincente oggi spesso considera l’uomo o “peso”, o “zavorra”, o “esubero” o “merce”. Spesso “scarto”. E la vita dell’uomo “vale” in funzione di tale visione: viene respinto o accolto in base al suo “valore” (di merce). Questa cultura s’insinua anche nello sport. La componente economica è diventata dominante soprattutto nel calcio ed è legata alla sua spettacolarizzazione. Sport-mercato-spettacolo sono un sistema a rischio etico. E forse questa dimensione mercantile è all’origine del calo di passione, tensione, sfida, estro, capacità atletiche di tanti nostri “campioni”. E allora tutto diventa brutto “quando il gioco si fa duro”. Ci si accorge di questo nel momento della sconfitta: la ricerca del colpevole fa rimuovere le cause. Chi fa sport sa che all’origine di una sconfitta sul campo ci sono altre sconfitte, altre “partite” perse, non ultima quella di applicare troppo “mercato” allo sport che porta inesorabilmente alla svalutazione, cosificazione, alterazione del valore uomo.

La parola “bellezza” diventa così centrale. Anche nello sport bisogna ripartire dalla “bellezza”. La bellezza di fare festa, la bellezza di incontrarsi, di crescere insieme, la bellezza della gratuità che si nutre di fraternità e l’avversario non sarà mai nemico e tantomeno la tifoseria dell’altra squadra lo sarà; la bellezza del gesto atletico, dell’armonia delle varie pratiche sportive, della leggerezza dell’essere quando è preso dai vortici del virtuosismo, la bellezza del podio dopo la fatica e gli sforzi della preparazione, la bellezza di non sentirsi dei perdenti dopo aver subito una sconfitta non prevista, la bellezza di appartenere ad una squadra, dove amicizia e solidarietà si intrecciano; la “bellezza” infine veicolata dalle “emozioni” che si provano: meraviglia, stupore, l’incanto, il restare “a bocca aperta”, l’esultare, il gridare la gioia per avercela fatta. E con papa Francesco possiamo dire che anche lo sport è “un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù”, proprio perchè intriso di bellezza. E «*L’autentica bellezza schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l’Altro, verso l’Oltre da sé*» (Benedetto XVI agli artisti, novembre 2009).

Maurizio Felugo, il leader della squadra nazionale di pallanuoto, medaglia d'argento alle ultime Olimpiadi di Londra, ha tatuata sul suo polpaccio una poesia di Alda Merini. Ha detto che *"lo rappresenta perché parla del rapporto tra Dio e l'uomo, di spiritualità, di quando capita di considerarsi soli ma in profondità non è così"* (cfr. Corriere della Sera, agosto 2012). Bella e originale testimonianza di fede:



*Io lo conosco:
ha riempito le mie notti
con frastuoni orrendi,
ha accarezzato le mie viscere,
imbiancato i miei capelli
per lo stupore.*

*Mi ha resa giovane e vecchia
a seconda delle stagioni,
mi ha fatta fiorire e morire
un'infinità di volte.
Ma io so che mi ama.
E ti dirò, anche se tu non ci credi,
che si preannuncia sempre
con una grande frescura
in tutte le membra
come se tu ricominciassi a vivere
e vedessi il mondo per la prima volta.
E questa è la fede, e questo è lui,
che ti cerca per ogni dove
anche quando tu ti nascondi
per non farti vedere.*

*Mons. Mario Lusek
Direttore Ufficio nazionale Cei
Pastorale del tempo libero turismo sport*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Francesco, *Evangelii gaudium*, Esortazione Apostolica, novembre 2013

Francesco, Discorsi:

- Alle delegazioni delle squadre di calcio di Italia e Argentina, 13 agosto 2013
- Ai delegati dei Comitati Olimpici Europei, 23 novembre 2013
- Alle squadre di Fiorentina e Napoli, 2 maggio 2014
- Per il 70° del Csi a Piazza S. Pietro - Roma, 7 giugno 2014
- Ai promotori della partita di calcio interreligiosa per la pace, 1° settembre 2014
- Al Comitato Italiano Paralimpico, 4 ottobre 2014

Pontificio Consiglio dei Laici, *Il mondo dello sport oggi. Campo d'impegno cristiano*, Lev, 2006

Pontificio Consiglio dei Laici, *Lo sport: una sfida educativa e pastorale*, Lev, 2008

Pontificio Consiglio dei Laici, *Sport, educazione, fede: per una nuova stagione del movimento sportivo cattolico*, Lev, 2011

Cei, *Il Rinnovamento della Catechesi (Documento Base)*, Roma, 1970

Cei, *Sport e vita cristiana*, Nota Pastorale, Roma, 1995

Cei, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 2004

Cei, *Educare alla vita buona del Vangelo - Orientamenti Pastoral*, Roma, 2010

Cei, *Il laboratorio dei talenti*, Nota pastorale sul valore e la missione degli Oratori, Roma 2013

Cei, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Roma, 2014

Cei, *Comitato per il progetto culturale*, La sfida educativa, Laterza, 2010

E. Costantini (a cura), *Uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto*, Ave, 2013

Cei e Associazioni, *Il Manifesto dello sport educativo*, Roma, 2013

Cei, Ufficio Nazionale sport turismo tempo libero, *Tempo libero, turismo e sport*, Roma, 1993

Cei, Ufficio Nazionale sport turismo tempo libero, *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio*, Roma, 1996

Cei, Ufficio Nazionale sport turismo tempo libero, *Corpo e spirito. Una sfida per lo sport*, Roma 2003, Notiziario

Cei, Ufficio Nazionale sport turismo tempo libero, *Parrocchia e Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio*, Roma, 2004

Cei, Ufficio Nazionale sport turismo tempo libero, *Cuore, Fede, Sport. Relazioni significative in parrocchia*, Roma 2004, Notiziario

Cei, Ufficio Nazionale sport turismo tempo libero, *Rigenerati per una speranza nuova. Gli sportivi testimoni fedeli e consapevoli*, Roma 2006, Notiziario

Cei, Ufficio Nazionale sport turismo tempo libero, *Passione, Competizione, Spiritualità. Per uno sport a servizio della persona*, Roma 2007

G.B. Gandolfo, *Sport e Chiesa. Un salto nella storia e nella vita*, Ancora, 2007

R. Mauri (a cura), *Appesi a un filo. Quando lo sport dialoga con la fede*, In dialogo, 2013

AA.VV., *Bellezza, ascesi, utilità: la sfida educativa dello sport*, Milano

AA.VV., *Bellezza, gratuità, cameratismo. Professionisti e dilettanti: la vocazione iniziale per fare sport*, Ares, 2014

Anspi, *Manuale per l'animazione sportiva in Oratorio*, Bologna, 2013

U.S. Acli, *Cittadini attraverso lo sport*, Roma

Noi Associazione, *Educare: dall'emergenza alla speranza*, Documenti, Ed. Stimmgraf, 2009

C. Belfiore (a cura), *Sport: una passione da vivere in famiglia*, Ldc, 2010

E. Zof - C. Belfiore, *L'alfabeto dello sportivo*, Ldc, 2012

A. Albertini, *In gol con Papa Francesco*, Milano, In dialogo, 2014

E. Costantini - K.Lixey, *S.Paolo e lo sport: un percorso da campioni*, La meridiana, 2009

V. Cinti - E. Costantini, *Educare alla pienezza della vita. Narrare giocando*, Jesi, 2014

Csi (a cura C. Paganini), *Sport in Oratorio... un bene per la comunità*, Roma, 2009

INDICE

Introduzione	pag.	6
La voce di Papa Francesco	pag.	8
1- L'attenzione magisteriale della Chiesa Italiana	pag.	11
1. Nota pastorale <i>"Sport e vita cristiana"</i>	pag.	12
2. Nota pastorale <i>"Il laboratorio dei talenti"</i>	pag.	14
2- La riflessione teologico-pastorale	pag.	17
Gioco e trascendenza	pag.	18
Lo sport bene pastorale	pag.	25
Lo sport metodo educativo e di catechesi	pag.	32
3- La progettazione pastorale	pag.	41
Laboratorio pastorale dello sport	pag.	42
Uno sport per l'uomo aperto all'Assoluto: una scuola di pensiero	pag.	46
Manifesto dello sport educativo	pag.	49
L'Associazionismo sportivo d'ispirazione cristiana	pag.	54
Oratorio, sport ed educazione	pag.	56
Le alleanze educative tra sport e parrocchia	pag.	63
Sport e solidarietà	pag.	68
L'impiantistica sportiva in parrocchia	pag.	69
L'Istituto per il Credito Sportivo e le parrocchie	pag.	72
4- L'animazione pastorale	pag.	75
Santi per sport	pag.	76
A- Pregare lo sport	pag.	86
La Pasqua dello sportivo	pag.	86
Sportivi in pellegrinaggio	pag.	91
Esame di coscienza dello sportivo	pag.	93
Celebrazione del mandato agli educatori sportivi	pag.	94
Benedizione per locali e impianti sportivi	pag.	97
All'inizio di un evento sportivo	pag.	100

B- Esperienze	pag. 102
La Notte di S. Lorenzo: sport e fede	pag. 102
Sabato in parrocchia	pag. 104
La Giornata dello sport	pag. 108
Giornate di spiritualità per operatori sportivi	pag. 109
Il festival dello sport	pag. 111
Campo estivo sport	pag. 112
Cinema e sport: introduzione	pag. 114
Schede filmografiche: <i>Invictus</i> , <i>My name is Joe</i> , <i>Paolombella Rossa</i>	pag. 115
Bellezza, gratuità, cameratismo	pag. 121
Bibliografia essenziale	pag. 124



Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - +39 06 66398457 - unts@chiesacattolica.it